



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 3 gennaio 2013

Rassegna Stampa del 03-01-2013

PRIME PAGINE

03/01/2013	Messaggero	Prima pagina	...	1
03/01/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
03/01/2013	Stampa	Prima pagina	...	3
03/01/2013	Repubblica	Prima pagina	...	4
03/01/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
03/01/2013	Secolo XIX	Prima pagina	...	6
03/01/2013	Financial Times	Prima pagina	...	7
03/01/2013	Monde	Prima pagina	...	8
03/01/2013	Pais	Prima pagina	...	9

CORTE DEI CONTI

03/01/2013	Sole 24 Ore	Il fondo anti-dissesto privilegia i piani di rientro più severi	Trovati Gianni	10
03/01/2013	Italia Oggi	Bilanci in regola per accedere al fondo anti-default	Paladino Antonio_G.	11
03/01/2013	Adige	Si schiantò, risarcirà lo Stato	Zomer Chiara	12
03/01/2013	Provincia - Pavese	Il Comune: «Risanamento di bilancio in corso, rilievi superati»	...	13
03/01/2013	Latina Oggi	Inchiesta sui debiti Asam	...	14

GOVERNO E P.A.

03/01/2013	Sole 24 Ore	Un miliardo per i pagamenti Pa - Debiti Pa: dote extra da 1 miliardo	Mar.B.	15
03/01/2013	Giornale	Sud, ennesimo spreco: deve rendere 1,5 miliardi alla Ue - L'ennesimo spreco del Sud: brucia 1,5 miliardi della Ue	Fontana Emanuela	17
03/01/2013	Giornale	Intervista ad Antonio Tajani - «Soldi alle imprese, rischiamo multe da Bruxelles»	Verlicchi Laura	19
03/01/2013	Il Fatto Quotidiano	I signori del casello pretendono ticket sempre più esosi - Pedaggio al casello il far west degli aumenti	Martini Daniele	20
03/01/2013	Italia Oggi	Proventi multe, un pasticcio	Manzelli Stefano	21
03/01/2013	Mf	Senza Tagliaddebito l'agenda Monti non regge	De Mattia Angelo	22
03/01/2013	Repubblica	Il grande deserto dei diritti	Rodotà Stefano	23
03/01/2013	Stampa	Diritti e libertà le questioni fuori "agenda"	Zagrebel'sky Vladimiro	25

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

03/01/2013	Repubblica	L'Imu fa crollare il fabbisogno 2012	Grión Luisa	27
03/01/2013	Stampa	Il fabbisogno cala di 15 miliardi	Talarico Rosaria	28
03/01/2013	Sole 24 Ore	L'analisi - Ma il sentiero rimane stretto, la prima sfida non alzare l'Iva	Pesole Dino	30
03/01/2013	Sole 24 Ore	Spread a quota 283 e rally in Borsa - Lo spread in discesa a quota 283	Cellino Maximilian	31
03/01/2013	Avvenire	L'intesa negli Usa fa volare le Borse. E lo spread va giù - Gli Usa scongiurano il "baratro fiscale"	Molinari Elena	34
03/01/2013	Avvenire	Intervista a Luigi Zingales - "Il capitalismo ritorni a essere per la gente"	Guzzetti Silvia	37
03/01/2013	Repubblica	La rivincita sul neoliberalismo	Rampini Federico	38
03/01/2013	Messaggero	Risvegliare la crescita prima che sia troppo tardi	Fortis Marco	39
03/01/2013	Stampa	L'economia può ripartire dal fisco	Deaglio Mario	41
03/01/2013	Repubblica	Il debito. Dimezzare la distanza dal Bund farà risparmiare 50 miliardi allo Stato	Livini Ettore	42
03/01/2013	Mattino	«Credito, scuola e infrastrutture le nostre priorità per il rilancio» - Mezzogiorno, i disoccupati saliranno al 20 per cento	Peluso Cinzia	44
03/01/2013	Messaggero	Solo tre esperti potranno guidare «Serpico» - Lotta all'evasione, solo tre super sceriffi alla guida di Serpico	Mancini Umberto	48
03/01/2013	Italia Oggi	Credito a consumo Più trasparenza	Fumagalli Marcello	50
03/01/2013	Corriere della Sera	Fine degli alibi adesso tocca a noi - La distanza (ridotta) con Berlino ma tagliare il debito tocca a noi	Fubini Federico	51
03/01/2013	Corriere della Sera	Investimenti sociali e piani credibili contro le nuove diseguaglianze	Ferrera Maurizio	53
03/01/2013	Italia Oggi	Banca self service	Ciccio Antonio	54

UNIONE EUROPEA

03/01/2013	Messaggero	Italia al top in Eurolandia per il peso delle tasse	Di Branco Michele	55
03/01/2013	Unita'	Il grande crollo dell'auto in Europa	Caruso Giuseppe	56

GIUSTIZIA

03/01/2013	Italia Oggi	Processo lento, indennizzo bis	Alberici Debora	58
03/01/2013	Italia Oggi	Chi non media non tema nulla	Ciccio Antonio	59

GINSENG COFFEE
ristora

Il Messaggero

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

€1,00* ANNO 135 - N° 2
ITALIA

Sped. Abb. Post. legge 662/85 art. 1/15 Roma

Giovedì 3 Gennaio 2013 • S. Genoveffa

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

L'anniversario
La metro di Londra compie 150 anni
Bertinetti a pag. 19

I viaggi
Dalle Maldive a Pescasseroli ecco le mete per l'inverno
Ardito e Berchi a pag. 20 e 21



Il calcio
Destro si scalda in America è pronto per il Napoli
Trani nello Sport



Messaggero Mobile
Il mondo nelle tue mani, in tempo reale.

Risvegliare la crescita prima che sia troppo tardi

Marco Fortis

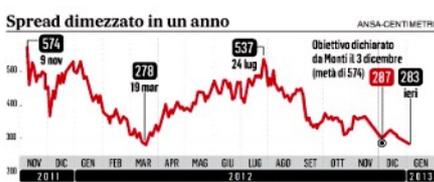
LE BORSE e lo spread hanno festeggiato ieri lo scampato pericolo di una recessione americana che avrebbe potuto essere innescata nel 2013 dal cosiddetto "fiscal cliff", evitato in extremis grazie a un accordo tra democratici e repubblicani lungamente propiziato da Obama e alla fine faticosamente raggiunto. Mario Monti, "salito" da pochi giorni in politica, ha potuto gioire su twitter del fatto che lo spread italiano è sceso finalmente sotto quota 287, cioè la metà esatta rispetto al livello che egli aveva ereditato da Berlusconi. Mentre dai microfoni di "Radio anch'io", su Rai 1, il premier si è detto anche fiducioso che se il tunnel della crisi ancora non è finito perlomeno vi è la sicurezza che esso non potrà più crollarci sulla testa prima che ne saremo usciti. Se lo spread è sceso molto, lo ha riconosciuto lo stesso Monti, è soprattutto merito della Bce e del gran goal alla Maradona segnato la scorsa estate da Mario Draghi con il varo del piano Omt, meglio noto come scudo antispread: scudo per ora non attivato da alcun Paese, ma il cui solo annuncio è bastato a riportare il sereno sul futuro dell'euro e a raffreddare la speculazione contro i debiti sovrani. Bisogna però ricordare che se Draghi ha potuto mettere a segno una rete decisiva è stato possibile grazie anche a Monti che gli ha fatto un bell'assist uscendo vincente dal braccio di ferro con la Merkel nel summit europeo di fine giugno, quando il presidente del consiglio italiano pretese ostinatamente fino a notte inoltrata il via libera politico degli altri leader europei sullo scudo anti-spread.

Continua a pag. 18

Spread sotto «quota Monti»

► Mercati euforici per l'intesa Usa sul fiscal cliff: volano le Borse, differenziale Btp-Bund a 283
► Il premier: coalizione per lo sviluppo, meno tasse sul lavoro. Berlusconi: non è credibile

ROMA Negli Stati Uniti si trova l'accordo che evita il "fiscal cliff", il baratro fiscale. E le Borse volano. Piazza Affari ha chiuso a +3,51%. Il clima generale ha anche favorito una nuova accelerazione alla discesa dello spread che si è ridotto ieri a quota 283. Un risultato salutato con soddisfazione da Mario Monti che ha così realizzato l'obiettivo di ridurre lo spread alla metà del valore toccato il giorno prima delle dimissioni di Berlusconi. Il premier: «Serve una coalizione per la crescita». Berlusconi: non è credibile.
Ajello, Di Branco, Guaita e Stanganelli alle pag. 2, 3, 4, 5 e 7



Fabbisogno in calo: 15 miliardi in meno nel 2012

ROMA Il ministero dell'Economia ha diffuso i dati sul fabbisogno del settore statale nel 2012: 48,5 miliardi contro 63,8 dello scorso anno. Ovvero 15,2 miliardi in meno. Centrati gli obiettivi di finanza pubblica.
Corrao a pag. 3

Il retroscena
Simbolo e liste il professore prende tempo

Composizione delle liste e scelta dei candidati: malgrado il pressing dei partiti, Mario Monti non sembra aver fretta e intanto testa il peso dei suoi interventi in tv.

Conti a pag. 4

Lotta all'evasione
Solo tre esperti potranno guidare «Serpico»

Saranno tre i "super sceriffi" alla guida di Serpico, il maxi computer del fisco. Solo loro potranno scrutare nei conti correnti, incrociando i dati delle banche con quelli dell'Agenzia delle entrate.

Mancini a pag. 8

La crisi. Nel 2012 crollo delle vendite in Italia: - 20%



Auto, la Cina sorpassa l'Europa

MERCATO IN CRISI Crollano le vendite di auto. La Cina sorpassa l'Europa. Ursicino a pag. 15

I marò tornano in India in arrivo la sentenza

► Partenza imminente, parola alla Corte suprema
► I familiari: siamo sicuri che la vicenda finirà bene

ROMA Massimiliano Latorre e Salvatore Grieco ripartiranno per l'India, probabilmente oggi. La licenza per le festività natalizie concessa il 20 dicembre dall'Alta corte del Kerala è terminata. I due marò faranno ritorno a Kochi dove si trovano, in stato di libertà vigilata, dal 2 giugno scorso. Il 15 gennaio dovranno presentarsi al tribunale di Kollam dove è in sospeso, in attesa di una decisione della Corte Suprema sulla giurisdizione della loro vicenda, un processo per duplice omicidio.
Romagnoli a pag. 9

Il caso
Vaticano, carte di credito congelate da Bankitalia

Da gennaio in Vaticano non si possono più effettuare pagamenti elettronici. Uniche forme di pagamento ammesse: contanti, gli assegni e i bancomat dello Ior. Deutsche Bank Italia, che è un soggetto di diritto italiano e quindi vigilato da Bankitalia, aveva aperto Pos in Vaticano senza chiedere la necessaria autorizzazione.

Servizio a pag. 16

my JEWELS
...la for my family

ANZIO (RM) ADAM'S GIOIELLI
ANZIO (RM) ADAM'S GIOIELLI
CASSINO (FR) GIOIELLERIA CLASS
FROSINONE GIOIELLERIA TRESOR
ROMA GIOIA GIOIELLI
VITERBO GIOIELLERIA BRACCI

Viale Antium presso C.iro Comm. Antio
Via Orto di Miglia, presso C. i Padiglioni
Corso della Repubblica, 105
Via Aldo Moro, 175
Via G. Cervantes, 4
Piazza G. Verdi, 25

www.myjewels.it
tel verde 800 72 61 30

Chi è sovrappeso vive di più

ROMA Essere in sovrappeso o solo leggermente obesi, paradossalmente, potrebbe ridurre, anche se di poco, il rischio di morte. La conferma arriva da un maxi studio pubblicato sul Journal of the american medical association. Gli esperti Usa hanno passato in rassegna i dati di 27 ricerche svolte in tutto il mondo su questo argomento. Il lavoro, che ha suscitato varie polemiche, conferma che la forte obesità aumenta il rischio di morte del 29%. «Conta più il colesterolo basso del peso», commenta Francesco Fedele, docente di Cardiologia all'Università La Sapienza di Roma.

Ameri e Massi a pag. 12

TORO, VINCE LA TENACIA



Buongiorno, Toro! Spirito sveglio, intuitivo, inventivo. Perseveranza tenace e paziente, se associata al coraggio e all'ambizione, porta di sicuro verso una notevole soddisfazione economica e professionale, nonostante le aperte avversità del vostro ambiente. Vi dovete abituare alle contestazioni. Marte prosegue con la sua guerra. Voi dovete fare in modo che l'infusso negativo non entri nei rapporti affettivi. Auguri!

L'oroscopo a pag. 31

Hai il camper?
Per te non solo una bella rivista ma idee, programmi, soluzioni

PleinAir
PAmarket

Avanti compatti

www.pleinair.it

Due riviste insieme • 4,50 euro

GIOVEDÌ 3 GENNAIO 2013 ANNO 138 - N. 2

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

SEGNANA
DISTILLATORI DAL 1840




Auditel 2012
Dal calcio a Sanremo Tv, l'anno dei record
di Aldo Grasso
a pagina 43



Su Sette
Euro-giallo dentro la crisi
L'ultimo libro di Grisham
Domani il magazine in edicola con il Corriere della Sera



Con il Corriere
Omero e Disney
La «Paperodyssey»
Oggi il libro a 6,90 euro più il prezzo del quotidiano

SEGNANA
Inaspettatamente grappa.



IL PDL TRA SLOGAN E TEMI REALI

ANIME INQUIETE DI UN PARTITO

di LUCIANO FONTANA

C'era una volta il partito di plastica. Un partito che aveva un leader e parole d'ordine capaci di mobilitare parti importanti della società. Prometteva la liberazione dall'oppressione di uno Stato costoso e invadente e da un Fisco nemico delle imprese e del lavoro produttivo. Interpretava i bisogni e le aspirazioni di un'Italia moderata, preoccupata dalla possibile vittoria della sinistra postcomunista.

Ven'anni dopo, la plastica, anche se invecchiata, resiste ma del partito si sono perse le tracce. È svanito in un vortice di obbedienza senza idee, estremismi verbali, vendette personali, promesse mai mantenute. Eppure di una destra moderna la democrazia italiana avrebbe sicuramente ancora bisogno. È difficile immaginare una competizione elettorale tutta giocata sul lato sinistro del campo: il Pd di Bersani con l'ausilio del sognante Vendola, i giustizialisti uniti sotto le insegne di Ingroia e Di Pietro, il Movimento 5 Stelle di Grillo.

La novità messa in campo dal premier uscente Mario Monti arricchisce di certo l'offerta politica ma incontra non poche difficoltà anche nel tentativo di dare rappresentanza a un elettorato di centro-destra deluso e in fuga verso l'astensione. Limiterà probabilmente il risultato del Pd di Bersani (rinviando a una contrattazione postelezionale i rispettivi ruoli nell'alleanza di governo) ma non susciterà una competizione vera tra un'Italia socialdemocratica e un'Italia moderata.

I dirigenti di ciò che rimane del centrodestra dopo scissioni, abbandoni ed espulsioni sembrano vivere in una dimensione che non ha più alcun con-

tatto con la realtà. Per mesi hanno parlato di primarie, di nomi e simboli, mentre un solo interrogativo li lasciava con il fiato sospeso: Berlusconi si candiderà ancora? (Tutti sapevano che l'avrebbe fatto ma preferivano raccontarsi che non sarebbe stato così). Hanno tirato fuori alcuni conigli dal cappello, come l'offerta a Mario Monti di federare i moderati mentre lavoravano a buttare giù il suo governo. Hanno sfogliato l'album degli aspiranti leader a cui affidare le proprie sorti per arrivare infine alla scelta della rassegnazione: combattere la campagna elettorale in nome di vecchie parole d'ordine.

All'anticomunismo e alla promessa di riduzione delle tasse (ma in tutti gli anni del governo del centrodestra perché non sono state tagliate? Forse perché era impossibile visto che non si toccava nulla della enorme spesa pubblica?) si sono aggiunti bandiere più preoccupanti e lontanissime dalle scelte di quel Partito popolare europeo a cui il Pd ancora appartiene: un populismo antieuropeo che fa concorrenza a Grillo e una campagna sul presunto complotto tecnocratico responsabile dell'uscita di scena del Cavaliere un anno fa. Una deriva resistenziale che tra l'altro sta radicalizzando anche la parte opposta del campo: la vittoria dei candidati targati Cgil e sinistra estrema nelle primarie del Pd ne è un esempio evidente.

Forse il tempo per una svolta è ormai irrimediabilmente perduto. Ma i dirigenti del Pdl avrebbero il dovere di non disperdere la fiducia che una parte ancora non piccola degli italiani ha riposto in Silvio Berlusconi.

CONTINUA A PAGINA 8

L'accordo fiscale Usa fa volare le Borse: Milano a più 3,8. Cautela del Fondo monetario

Segnali di fiducia dai mercati

Spread italiano a 283, sotto la soglia auspicata dal premier

Inizio di 2013 euforico sui mercati. Trascinati dall'intesa nel parlamento Usa che ha consentito di evitare il temuto baratro fiscale (Fiscal cliff), le Borse europee si impennano e quella di Milano sale del 3,81%. Ma soprattutto l'Italia festeggia la caduta dello spread, ieri a quota 283, quattro punti sotto il 287 obiettivo di Monti.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

FINE DEGLI ALIBI ADESSO TOCCA A NOI

di FEDERICO FUBINI

Da qui in poi l'Italia dovrà avanzare, ancora di più, con le sue sole gambe. Nella riduzione dello spread oggi la Germania o il contagio greco non entrano più. Su quasi tutte le scadenze l'Italia ormai paga tassi in linea con il proprio debito, la propria capacità di competere e di crescere.

A PAGINA 3



In primo piano

Lite Monti-Fassina
«È conservatore»
«Fa la lista Rotary»

di MARCO GALLUZZO ALLE PAGINE 6 E 10

Il documento di C1
«Noi distanti da tutti i partiti»

di MAURIZIO GIANNATTASIO A PAGINA 13

I giovani turchi

COSÌ IL PD SI SPOSTA ANCORA PIÙ A SINISTRA

di ANTONIO POLITO

Per Luigi Bersani non è mai stato così saldamente al comando del Pd, ma il Pd non è mai stato così a sinistra. Questo è il bilancio del terzo round delle primarie che ha scelto i candidati a un seggio in parlamento. L'esito ha premiato con nettezza i più radicali sui temi sociali (Fassina a Roma e Damiano a Torino in particolare) e i più attivi sul territorio (spesso giovani e sconosciuti). Il responso sull'identità del partito forgiato da Bersani è dunque chiaro: quello che era un «malgame mal riuscito» di diverse tendenze (così lo definì D'Alema) è diventato una forza di sinistra.

CONTINUA A PAGINA 40

Al governo a livello locale e delegate a Washington



New Hampshire, lo Stato delle donne

di MARIA LAURA RODOTÀ

Le donne del New Hampshire sono toste. Le donne del New Hampshire salgono e scendono in politica con una disinvoltura che sta facendo storia: oggi mandano a Washington la prima delegazione eletta tutte femmine da uno Stato americano, due senatrici, due deputate, tre democratiche e una junior senator repubblicana mentre a casa c'è una governatora, una speaker della Camera, la presidente della Corte Suprema. (Nella foto, da sinistra: la governatora Maggie Hassan, le deputate Ann McLane Kuster e Carol Shea-Porter e le senatrici Kelly Ayotte e Jeanne Shaheen)

CONTINUA A PAGINA 19

In Italia nel 2012 immatricolazioni giù del 20%

La crisi dell'auto: vendite come nel '79

Come 33 anni fa. Gli ultimi dati sul mercato italiano dell'auto dipingono un 2012 annus horribilis, con appena 1,4 milioni di nuove vetture vendute. Come, appunto, nel 1979. È il risultato peggiore nell'Europa della Grande Crisi. Nel 2011 le immatricolazioni erano state di 1,75 milioni di auto. Il crollo negli ultimi dodici mesi è stato del 19,9%. Che significa una perdita annua di sette miliardi di fatturato. Il crollo riguarda tutti i costruttori e il risultato di Fiat-Chrysler è in linea con i dati del mercato: -19,4% nel 2012, con una quota di mercato che sale leggermente rispetto all'anno precedente, dal 29,4 al 29,6%.

ALLE PAGINE 30 E 31 Carretto, Ferrarini, Polato

Decisione di Bankitalia

Pagamenti elettronici bloccati in Vaticano

di MARIA ANTONIETTA CALABRO'

Bloccati dalla Banca d'Italia tutti i pagamenti elettronici attraverso Pos e attraverso il circuito mondiale delle carte di credito nello Stato della Città del Vaticano, compresi quelli per pagare i biglietti dei Musei Vaticani, che ogni anno sono visitati da cinque milioni di turisti. La spiegazione del blocco fornita da Bankitalia è che il Vaticano non può avere Pos e che il Vaticano, perché, secondo la normativa anticiclaggio, la piccola Città Stato è considerata Paese extracomunitario «non equivalente» a fini di vigilanza e antiriciclaggio.

A PAGINA 21

Corriere della Sera presenta
2012-13. Quello che ci attende

Dal 31 dicembre con **5,90€**

Dal 31 dicembre con **5,90€**

I presidi: non tutti hanno il computer Svolta per la scuola: iscrizioni solo online

di MARIOLINA IOSSA

Carta, addio. La spending review entra a scuola: dalla prima elementare alla prima superiore ci si potrà iscrivere solo online. Via il 21 gennaio, saranno un milione e 700 mila i ragazzi coinvolti con le loro famiglie. Dovranno collegarsi con un computer al sito del ministero. Ma i presidi: non tutti hanno il pc.

A PAGINA 24

Sconti fiscali per attirare i pensionati E ora i Paesi europei corteggiano gli over 65

di FRANCESCA BASSO

Svizzera e Gran Bretagna hanno fatto da apripista. Adesso ci sta provando la Grecia, Spagna e Portogallo si aggungeranno presto. Sono gli Stati europei che, attratti dai redditi sicuri degli «over 65», hanno deciso di proporre tassazioni agevolate e offerte ad hoc per convincerli a diventare loro cittadini.

A PAGINA 33

Dopo la licenza di Natale



I marò Massimiliano Latorre (a sinistra) e Salvatore Gironè

Patti rispettati I marò tornano in India

A PAGINA 17

CONTOSuIBL

4,50%

lordo sulle somme vincolate per 12 mesi.

contosuibl.it **IBL Banca**
GRUPPO BANCARIO

800 01.90.90





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 3 GENNAIO 2013 • ANNO 147 N. 2 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

In edicola con La Stampa *

Le più belle canzoni di tutte le edizioni di X FACTOR!



L'imprenditore di Lerici
Sequestro Calevo caccia al basista

Si stringe il cerchio sui complici dei tre arrestati: i carabinieri sono sulle tracce di altri due albanesi
Massimo Numa A PAGINA 15



I funerali della scienziata
In cinquemila per la Montalcini

Grande partecipazione a Torino per l'addio al premio Nobel
Una corona di fiori da Napolitano
Emanuela Minucci A PAGINA 14



In principio fu MySpace
La musica digitale compie dieci anni

Per l'anniversario Jovanotti posta concerti senza copyright, mentre arriva la rivoluzione del «cloud»
Abburà e Bottero A PAGINA 18

Euforia dopo l'intesa in extremis sul «fiscal cliff». Il fabbisogno in Italia migliora di 15 miliardi, boom a dicembre con l'Irnu

Obama fa volare le Borse

Piazza Affari chiude a +3,8%, lo spread scende a 283, sotto la "quota Monti" Berlusconi: premier non credibile. La replica: mi confonde sul piano logico

L'ECONOMIA PUÒ RIPARTIRE DAL FISCO

MARIO DEAGLIO

La decisione del Congresso degli Stati Uniti di aumentare l'imposizione fiscale sui redditi elevati è molto più di una semplice, anche se importante, manovra di finanza pubblica dettata dalla necessità di scongiurare un collasso assurdo e perfettamente evitabile dell'economia americana. Al di là della sua portata pratica, rappresenta un momento di svolta, la fine di uno dei principi-guida del capitalismo moderno.

CONTINUA A PAGINA 29

IL CAVALIERE E LA CONGIURA CHE NON C'È

FRANCESCO MANACORDA

Mario Monti ha archiviato la pratica con la sua gelida ironia: «Un'idea interessante, stravagante, tardiva. Ben venga». Ma davvero, come dice Silvio Berlusconi, servirebbe un'apposita commissione d'inchiesta per far luce sulla «congiura che «sostiene» mi ha spodestato da Palazzo Chigi» nel novembre 2011?

Una congiura - spiegano i dizionari - è un accordo segreto, qualcosa che dunque avviene nell'ombra, con lo scopo di abbattere un potere costituito.

CONTINUA A PAGINA 29

IL PIANO PER SPIAZZARE I POLI

FABIO MARTINI

Il «Rieccolo» che Montanelli conio per uno dei ritorni di Amintore Fanfani, a suo modo potrebbe valere anche per Mario Monti: il Professore ha accettato con piacere di com-

parire di nuovo stamani dagli schermi di «Unomattina» su RaiUno, ad appena 22 giorni dalla più recente apparizione nella medesima trasmissione.

CONTINUA A PAGINA 5

VERSO IL VOTO

Due ministri alle elezioni

Profumo e Balduzzi in campo coi neocentristi nei collegi del Piemonte

Andrea Rossi A PAGINA 5

GLI USA SULL'ORLO DEL DISASTRO FISCALE FANNO I CONTI COL PASSATO PER SUPERARE DIVISIONI E ANSIE

Perché l'America torna a parlare di schiavitù



Un soldato afroamericano dell'Unione con la sua famiglia in una foto del 1860 che fa parte delle 150 immagini inedite raccolte nel libro «Envisioning Emancipation, Black American and the End of Slavery» (immagini dell'emancipazione, i neri americani e la fine della schiavitù) di Deborah Willis e Barbara Krauthamer.

DAL CINEMA ALL'ARTE PER SUPERARE LE DIVISIONI

GIANNI RIOTTA

L'America ha appena distolto lo sguardo dall'«abisso fiscale», il pacchetto di tasse e tagli automatici alla spesa pubblica che sarebbero scattati a Capodanno

senza l'intesa, in extremis, tra Barack Obama, Senato, a maggioranza democratica, e Camera, controllata dai repubblicani.

CONTINUA ALLE PAGINE 10 E 11

LE IDEE

Diritti e libertà le questioni fuori "agenda"

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Ha ragione monsignor Negri quando, nell'intervista di ieri a «La Stampa», protesta per la totale assenza dei temi etici nel programma di Monti. Gli si deve dar ragione, anche muovendo da posizioni che sono diverse, nel metodo innanzitutto e solo dopo in questo o quel contenuto. Il silenzio del documento che si è convenuto chiamare Agenda Monti poteva spiegarsi per la palese fretta con cui era stato confezionato e pubblicato.

CONTINUA A PAGINA 29

La compagna ha partorito Padoca, la mamma gay per l'ospedale è "partner"

Massimo Guerretta A PAGINA 17

LA STORIA

Eduard Limonov la vita come un romanzo russo

CESARE MARTINETTI

Limonov, chi era costui? Un poeta, un disidente, un bolscevico, un personaggio di Solzhenitsyn, un bandito, un attore, un cantante rock, un campione di scacchi? No, è il protagonista di un libro. Turgenev, Tolstoj, Dostoevskij? No, no. Ma si può restare un personaggio di fiction? Difficile. Eppure. Chi si ricorderebbe di Eduard Limonov se non fosse uscito il libro di Emmanuel Carrère?

CONTINUA A PAGINA 31

Colfagina PRO Difendi l'intestino dagli attacchi dell'inverno

Un convegno a Bruxelles per decidere la paternità dopo anni di rivalità, invidie, leggende Belgio-Francia, la disfida della patata fritta

ALBERTO MATTIOLI CORRISPONDENTE DA PARIGI

Macché Simenon che va in Francia per inventare il commissario Maigret o Depardieu che va in Belgio per evitare le tasse di Hollande. Fra francesi e belgi il vero vero della discordia è una pomme, per la precisione «de terre». Insomma, chi ha inventato la patatina fritta, la mitica «frites»? E soprattutto dove, di qua o di là dalla frontiera?

Sulla querelle si è tenuto di recente un convegno a Bruxelles. Per i francesi, anche la patatina è figlia



della Rivoluzione: le prime sarebbero state fritte dopo il 1789 dagli ambulanti del pont Neuf di Parigi. Del resto Céline, in «Viaggio al termine della notte», sentenzia: «E' parigino il gusto della frite». I belgi contrattaccano sostenendo che la prima frite risale al XVII secolo. A Namur andavano pazzi per la frittura di pesce della Mosa. Ma un inverno il fiume gelò e, colpo di genio, qualcuno rimpiazzò i pesci con le patate. Chissà. Fra i due litiganti, intanto, l'extracomunitario gode. Fra i cinquemila «frikot» belgi, i chioschi delle patatine, quelli cinesi sono sempre più numerosi. E nel dizionario fiammingo è entrata la parola «frietcheines», friggitoria cinese. Anche qui, siamo fritti.

Hai il camper? Per te non solo una bella rivista ma idee, programmi, soluzioni. Plein Air e PAMarket. Due riviste insieme 4,50 euro

Acqua Eva, la sorgente più alta d'Europa, nasce dal Monviso. Provala: è tra le acque con meno sodio al mondo.



Diario
Quando la politica viene ridotta solo ad un'Agenda
CARLO GALLI
DARIO GALATERIA



Domani in edicola a richiesta il secondo dvd
Capire l'economia
così la struttura italiana

Lo sport
Macia, il mago viola che scopre i campioni
'Sono sordo e bravo...'
EMANUELA AUDISIO



Quelli della patatina.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



Quelli della patatina.

gio 03 gen 2013

1 2

www.repubblica.it

Anno 38 - Numero 2 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 3 gennaio 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49811 - FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/874841. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DI VENEZIA E MESTRE € 1,20; CUNIL/VENEZIA € 1,30; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 7,00; CANADA \$1; CROAZIA € 15; REGNO UNITO LIB. 1,90; REPUBBLICA Ceca € 22; K. SLOVACCHIA € 24; S. R. SVIZZERA FR. 1,00; LINGHERIA € 498; U.S.A. \$ 1,90

Le Borse brindano all'accordo Usa
Spread sotto la soglia Monti. Obama: mantengo le promesse, tasso i ricchi

Tra i bambini di Aleppo che giocano al martirio

Berlusconi: io a Palazzo Chigi? Non è detto
Duello premier-Pd
'Siete conservatori'
'Fai demagogia'

ROMA - Scontro tra Monti e il Pd. Il premier attacca durante una intervista radiofonica: «Siete conservatori». Replica secca del partito di Bersani: «Fai demagogia». Intanto Berlusconi imperversa ancora in tv: «Io candidato premier? Non è detto».

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11

Il racconto

SuperMario in versione tv

FILIPPO CECCARELLI

RISPETTO all'ultimo Berlusconi con il Borsalino a falde larghe sulla testa, il Monti radiofonico con le cuffie sulle orecchie trasmette un'immagine esteticamente appena più accettabile, ma la notizia è che il gran torneo della comunicazione e dell'immagine elettorale è ormai partito e chissà verso quali orizzonti mediatici andrà a sbattere.

SEGUE A PAGINA 9

La polemica

Il grande deserto dei diritti

STEFANO RODOTÀ

SI PUÒ avere una agenda politica che ricacci sullo sfondo, o ignori del tutto, i diritti fondamentali? Dare una risposta a questa domanda richiede memoria del passato e considerazione dei programmi per il futuro.

SEGUE A PAGINA 29



Barack Obama con Joe Biden

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

LA RIVINCITA SUL NEOLIBERISMO

FEDERICO RAMPINI

GRAZIE al voto di democratici e repubblicani firmerò una legge che aumenta le tasse sul 2% degli americani più ricchi. Un applauso globale delle Borse ha salutato le parole di Barack Obama. È la fine del pensiero unico. La vittoria di Obama con il varo della sua manovra fiscale redistributiva seppellisce un dogma che ha dominato per decenni: l'idea che la ricetta del benessere fosse: «Meno Stato meno tasse meno regole». Il disastro del neoliberalismo consumato con la grande crisi del 2008 giunge al suo epilogo più naturale: un cambio di paradigma.

SEGUE A PAGINA 28

Un anonimo avverte i magistrati di Palermo: e ora la Procura vuole indagare
'Stato-mafia, spiati tutti i pm'

ATTILIO BOLZONI
SALVO PALAZZOLO

UNA lettera anonima quella che sta aprendo un nuovo fronte d'indagine sulla trattativa fra Stato e mafia. Avverte i magistrati di Palermo che sono spiati, indica dove trovare altre prove del patto, fa i nomi di vecchi uomini politici che potrebbero sapere molto. E denuncia che l'agenda rossa di Borsellino è stata rubata «da un carabiniere».

SEGUE A PAGINA 13



Autorizzazione negata a Deutsche Bank Italia

Via Nazionale blocca i bancomat del Vaticano

SERVIZIO A PAGINA 18

FLORENCE AUBENAS



ALEPPO

UN UOMO pulisce il kalashnikov, mentre un altro, accanto a lui, sbuccia l'aglio per la minestra. Ha poggiate a terra il revolver e il lavoro amagha: è una sciarpa a righe con i colori della guerriglia. Un fuocherello rischiara le pareti della casamatta, fino a pochi mesi fa negozio di "souvenir orientali e folcloristici" nella città vecchia di Aleppo. La linea del fronte si dipana a zigzag poche centinaia di metri più in su, attraverso le viziose del suq. Si sente passare un aereo. Il tizio con il kalashnikov si stupisce, da qualche giorno i bombardamenti si erano fatti più rari. Perché? C'è chi dice che le forze del regime sono mobilitate su un altro fronte, a Damasco o a Hama. O forse sono le difese antiaeree, che l'esercito ribelle finalmente è riuscito a procurarsi, a scorgere i decoli. L'altro, che ha ricominciato a sferrazzare, annuncia che due razzo poco prima hanno ucciso 18 persone, accanto all'aeroporto. Il regime cadrà, qui nessuno nutre molti dubbi al riguardo.

ALLE PAGINE 31, 32 E 33

ROCCO PAPALEO LIVE
L'ultimo spettacolo teatrale dell'attore rivelazione dell'anno.
DOMANI IL DVD CON la Repubblica + L'Espresso

Io, donna di New Dehli in fuga dai maschi cattivi
SONIA FALEIRO
HO VISSUTO per 24 anni a New Delhi, una città in cui le molestie sessuali sono all'ordine del giorno, sconfinando spesso nello stupro. Da adolescente ho imparato a proteggermi, evitando di restare ferma in un posto da sola, camminando a passo svelto con le braccia incrociate sul petto.
SEGUE A PAGINA 14 CON UN SERVIZIO DI RAIMONDO BULTRINI

In fabbrica solo 16 gradi: meglio al freddo che chiusi
TORINO le imitolerà l'atenso
Folla e applausi ai funerali della Montalcini
A PAGINA 17
FEDERICA CRAVERO
FABIO TANZILLI
LAVORARE al freddo per salvare gli stipendi. Abbassare il termostato da 18 a 16 gradi per risparmiare sulla bolletta del gas. È la condizione postuma ai mille lavoratori impiegati nei due stabilimenti torinesi della Tekfor Neumayer. La fonderia, di proprietà tedesca è in crisi di liquidità.
SEGUE A PAGINA 18

MARCO PAOLINI AUSMERZEN
VITE INDEGNE DI ESSERE VISSUTE
FINALMENTE IN LIBRERIA IL DVD DELLO SPETTACOLO CON IL TACCUINO DI LAVORO



COMPETENZA E RISERVATEZZA

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

Cordusio SOCIETA' FIDUCIARIA PER AZIONI

€1,50* in Italia Giovedì 3 Gennaio 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Futura Sest. / A.P. - 01-3130303 Anno 149°



LE NOVITÀ IN ARRIVO/3
Mulle, doppio rincaro per sanzioni e notifiche

Maurizio Caprino e Gianni Trovati • pagina 14

LE NOVITÀ IN ARRIVO/4
Cambiano le fatture per gli obblighi Iva

Paolo Costore • pagina 15

DOMANI IN EDICOLA
MODA 24: I CALENDARI E LE STRATEGIE DEI BRAND PER UOMO

Spread a quota 283 e rally in Borsa
Moody's: recessione Usa evitata, ma deficit da ridurre - Fmi: accordo insufficiente

VISTO DAGLI USA

La montagna del debito resta intatta

di Luigi Zingales

Winston Churchill amava dire che si può essere sicuri che gli americani facciano sempre la cosa giusta, ma solo dopo aver sperimentato ogni possibile alternativa.

VISTO DALL'EUROPA

La credibilità della politica fa la differenza

di Carlo Bastasin

L'inedito accordo di bilancio che ha evitato che Washington cadesse nel precipizio fiscale è stato accolto con grande entusiasmo dai mercati.

Nella prima seduta dell'anno tutte le Borse mondiali chiudono in forte rialzo. È la reazione allo scarpato pericolo del fiscal cliff, il "bratro fiscale" americano, dopo che Camera ha dato il via libera in extremis al compromesso sul budget.

Imposte Usa più alte per il 2% e più incentivi alla ricerca

Il compromesso finale votato dalla Camera per evitare il fiscal cliff non cambia i dettagli del testo già votato al Senato e comporta un aumento delle tasse per il 2% dei contribuenti americani.

STRATEGIE MONETARIE

Banche centrali, decisive le armi «non convenzionali»

di Morya Longet

A mali estremi, estremi rimedi. Le vere protagoniste del 2012 sono state le banche centrali di tutto il mondo.

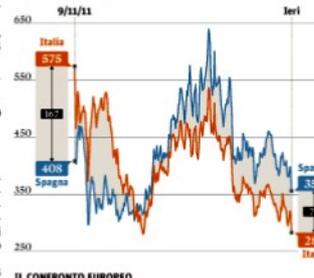
Mini-dote per le imprese creditrici dalla revisione del patto di stabilità degli Enti locali

Un miliardo per i pagamenti Pajani: il decreto va cambiato, 30 giorni per tutti senza eccezioni

Dall'allentamento del patto di stabilità arriva una dote di un miliardo a Comuni e Province per i pagamenti in conto capitale.

La discesa degli spread

LA FORBICE
Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



IL CONFRONTO EUROPEO
Bond a 10 anni. Dati in %



LA BUSSOLA
Azioni e bond, ecco come scegliere

Andrea Gennai e Vitaliano D'Angerio • pagina 4

Accuse e polemiche in interviste a radio e tv
Monti: «Ora meno tasse sul lavoro». Berlusconi: «Lui non può credibile»

Il Professore: io sto con le riforme
Il leader Pdl: forse non farò il premier

«Bisogna coagulare chi è per le riforme non per le conservazioni» ha detto Mario Monti in un'intervista da radio, ribadendo che tra le priorità spicca la riduzione del fisco sul lavoro.

IL PUNTO di Stefano Folli

La mossa del cavallo

• pagina 10

Dell'Aringa si candida nelle liste Pd

Riccardo Ferrazza • pagina 11

PANORAMA

Auto, nel 2012 calo del 20%
Vendite scese ai livelli del 1979



IL BAROMETRO DELLA MANIFATTURA

L'alimentare tiene con l'export

Emanuele Scari • pagina 32

Ambiente, per le imprese torna il «Mud»

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il provvedimento che richiama in servizio il "Modello unico di dichiarazione ambientale" (Mud).

Le banche inglesi archivia un anno nero

Il caso Libor, e le imputazioni di collusione con i mercatificanti e gli istatori-canalisti mossa dal Senato Usa, hanno trascinando nella polveriera di una big data. Inchiesta di Leonardo Malsano • pagina 22

I DISTRETTI VENT'ANNI DOPO

102 | IL CALZATURIERO NAPOLETANO

La qualità degli artigiani conquista i marchi del lusso

Vera Vita • pagina 33

Patrioti Italiani advertisement for PneuMax tires.

Market data section including indices, spreads, and futures.

Patrioti Italiani advertisement for PneuMax tires.

Centro Multimarche
MAURO s.a.s.
RIPARAZIONE
ELETTRODOMESTICI
Assistenza multimarche
con ricambi originali ed adattabili
CHIAMATA UNICA 35,00 €
010-6429292

IL SECOLO XIX

GIOVEDÌ 3 GENNAIO 2013

EURO 1,20 FORNITO NEL 1986 - Area COVII - NUMERO 2, COMMA 20/3, Spedizioni abb. post. - gr. 50

Centro Multimarche
MAURO s.a.s.
RIPARAZIONE
ELETTRODOMESTICI
Assistenza multimarche
con ricambi originali ed adattabili
CHIAMATA UNICA 35,00 €
010-6429292

GENOVA **ilsecoloxix.it** VIDEO: SALDI IN LIGURIA, I CONSIGLI PER GLI ACQUISTI **Radio 19** ORE 9-10 CANILE DI CADIBONA, L'APPELLO DELL'ENPA NUMERO VERDE 800 98 09 64 **Publirama** PER LA PUBBLICITÀ SUL SECOLO XIX E RADIO 19 NEL 002.538.500 info@publirama.it

INTERVISTA ALL'AMMINISTRATORE DELEGATO DI COSTA CROCIERE
THAMM: «GENOVA INVESTA DI PIÙ SULLA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA»
CAROZZI >> 12



GLI STATI UNITI AUMENTANO LE IMPOSTE AI RICCHI ED EVITANO IL "BARATRO FISCALE"

Borse e spread, effetto Obama

Milano vola (+3,8%). Sotto quota 287 la differenza fra Btp e Bund tedeschi

L'ANALISI
IL FABBISOGNO CALA MA GRAZIE ALLE TASSE E NON AL TAGLIA-SPESE

MASSIMO BALDINI

Il fabbisogno è la differenza tra le entrate e le uscite dalle casse dello Stato in un certo periodo di tempo, mentre l'indebitamento considera non il momento del pagamento o dell'incasso, ma quando è sorto il diritto a riscuotere o l'obbligo di pagare una somma.

Le due misure sono molto correlate. Anche se è l'indebitamento la variabile chiave per i conti pubblici, è dunque una buona notizia sapere che il fabbisogno nel 2012 è diminuito rispetto all'anno precedente. Si tratta peraltro di un dato molto vicino alle previsioni ufficiali elaborate nello scorso mese di settembre.

I conti pubblici italiani sono quindi migliorati nel corso dell'ultimo anno, malgrado la crisi continui ed il prodotto interno lordo sia ancora in calo. Questo progresso è dovuto soprattutto alle maggiori entrate.

SEGUE >> 4



CROLLANO LE VENDITE AUTO E LA CINA SORPASSA L'EUROPA

Nel 2012 vendite mai così male da trentatré anni. Fiat perde il 19,5%, ma consolida la quota di mercato G. FERRARI >> 13

**LA STORIA
ADDIO ALLA SPIA
CHE VENIVA
DAL TETTO**

FRANCESCO MARGIOCCO

In un colpo solo, due giorni fa, una legge europea ha spazzato via - è il caso di dirlo - una delle corporazioni più antiche, che affondava le radici nel Medio Evo e deteneva il monopolio dai tempi del Terzo Reich: quella degli spazzacamini tedeschi. Conosciuti per la loro uniforme nera ottocentesca, con tanto di cappello a cilindro, dal primo gennaio hanno perso i privilegi conquistati sotto il nazismo.

Dopo anni di resistenza, la Germania ha ceduto alle pressioni di Bruxelles liberalizzando un settore che aveva finora vissuto in un regime di monopolio quasi perfetto.

Circondati da un alone di quasi sacralità, venerati come portatori di buona fortuna, amati dai bambini per il loro look e le loro facce fuligginose, gli spazzacamini erano per i tedeschi l'ultima propaggine di un passato ormai estinto. Ma rappresentavano anche un monopolio che l'Europa ha cercato con insistenza di rompere a partire dal 2003, riuscendovi solo quest'anno.

Tutto ha inizio nel 1937, quando il regime hitleriano decide di dividere il Paese in 7.888 distretti, e ad ognuno assegna il suo "mastro" spazzacamino e uno o due assistenti. Chi esercita questo mestiere deve essere iscritto a un albo nazionale e deve essere di nazionalità tedesca.

La trafila è lunga: in media occorrono quattro anni per ottenere la licenza e 15 anni di lavoro come assistente prima di diventare "mastro" e avere il proprio distretto.

SEGUE >> 11

IN CASA DI DESTRI TROVATO ANCHE UN FUCILE A CANNE MOZZE

Calevo, il mistero della ragazza del capo

C'era anche una donna vicino al furgone del sequestro

LA SPEZIA. C'era anche una donna nel gruppo che la sera del 16 dicembre sequestrò l'imprenditore Andrea Calevo a Lerici. Un testimone l'avrebbe vista vicino al furgone usato per portare il rapito nella villetta dove è stato liberato alla vigilia di Capodan-

no. Così, dopo l'arresto del capobanda Pierluigi Destri, del nipote e dei "manovali" albanesi, gli inquirenti stanno indagando sulle loro mogli, fidanzate e amiche. In casa di Destri sono state trovate delle armi.

CETARA, GRASSO e INDICE >> 7

ARRIVA SANDULLI, GUIDÒ I ROS



**ALLA DIA DI GENOVA
IL SUPERCOLONNELLO
ANTI 'NDRANGHETA**

GRASSO e TRAVERSO >> 20

GENOVA, INTEGRATIVI DISDETTI



**STIPENDI RIDOTTI
DI UN QUINTO
AI DIPENDENTI ATP**

SCULLI >> 15

**COMPRIAMO ORO
ORO SHOP**
ARGENTO, DIAMANTI, OROLOGI PRESTIGIOSI, MONETE...!!!
43,00€ al grammo
SOLO DA NOI OTTIENI
REALMENTE QUESTA CIFRA
Via GALATA, 54 r
Via Jori, 100 r
Via Sestri, 15 r

GENOVA-BOLOGNA, BORRIELLO SFIDA GILARDINO: INCROCIO DI BOMBER A SECCO

LA DURA LEGGE DEL (NON) GOL

GIAMPIERO TIMOSSÌ



**TV SORRISI
E CANZONI**
Domani in edicola con
IL SECOLO XIX
a 1,50€

Il mercato degli immobili langue, quello degli Immobili no. Va pure peggio ai monumenti nazionali, intesi come attaccanti che hanno vestito la maglia della nazionale italiana. Domenica, allo stadio Ferraris, andrà in scena un incrocio che al momento si annuncia solo avvilente: Marco Borriello contro Alberto Gilardino, due trentenni piegati solo dalla dura legge del gol. Il primo non segna dal 6 ottobre scorso, Genova-Palermo, centro sul rigore. Mentre Gilardino, ex rossoblu, campione del Mondo in Germania, per il suo Bologna ha realizzato un'unica rete nella ultime 12 gare. Forse sarà colpa degli acciacchi,

COMPRIAMO ORO
ARGENTO, DIAMANTI, OROLOGI PRESTIGIOSI, MONETE...!!!
ORO BANKS
AFFARI PREZIOSI
www.oro banks.com
TEL. 010.651.15.01
VIA CORNIGLIANO 18/20R - VIA CANTORE 29R
P.ZZA GIUSTI, 22R
NUOVA APERTURA VIA TORTI

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday January 3 2013



World Business Newspaper

Cashing out

EU's bleak investment landscape. Analysis, Page 7

News Briefing

Macau casinos end year on \$3.5bn roll
China's gambling mecca hit a lucky streak in December with casino revenues jumping 19.6 per cent year-on-year...

Buffett backs solar
The investor's MidAmerican Energy Holdings has boosted the renewable energy sector by agreeing to spend up to \$2.5bn on what is set to be the biggest solar photovoltaic operation...

Avis deal for Zipcar
The US car rental chain has agreed to buy car-sharing network Zipcar for nearly \$900m, offering a path to growth in the heavily consolidated market...

Lisbon cuts challenge
Portugal's government could face legal challenges to the tough austerity measures planned for 2013 after president Anibal Cavaco Silva asked the constitutional court to scrutinise proposed cuts to pay and pensions...

Syria toll 'at 60,000'
A comprehensive UN study has significantly raised the estimated death toll in the Syrian uprising, adding to pressure on world powers to stop the bloodshed...

S Korea fertility worry
The country's fertility rate has fallen to the lowest level in the developed world, causing consternation at the implications for its economic future...

Chavez concerns
Speculation that president Hugo Chavez could succumb to cancer deepened political uncertainty and saw a key \$100 international bond shed 45 basis points to yield about 9.4 per cent...

Bahrain's youth revolt
Many of Bahrain's young professionals have become part of an army of people, many working underground, trying to keep pressure on the government by recording abuses...

Singapore slowdown
Singapore has offered a glimpse into the fragile state of the global economy by revealing it narrowly avoided slipping into recession in the final quarter...

Prophet cartoon book
French satirical magazine Charlie Hebdo, the focus of protests for its cartoons mocking Islamists, has published a 45-page strip book depicting the life of the Prophet Muhammad...

Russia sea strength
Moscow has announced Russia's largest naval exercises for decades, to take place at the end of January in the Black and Mediterranean seas...

Egyptian party splits
A split within Egypt's ultracommunist Socialist movement has complicated the already tangled domestic political scene and brought a new dynamic to upcoming parliamentary elections...

Subscribe now
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe today

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2013 No. 38,124
Printed in London. Liverpool, Dublin, Frankfurt, Budapest, Stockholm, Milan, Madrid, Athens, Cape Town, New York, Chicago, San Francisco, O'Hare, Washington DC, Sao Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg.



Cloud over February's budget talks Global stocks make strong gains

Fiscal cliff deal lifts markets but new confrontations loom

By Richard McGregor in Washington and Stephen Foley in New York

The last-minute deal over the US fiscal cliff triggered a lift in equity markets around the world as the threat of sharp tax rises and spending cuts tipping the world's biggest economy into a new recession receded.

But the rally in the wake of the deal may not last long, as the White House and Republicans are already positioning themselves for a series of even greater confrontations over the budget in the early months of the year.

The fraught negotiations over the deal further soured Barack Obama's already tense relations with Republicans in Congress and also split conservatives, throwing a cloud over budget talks in February and underlining the legislative battles he will face in his second term.

The deal sparked a rally on global markets, with stocks tracking up their best gains in nearly seven weeks. The FTSE All-World index, tracking 2,800 large and mid-cap stocks in developed and emerging markets, climbed 1.7 per cent - its best performance since mid-November.

The VIX index, which measures market volatility and is known as Wall Street's "fear gauge", fell 12 per cent, on top of a 21 per cent fall on Monday. The S&P 500 index climbed as much as 2.2 per cent, its highest one-day jump in six months, before ending its gain to 1.8 per cent by late New York trading.

The House of Representatives voted on Tuesday evening by 257 to 187 to pass a compromise brokered in the Senate allowing taxes to rise on the wealthiest Americans.

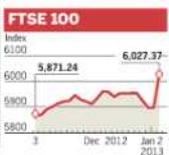
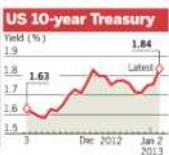
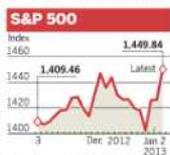
The vote split Republicans, with a majority of the party's House members voting against the compromise.

Republicans were angry that the Senate compromise addressed only tax rises and not spending cuts, and the party's leadership vowed to correct this imbalance in future budget talks.

"Now the focus turns to spending. The American people re-elected a Republican majority in the House, and we will use it in 2013 to hold the president accountable," said John Boehner, the Republican House speaker.



President Barack Obama, flanked by vice-president Joe Biden, speaks to reporters at the White House yesterday



Source: Thomson Reuters Datastream

Before flying back to Hawaii at midnight to resume his family holiday, Mr Obama set himself on another collision course with Congress when he reiterated his stance that he would not negotiate spending cuts along with the US debt ceiling.

"Before you start pouring the champagne to toast the deal, remember, the minute the House vote ends, the countdown to the next crisis begins," said David Rothkopf, of Foreign Policy. The US has already hit its legal borrowing limit of \$16.4tn but the Treasury, through what it calls "extraordinary measures", is able to find funds to service the national debt for about two months.

Despite the controversy over the deal, only 0.7 per cent of the workforce would be hit by the higher income tax rates on the wealthy, according to the Tax Policy Center. But the non-partisan body said 77 per cent of workers would face higher taxes once the ending of a payroll tax holiday and other measures were taken into account.

Wishful threatened, Page 3 Editorial Comment, Page 8 Nourel Roubini, Page 9 Debt ceiling danger, Page 23 www.ft.com/fiscalcliff

But after a veto by the Federal Reserve in 2011, he refused to get approval from the Fed you'll know," he said.

Lex, Page 12 Moynihan finds comfort, Page 15

Arctic drill test



Royal Dutch Shell is facing a crucial test of its Arctic equipment by US regulators this month as the oil major's plans to drill off the north coast of Alaska suffer fresh setbacks. Shell is preparing for checks that equipment on its Arctic Challenge large can contain an oil leak from a well on the seabed as it deals with the grounding of one of its barges in the region this week.

Report, Page 13

Property tycoon attacks Beijing's 'land famine' policy as prices soar

By Simon Rabinovitch in Beijing

Land prices have soared at recent auctions in Beijing in a sign that the Chinese property market is heating up again despite a long campaign by the government to cool it down.

A large parcel of land in Tongzhou, a Beijing suburb, sold this week for Rmb1bn (\$160m), 90 per cent more than the starting price - the highest premium paid at an auction in the capital in two years.

A recovery in the Chinese land market began near the end of last year. It is a welcome development for local governments, which rely on land sales as an important source of fiscal revenue. But the surge has triggered criticism that officials could be laying the groundwork for a property bubble by restricting the supply of land.

In an unusual twist, the leading critic has been the developer who won the Tongzhou auction. Ron Zhuqiang, an outspoken property tycoon, launched a broadside against the government after placing the winning bid.

"I know that paying a high price for land is risky," Mr Zhu said. "I have no choice but to struggle on amid the [government's] monopoly on land and the supply shortage," he said. "Because of the fear of sky-high prices, the government has reduced the number of competitive auctions and so manufactured a land famine that has led to sky-high prices. Does the government think that reducing the supply of land will be a good way of controlling the rise in property prices?"

The Tongzhou land parcel sold at an average price of Rmb3,185 per sq m - about twice the average monthly income in Beijing.

The government has used a battery of policies in the past three years to rein in the housing market, barring residents from buying second homes in major cities, raising mortgage rates and investing in building public housing.

Property prices in most of the country stopped rising last year and in some cities fell 10 per cent. But concerned by the economic slowdown, the government has loosened monetary policy and investors have started to buy real estate again, even though officials have vowed to keep the property market controls in place.

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Currencies, and Interest Rates, listing various indices and their movements.

Cover Price

Table listing various commodities and their prices, including oil, metals, and agricultural products.

Advertisement for 'THE FT RUN TO MONACO' featuring a Formula 1 car and text: 'A remarkable 5 day journey from Brands Hatch to the Monaco 10 Grand Prix. Enjoy exhilarating driving experiences, entertainment and the finer France has to offer before going behind the scenes of Formula 1. 30 places. Supercars only. For more information visit therunto.com'



Le Monde

LE COMMUNISME MUNICIPAL TIENT BON DANS SES BASTIONS

FRANCE - LIRE PAGE 8



Hugo Chavez : questions sur un « empêchement »

INTERNATIONAL - LIRE PAGE 4

EN 2013, L'AMÉRIQUE NE DOMINERA PLUS LE CIEL

ÉCONOMIE - LIRE PAGE 10



Jeudi 3 janvier 2013 - 69^e année - N°21137 - 1,80 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr -

Fondateur : Hubert Beuve-Méry

La double crise de l'automobile française

- Le marché français est en panne avec des ventes de voitures neuves en 2012 au plus bas depuis 1997
- PSA Peugeot Citroën et Renault s'enfoncent dans la crise et reculent davantage encore que le marché
- La production de leurs usines françaises a été réduite de moitié en dix ans
- La Chine fabriquera plus d'automobiles que toute l'Europe en 2013 LIRE PAGE 10

AU HAVRE, DES CONTENEURS CHINOIS TOXIQUES

■ Quelque 20% des chargements arrivent aspergés de pesticides dangereux pour la santé LIRE PAGES 2-3



Le port du Havre où 2,5 millions de conteneurs transitent chaque année.

Les Etats-Unis échappent à une catastrophe budgétaire

L'année aurait pu commencer de plus mauvaise manière. L'accord intervenu mardi 1^{er} janvier, à Washington, sur le budget américain évite une catastrophe. Il faudrait être un esprit bien chagrin pour ne pas s'en féliciter. Si démocrates et républicains ne s'étaient pas entendus au Congrès, les Etats-Unis risquaient de rechuter dans la crise - enfonçant un peu plus une Europe déjà enclavée dans la récession. 2013 eût pris départ calamiteux.

Mais il ne faut pas s'y tromper. L'accord budgétaire de mardi relève du colmatage de

d'accord en 2011 pour se lier les mains. Faute de compromis sur le budget 2013, un « paquet » de hausses d'impôts et de coupes dans les dépenses publiques entrerait automatiquement en vigueur. C'est ce que l'on a appelé « la falaise budgétaire » : la brutalité du choc eût été de nature à étouffer la reprise de l'activité dans le pays.

Il fallait l'éviter à tout prix. Le Sénat, à majorité démocrate, a voté lundi un compromis laborieusement négocié avec la Maison Blanche. La Chambre des représentants, à majorité républicaine, l'a adopté mardi. Soulagement général. Barack Obama est reparti en vacances à Hawaï. Les Bourses ont salué, à la hausse, la sagesse des législateurs américains.

L'accord est pourtant à minima. Le taux d'imposition passe de 35% à 39,6% pour les foyers fiscaux aux revenus supérieurs à 450 000 dollars par an. Chacun a fait un pas vers l'autre. Les républicains ne voulaient pas de hausse d'impôts du tout ; les démocrates voulaient appliquer ce nouveau taux aux foyers de plus de 250 000 dollars.

Le débat sur la réduction des dépenses publiques est repoussé à deux mois. La ques-

tion du relèvement du plafond légal de la dette - pour éviter une nouvelle baisse de la note que les agences accordent au Trésor américain - n'a pas été abordée.

Autant dire que la Maison Blanche et le Congrès n'ont toujours pas de carnet de route crédible pour enrayer dans les cinq à dix ans l'inevitable montée de la dette du pays. Elle devrait vite atteindre les 100% du produit intérieur brut pour flirter avec les 300% d'ici au milieu du siècle. Intenable, même avec un dollar qui reste, plus que jamais, la grande monnaie de réserve mondiale.

Très vite, le service de la dette et les deux grands postes de l'Etat-providence - santé et retraites - vont engloutir l'ensemble du budget fédéral. Sauf à financer autrement l'Etat-providence, à augmenter les impôts et à diminuer les autres dépenses publiques... cette grande réforme, qui boucle autant de tabous démocrates que républicains, M. Obama aimerait la mettre sur les rails d'ici à la fin de son mandat. Les Européens sont confrontés au même problème, qui relève du même remède : le courage politique. ■

LIRE NOS INFORMATIONS PAGE 6

AUJOURD'HUI

M. Berlusconi aux abois, en panne d'idées
Après un début de campagne poussif pour les élections des 24 et 25 février, l'ancien président du conseil italien dit avoir été victime d'un complot lors de sa chute en 2011.

INTERNATIONAL - P. 6

Blanchiment : arrestation d'un homme-clé
Dans l'affaire qui a impliqué une élite verte du 13^e arrondissement de Paris, le chaînon manquant entre les trafiquants de drogue et les financiers est sous les verrous.

SOCIÉTÉ - PAGE 9

Concentration des Bourses mondiales
Les Bourses de Tokyo et Osaka ont fusionné le 1^{er} janvier pour résister aux plates-formes alternatives. ICE compte acquérir NYSE Euronext dans le même but.

ÉCONOMIE - PAGE 11



UK price £1.70

ÉDITORIAL

court terme. Un peu de mercurochrome sur une plaie qui reste béante. Il contourne le mal plus qu'il ne le soigne. L'Amérique - qui s'est beaucoup moquée de l'incapacité des Européens à venir à bout de la crise de l'euro - n'a toujours pas de stratégie pour attaquer de front la pathologie qui la mine : une dette publique géante.

Démocrates et républicains s'étaient mis

LE REGARD DE PLANTU

1200 voitures brûlées à la Saint-Sylvestre

C'EST MOU, TOUT ÇA !! C'EST PAS ÇA QUI VA RELANCER LES VENTES AUTOMOBILES !!



CULTURE & STYLES

Kosice, surprenante capitale culturelle
La cité slovaque, où la métallurgie souffre, est, avec Marseille, l'autre capitale européenne de la culture 2013. Friches industrielles et camps militaires reprennent vie.

Jean-François Balmer et le souffle de Céline
L'acteur met en voix un Voyage au bout de la nuit ahuri et musical. Une réussite, au Théâtre de l'Œuvre.

Jérôme Clément répond à Vincent Maraval
L'ancien président du CNC et d'Arte défend le système de production de films à la française.

" UN DES DIX PLUS GRANDS FILMS DE 2012. "
Pascal Mérigeau - Le Nouvel Observateur

" DU GRAND CINÉMA HUMANISTE. "
Pierre Murat - Télérama

" UN FILM MAGNIFIQUE DE SIMPLICITÉ, PLEIN D'ÉMOTION RETENUE. "
Jérôme Garcin - Le Nouvel Observateur

jours de pêche en Patagonie

un film de Carlos Sorin

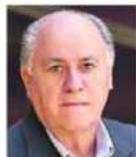
CINE +
Rockit
actuellement
iPod

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 3 DE ENERO DE 2013 | Año XXXVII | Número 12.973 | EDICIÓN EUROPA



Ortega, el rico que más eleva su fortuna

La riqueza de los millonarios creció en 2012

PÁGINA 26



Una vasija íbera en la trastienda

Recuperada una valiosa pieza del siglo II antes de Cristo

PÁGINA 43

La Liga no es el paraíso del toque

Inglaterra y Alemania, mejores en goles y pases

PÁGINA 48



Las Bolsas inician 2013 con euforia tras superar EE UU el 'abismo fiscal'

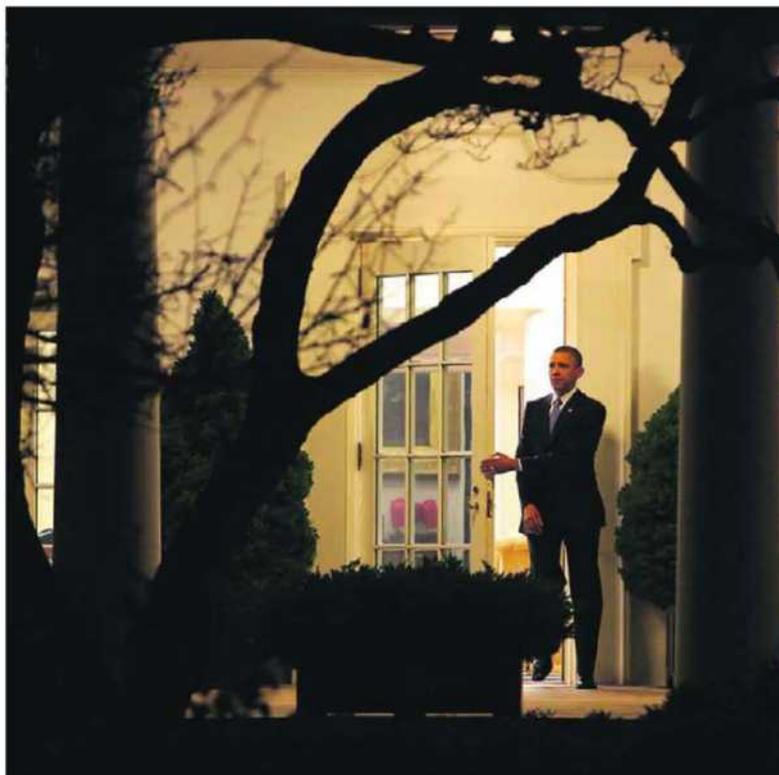
- ▶ Barack Obama evita la recesión al lograr un acuerdo de mínimos
- ▶ El Ibex se dispara un 3% mientras la prima de riesgo baja 35 puntos



A. CAÑO / A. MARS
Washington / Madrid

Una oleada de euforia recorrió ayer la primera jornada de los mercados en 2013 tras el acuerdo alcanzado en la madrugada anterior en la Cámara de Representantes para evitar el *abismo fiscal* en Estados Unidos, que hubiese tenido desastrosas consecuencias para la economía global. Las Bolsas europeas estrenaron el año con brío con subidas del 3,81% en Milán y del 3,43% en Madrid, aunque el tirón fue más contenido en Wall Street. Pero la solución del *drama fiscal* en el Congreso, con la primera subida de impuestos a los ricos en 20 años, no resuelve los problemas de fondo del déficit en EE UU.

PÁGINAS 2 A 4



Obama sale de la Casa Blanca tras su discurso de madrugada sobre el pacto fiscal en el Congreso. / C. KLEPONS (AFP)

Madrid implanta el euro por receta en un claro desafío a Rajoy

ELENA G. SEVILLANO, Madrid

La Comunidad de Madrid, gobernada por Ignacio González, del PP, culminó ayer su desafío al Gobierno de Rajoy al implantar el euro por receta. La medida ha sido puesta en marcha pese al rechazo explícito del Ejecutivo, que la ha recurrido, en el caso de Cataluña, ante el Tribu-

nal Constitucional. La tasa, que se cobra en las farmacias, implica una aportación del usuario de hasta 72 euros al año. Los boticarios rechazan la medida porque les convierte en "recaudadores". Los ciudadanos que se declaran objetores a la tasa tendrán que rellenar un formulario que facilita la propia Administración.

PÁGINAS 36 A 38

TAG Heuer
SWISS AVANT-GARDE SINCE 1860

TAG HEUER CARRERA CALIBRE 1887

IN-HOUSE MANUFACTURED CHRONOGRAPH

El Gobierno trata de excluir a Gibraltar del espacio aéreo único europeo

Margallo revisa toda la política con el Peñón del Ejecutivo del PSOE

M. GONZÁLEZ, Madrid

El Gobierno español ha pedido que la directiva de la UE sobre *slots* (asignación de franjas horarias a las líneas aéreas) no se aplique a Gibraltar. Se trata de un primer paso para excluir al aeropuerto del Peñón del *cielo único europeo*. El ministro de Exteriores, José Manuel García-Margallo, vuelve así a la posición que tenía España antes de 2006, cuando su antecesor, Miguel Ángel Moratinos, llegó a un pacto sobre uso conjunto del aeropuerto del Peñón.

PÁGINAS 12 Y 13

Empleo prevé prorrogar los 400 euros para parados sin prestación

FERNANDO GAREA, Madrid

El Gobierno está dispuesto a prorrogar en febrero la ayuda de 400 euros para los parados de larga duración. Según fuentes del Ministerio de Empleo solo dependerá de la evaluación de su aplicación. El PSOE lanzó ayer una campaña para exigir la prórroga de la prestación.

PÁGINA 14

La oposición a Chávez exige la verdad sobre su estado de salud

EWALD SCHARFENBERG, Caracas

La Mesa de Unidad Democrática exhortó ayer al Gobierno de Venezuela a que "diga la verdad" sobre el estado de salud de Hugo Chávez. "Prender hacer creer que el presidente está en el ejercicio de sus funciones actualmente es una irresponsabilidad descomunal", advirtió un portavoz de la oposición.

PÁGINA 6 Y 7

Enti locali. In arrivo il regolamento

Il fondo anti-dissesto privilegia i piani di rientro più severi

I CRITERI

L'anticipazione destinata a chi chiede aiuto è tagliata del 10% per i sindaci che limitano le riduzioni di spesa

Gianni Trovati

MILANO

■ L'assegno-base per i Comuni che chiedono di aderire al **fondo anti-dissesto** introdotto dal decreto enti locali e di ottenere l'anticipazione di liquidità per ripartire si attesterà a 240 euro per abitante per i Comuni e a 16 euro ad abitante per le Province.

Questo valore di riferimento, però, potrà cambiare a seconda di tre variabili. Il primo è legato al rapporto fra l'entità delle richieste e i fondi messi a disposizione dal bilancio dello Stato, mentre gli altri dipendono dalle ambizioni del piano di riequilibrio messo in campo dall'amministrazione locale che chiede l'aiuto: se il piano, che può durare fino a 10 anni, è timido e punta a sfociare in una riduzione delle spese correnti totali inferiore al 5% rispetto al livello registrato nell'ultimo rendiconto, l'aiuto dello Stato dimagrirà del 10 per cento. Se invece il piano mostra i muscoli, e mette nero su bianco l'obiettivo di una riduzione del 15% nelle spese per prestazioni di servizi (l'obiettivo minimo è del 10%), e del 30% nelle uscite per trasferimenti ad altri enti (il minimo è del 25%), l'aiuto statale può gonfiarsi, e

toccare i 300 euro ad abitante per i Comuni e i 20 euro ad abitante per le Province previsti dal decreto enti locali. Resta da chiarire se l'ente dovrà restituire le risorse in più, nel caso in cui gli obiettivi del piano non si tradussero in realtà.

Tradotto in cifre: nel caso di Napoli, il più grande fra i Comuni che bussano alla porta del fondo anti-default, il valore di riferimento dell'aiuto statale si attesta a 230,3 milioni, ma può scendere a 210 milioni se il piano è timido oppure volare a 288 milioni se gli obiettivi sono elevati.

A fissare cifre e regole è il decreto attuativo di Viminale ed Economia, che ha ora ricevuto la firma di entrambi i ministri e si avvicina alla pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» (forse dopo un passaggio in Corte dei conti per la registrazione).

Per il debutto il decreto fissa il termine di presentazione delle domande al 28 dicembre ma, anche per il fatto che la "navetta" fra Viminale ed Economia ha richiesto qualche giorno in più, nel meccanismo potranno salire gli enti le cui domande sono state protocollate entro il 31 dicembre. Si tratterebbe, a una prima ricognizione, di poco meno di 30 Comuni (non tutti chiedono di "agevolare" l'avvio del piano anti-default con le risorse dell'anticipazione), ma anche la presenza di pesi massimi del calibro di Napoli e di Catania dovrebbe rendere difficile l'assegnazione generalizzata di cifre vicine al massimo consentito.

Naturalmente l'intero meccanismo è appeso all'approvazione del piano di riequilibrio da parte della sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Se i magistrati bocchiano il piano, cade anche il diritto all'anticipazione ed eventuali fondi già ottenuti devono essere restituiti. Se la Corte invece dà il via libera (l'eventuale stop delle sezioni regionali può essere impugnato entro 30 giorni davanti alle Sezioni Riunite che si pronunciano in unico grado), la restituzione viene dilazionata in base alla lunghezza del piano e scandita ogni anno in due rate con scadenza al 30 aprile e al 30 ottobre. Il meccanismo dell'anticipazione, insomma, è analogo a quello del fondo rotativo, di cui finisce per costituire un capitolo. In pratica il piano di riequilibrio deve contenere gli strumenti per restituire sia la quota di fondo ottenuta, sia l'eventuale anticipazione. Sul fondo, in base alle disponibilità e al numero di domande, il Viminale distribuirà le risorse disponibili due volte all'anno, entro il 15 giugno e il 15 novembre.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilanci in regola per accedere al fondo anti-default

In mancanza dell'approvazione del bilancio di previsione e del rendiconto, agli enti locali è precluso l'accesso alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale prevista dal decreto salva enti. È infatti necessario che le successive proiezioni economico-finanziarie, per poter scongiurare il dissesto finanziario, abbiano come punto iniziale di riferimento una situazione stabilizzata in documenti ufficiali. Inoltre, ai fini di una positiva valutazione del piano, è necessario che l'ente sia in linea con il rispetto del Patto di stabilità interno, con le misure in materia di riduzione del personale e del rispetto dei limiti all'indebitamento.

È quanto emerge dalla lettura delle «Linee guida per l'esame del piano di riequilibrio finanziario pluriennale e per la valutazione della sua congruenza», redatte dalla Sezione autonomie della Corte dei conti in una recente deliberazione (la n.16 del2012), in ossequio alle disposizioni contenute nell'art.243 bis del dlgs n.267/2000, introdotte dall'articolo 3, comma 1 del dl n.174/2012.

Come noto, tale norma prevede un'apposita procedura di riequilibrio finanziario pluriennale per gli enti nei quali sussistono squilibri strutturali del bilancio in grado di provocare il default dei conti. È il consiglio dell'ente, entro 60 giorni dalla data di esecutività della delibera di ricorso alla procedura, che dovrà approvare un piano di riequilibrio della durata massima di dieci anni, corredato del parere dell'organo di revisione. Resta inteso che il ricorso al predetto piano è precluso all'ente qualora la sezione regionale di controllo della Corte abbia già assegnato il termine per l'adozione delle misure correttive nel corso della procedura ex art.6, comma 2 del dlgs n.149/2011.

Con il documento in esame, pertanto, la Corte intende «orientare» i criteri all'esame del piano di riequilibrio finanziario pluriennale, demandato all'apposita Commissione per la finanza e gli organici degli enti locali. Organo, quest'ultimo, che alla fine della visione del piano di riequilibrio, redigerà una relazione finale che sarà trasmessa all'articolazione regionale della Corte competente per territorio. La Corte, sulla base della valutazione

della congruenza delle misure che si intendono adottare per evitare il collasso dell'ente, emetterà una deliberazione motivata per l'approvazione del piano ovvero di diniego. Diniego che potrà essere impugnato entro 30 giorni dal suo deposito, presso le Sezioni riunite della Corte stessa.

Ai fini dell'ingresso alla procedura di riequilibrio, la Corte avvisa che presupposto necessario per potervi accedere resta la regolare approvazione del bilancio di previsione e dell'ultimo rendiconto «nei termini di legge».

Ciò in quanto è necessario che un piano di riequilibrio, con proiezioni al massimo spalmate su dieci anni, non possono non avere come base di riferimento una situazione «cristallizzata» in documenti ufficiali. Inoltre, l'avvio della procedura per il risanamento dei conti, ancora prima dell'approvazione del piano, determina l'immediata sospensione delle azioni esecutive, determinando in tal modo una compressione dei diritti dei soggetti terzi, creditori dell'ente in difficoltà.

In più, sottolinea la Corte, vi sono dei parametri inderogabili ai fini della positiva valutazione dei piani di rientro. Ovvero, la constatazione che l'ente si sia adeguato al complesso delle regole di coordinamento della finanza pubblica. Il riferimento della magistratura contabile va al rispetto del patto di stabilità interno, all'adozione delle misure per la riduzione della spesa di personale e quelle relative alle partecipate, il rispetto dei limiti all'indebitamento e le dismissioni patrimoniali.

Se queste prescrizioni non dovessero essere attuate al momento dell'avvio della procedura, la Corte suggerisce che il Piano contenga misure per allinearsi «entro il primo periodo di attuazione». Più in generale, la Corte rileva che assume rilievo la verifica della situazione di tutti gli organismi, anche di quelli delle società partecipate, con i relativi costi e oneri. Sul versante del controllo dei conti, sarà infine data particolare attenzione a particolari fenomeni, quali la mole dei debiti fuori bilancio in attesa di riconoscimento, la presenza di residui attivi risalenti ad esercizi pregressi, al contenzioso e a situazioni critiche delle società partecipate.

Antonio G. Paladino



Si schiantò, risarcirà lo Stato

Corte dei Conti condanna un alpino per un incidente

CHIARA ZOMER

Aveva solo vent'anni, un roveretano, all'epoca in servizio come artigliere alpino, quando accadde. Era il 2003 e durante un turno di servizio ebbe un incidente stradale con il fuoristrada dell'esercito che stava guidando. Ora, a distanza di 10 anni, per quello schianto lo Stato gli ha chiesto conto. E la Corte dei Conti l'ha condannato a pagare 2.472 euro: la colpa dell'incidente, secondo i giudici contabili, fu sua. Perché nell'Italia degli scandali sui finanziamenti pubblici e della corruzione, talvolta ci si dimentica di questo dettaglio. Ma il principio che guida l'amministrazione pubblica è semplice: chi danneggia le casse pubbliche deve risarcirle.

Se n'è reso conto suo malgrado un giovane roveretano, all'epoca dei fatti impegnato in servizio con l'eserci-

to. Nodo del contendere fu un incidente stradale. Accadde, come detto, nel giugno 2003, in Lombardia. Il giovane era alla guida di un fuoristrada dell'esercito, ed aveva avuto il compito, assieme ad un collega, di pattugliare il territorio. L'incidente, mentre i due militari si trovavano in centro a Grassobbio, in provincia di Bergamo. Il fuoristrada avrebbe dovuto effettuare una curva, ma il roveretano al volante perse il controllo del mezzo e finì prima per urtare un'aiuola e poi per schiantarsi contro un palo dell'illuminazione pubblica. Entrambi i giovani uscirono dall'abitacolo feriti, e nell'immediatezza vennero accompagnati all'ospedale. Fu poco dopo, che l'Esercito iniziò a chieder conto dell'accaduto. Partendo dalla dinamica dell'incidente. Secondo i due militari, un guasto del mezzo: perdita d'olio e freni che, all'occorrenza, non avevano rispo-

sto. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, invece, la colpa di tutto fu della velocità non adeguata alla strada. Da qui l'esposto alla procura della Corte dei Conti che, partendo dalla ricostruzione della procura, ha optato per la condanna del giovane, che per altro non si è costituito in giudizio, rinunciando così a difendersi. La Corte l'ha considerato responsabile perché «il grado di diligenza, prudenza e perizia nello svolgimento della funzione è stato inferiore a quello dovuto, in ragione della conoscenza specifica dei pericoli dell'attività professionale svolta, per cui sussiste l'elemento soggettivo della colpa grave». Risultato: il giovane dovrà pagare 2.472 euro al Ministero della difesa. Cifra a cui si aggiungono le spese legali sostenute dallo Stato. Un esempio per mettere in guardia tutti: con i beni pubblici, si deve andare cauti. In caso di danni, prima o poi il rischio è che qualcuno chieda il conto.



Il Comune: «Risanamento di bilancio in corso, rilievi superati»

Sei i punti critici presentati dalla Corte dei Conti di Torino al Comune, ma secondo il sindaco Massimo Berutti «al momento della pronuncia non tenevano in considerazione la vendita dell'Asmt, e del fatto che i soldi verranno incassati nel 2013, mentre l'analisi della Corte di ferma ai bilanci passati». Le criticità riguardano «il risultato negativo del bilancio 2012, il bilancio 2011 negativo per il terzo anno consecutivo con tendenza al peggioramento; dubbi sulla lotta all'evasione, la presenza di un elevato indebitamento. E ancora: il mancato raggiungimento nel 2011 del Patto di Stabilità e il continuo ricorso alla anticipazione di tesoreria. «Quando ci siamo recati alla Corte dei Conti - dice il primo cittadino - la vendita dell'Asmt e delle reti non si era ancora concretizzata per cui la pronuncia della Corte non tiene conto degli elementi intervenuti successivamente i cui effetti si vedranno soprattutto nel bilancio 2013: sapevamo che il tutto sarebbe stato vagliato nella seduta del 19 dicembre. Entro il termine prefissato, pari a 60 giorni, quindi entro il mese di febbraio risponderemo specificando quali sono i provvedimenti adottati».



La Corte dei Conti ha scritto al sindaco, al segretario comunale e all'azienda

Inchiesta sui debiti Asam

La magistratura vuole conoscere nomi e ruoli delle vecchie gestioni

*Nel mirino della Procura
le passività non riconosciute
dal Consiglio comunale*

LA CORTE DEI CONTI chiede spiegazioni al Comune di Aprilia sui debiti contratti nel corso degli anni dall'azienda speciale Multiservizi. Bilanci e documenti da mesi sono finiti sotto la lente della Procura per analizzare e scoprire eventuali danni erariali perpretati sulle spalle dei cittadini di Aprilia. La Corte che già negli ultimi tempi aveva scatenato sulla città una pioggia di diffide per vecchi e nuovi amministratori dell'azienda di piazza dei Bersaglieri in queste ore è tornata a bussare alle porte del palazzo comunale di piazza Roma. La Corte dei Conti vuole sapere in relazione alle passività prodotte negli anni nomi e ruoli di chi ha governato l'azienda. la Corte dei Conti ha aperto un'indagine sulla Multiservizi di Aprilia per quanto riguarda i debiti accumulati dal 2003 al 2009, che in tutto ammontano a ben 15 milioni di euro. Con la delibera n° 29 del 6 maggio del 2011, il Comune di Aprilia approvò il bilancio di tutte le annualità precedenti alla giunta D'Alessio, non riconoscendo però tutto il debito, ma solo 11 milioni di euro. L'altra parte, invece, non riconosciuta, sarebbe imputabile a sanzioni ed interessi per le imposte ed il presunta inadempienza degli amministratori della società. Proprio sui restanti 4 milioni

di debiti, la procura regionale della magistratura contabile ha chiesto ora spiegazioni al Comune di Aprilia ed ha avviato un'indagine. La Corte ha scritto al sindaco di Aprilia, al segretario generale del Comune e al presidente dell'azienda di piazza dei Bersaglieri. «Vogliamo conoscere i nomi degli amministratori in relazione ai debiti fuori bilancio - ha commentato il sindaco Antonio Terra - non siamo preoccupati da questa indagine. Appena insediati abbiamo da subito lavorato per risanare l'azienda. Abbiamo approvato i bilanci dell'azienda e riconosciuto una parte dei debiti». La Procura oggi vuole sapere motivi e responsabilità di chi ha prodotto quel buco nelle casse dell'azienda speciale. «Le scorse amministrazioni - aggiunge Terra - non versavano all'azienda tutto il canone - questo ha ristretto la coperta e prodotto pesanti passività». Sotto la lente della Corte dei Conti c'è finita la delibera approvata in Consiglio comunale nel maggio del 2011. Nell'atto sono stati certificati debiti per 14 milioni e 400 mila euro. Dieci furono riconosciuti dall'attuale amministrazione mentre il resto sono rimasti senza un padroni. Chi pagherà il resto? Chi sono i responsabili? Le fatture sono reali? Punti interrogati ai quali la Corte darà delle risposte.



Mini-dote per le imprese creditrici dalla revisione del patto di stabilità degli Enti locali

Un miliardo per i pagamenti Pa

Tajani: il decreto va cambiato, 30 giorni per tutti senza eccezioni

■ Dall'allentamento del patto di stabilità arriva una dote di un miliardo a Comuni e Province per i pagamenti in conto capitale. Un tesoretto che potrebbe far rifiatore le imprese creditrici della pubblica amministrazione e aiuterà gli enti locali a pagare investimenti e opere senza i ritardi record del passato (180 giorni lame-

dia). Una novità che coincide con la rivoluzione dei pagamenti scattata il 1° gennaio con le regole europee. E Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue, in un'intervista al Sole 24 Ore richiama l'Italia: «Niente scappatoie, la pubblica amministrazione paghi le imprese in 30 giorni».

Bartoloni e Trovati ▶ pagina 7

Debiti Pa: dote extra da 1 miliardo

Risorse per le imprese dall'allentamento della stretta su Comuni e Province

Tempi certi per le imprese

In vigore le regole Ue che fissano a 30 giorni il saldo delle fatture da parte della Pa

I chiarimenti

Attesa la circolare delle Infrastrutture che conferma l'applicazione ai lavori pubblici

LA «SANZIONE»

Per le amministrazioni che non rispettano le nuove regole scattano automaticamente gli interessi legali di mora

■ Una dote di un miliardo per pagare le imprese. Questo il "tesoretto" messo a disposizione dalla legge di stabilità per Comuni - a cui vanno 800 milioni - e Province (200 milioni) per i pagamenti in conto capitale. Una boccata d'ossigeno che potrebbe far rifiatore imprese creditrici della Pa e aiutare gli enti locali a pagare investimenti e opere pubbliche senza i ritardi record del passato (180 giorni la media per farsi pagare una fattura in Italia).

L'allentamento del patto di stabilità passato in extremis nell'ultima manovra del Governo Monti, voluto con forza da Comuni e Province strozzati dai vincoli alla spesa, arriva proprio in coincidenza con la rivoluzione dei pagamenti scattata dal 1° gennaio, quando sono entrate in vigore le regole

europee introdotte dal Dlgs 192/2012 su tutte le nuove transazioni commerciali concluse da inizio 2013. A essere chiamata in causa è innanzitutto la pubblica amministrazione che dovrà pagare da ora in poi i propri fornitori entro 30 giorni. Potranno raddoppiare a 60 giorni Asl, ospedali e imprese pubbliche. Ma anche tutte le altre Pa, anche se in casi ben individuati («natura e oggetto del contratto» o «circostanze esistenti al momento della sua conclusione»). Una mini-deroga, questa, che però Bruxelles potrebbe mettere presto sotto la lente (si veda l'intervista a fianco).

«Queste risorse che abbiamo ottenuto con grande fatica miglioreranno complessivamente la situazione, soprattutto per il pagamento di opere già in corso», avverte Graziano Delrio, presidente dell'Anci. Che comunque chiarisce: «Nuovi tempi di pagamento nel breve periodo sono un obiettivo irraggiungibile, ma sul punto di pagare più rapidamente siamo assolutamente d'accordo perché ogni giorno vediamo imprenditori

in crisi di liquidità anche per colpa dei nostri ritardi». Ma accanto alla buona notizia per Delrio ce n'è una cattiva: l'estensione da quest'anno del patto di stabilità anche ai Comuni sotto i 5 mila abitanti: «È una iattura - sottolineo - perché rischiano di bloccarsi tante piccole opere che sono una risorsa a livello locale, questo tema cruciale lo farò presente a tutti i partiti durante la campagna elettorale».

Insomma il rischio che a onorare la fattura entro 30-60 giorni, come prevedono le nuove regole, siano solo poche amministrazioni è dietro l'angolo. La Sanità, a cui si attribuisce un debito pregresso di almeno 40 miliardi (sui 90 totali) e tempi record nel saldare le fatture che al Sud arrivano anche a 1500 giorni, dopo i tagli delle ultime manovre, difficilmente potrà rispettare il tempo massimo di 60 giorni: «Se non ce l'abbiamo fatta in passato come possiamo farcela ora?» si chiede Valerio Alberti presidente della Fiaso, la Federazione che riunisce ospedali e Asl. «Servono interventi



sulla cassa e la possibilità di aumentare il ricorso alle anticipazioni bancarie a tassi agevolati», aggiunge Alberti.

Di sicuro c'è che per le amministrazioni pubbliche che non rispetteranno i tempi scatterà la "sanzione" degli interessi legali di mora. Che decorreranno automaticamente dal giorno successivo alla scadenza del termine del pagamento, senza che sia necessaria la costituzione in mora (vale a dire la richiesta scritta al debitore di adempiere all'obbligo). Gli «interessi legali di mora» si calcoleranno prevedendo una maggiorazione di 8 punti percentuali sul tasso fissato dalla Banca centrale europea: in sostanza si aggireranno intorno alla soglia del 9-10 per cento.

A giorni dovrebbe poi essere emanata una circolare a firma del ministero delle Infrastrutture insieme a quello dello Sviluppo economico che dovrebbe chiarire una volta per tutte il fatto che le nuove regole sui tempi di pagamento si applicano a tutti i settori, compreso quello dei lavori pubblici.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



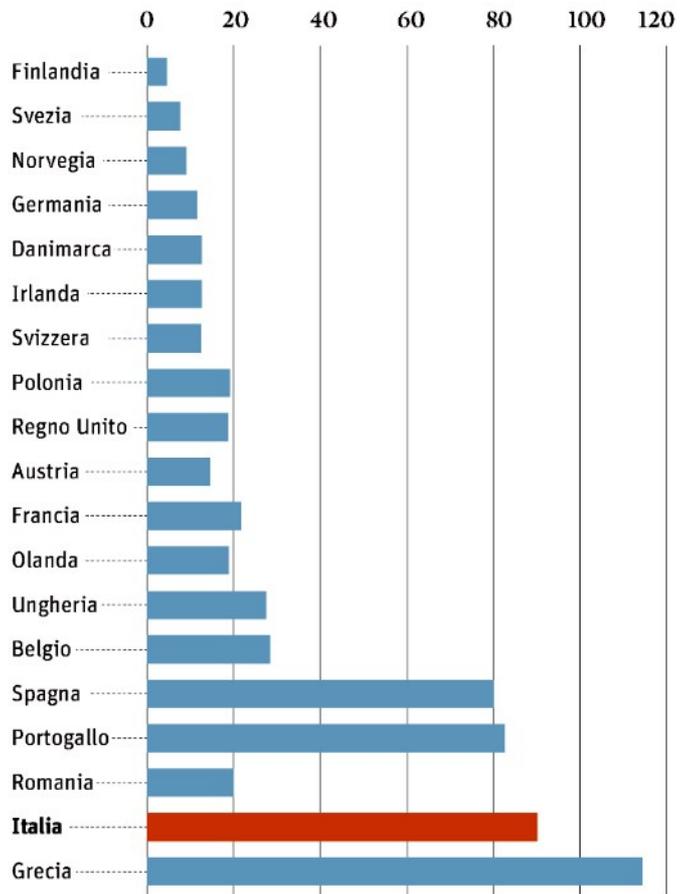
Direttiva pagamenti

● Con l'attuazione della direttiva pagamenti (Dlgs 192/2012) dal 1° gennaio 2013, la Pa dovrà pagare i propri fornitori entro 30 giorni dal ricevimento della fattura da parte dell'ente debitore o, quando non è certa la data di ricevimento della fattura, dalla consegna della merce o dalla data di prestazione dei servizi. Per le imprese pubbliche tenute al rispetto dei requisiti di trasparenza o per gli enti sanitari (come Asl e ospedali) il saldo è a 60 giorni. Il Dlgs 192/2012 prevede che anche le altre Pa possono arrivare a 60 giorni, ma solo se la proroga è giustificata «dalla natura o dall'oggetto del contratto»



IL CONFRONTO SUI RITARDI

Ritardi medi di pagamento eccedenti i termini contrattuali



I RECORD ITALIANI

180

I giorni di attesa per farsi pagare
In media le imprese italiane aspettano 6 mesi per farsi saldare una fattura. Nel Sud e nella Sanità i tempi si allungano in alcuni casi fino a oltre mille giorni

90

I giorni di ritardo «puro»
Nelle transazioni commerciali con la pubblica amministrazione sono previsti 90 giorni medi fissati per contratto a cui si aggiungono 90 giorni di ritardo vero e proprio

FONDI PER LA CULTURA NON UTILIZZATI

Sud, ennesimo spreco: deve rendere 1,5 miliardi alla Ue

Emanuela Fontana

■ Bruxelles aveva messo a disposizione dello sviluppo culturale nell'Italia del Sud un miliardo e mezzo di euro. L'incapacità degli amministratori e la burocrazia hanno impedito ogni investimento. E ora quei soldi tornano all'Europa.

a pagina 8

L'ennesimo spreco del Sud: brucia 1,5 miliardi della Ue

Bruxelles si è ripresa i finanziamenti messi a disposizione per la Cultura

L'occasione persa

2013

Cultura ma anche natura e paesaggio: i fondi non utilizzati sono le risorse del programma attrattori culturali 2007-2013

40

Sono gli interventi fra Campania e Sicilia che devono ancora partire e che avrebbero potuto beneficiare di questi fondi

1 miliardo

È la somma europea investita fino ad oggi al Sud ma che ancora non è stata sufficiente per ristrutturare opere e strutture

PROGETTI MAI FINITI
Oggi il ministro Barca in Campania verificherà l'avanzamento dei lavori

Emanuela Fontana

Roma Progetti sulla carta. Mai partiti, mai conclusi. Oppure progetti scaltri, diversi da quelli previsti, presentati solo per raggranellare in modo poco limpido soldi pubblici. Alla fine arrivano a circa un miliardo e mezzo i finanziamenti messi a disposizione dall'Unione europea per la cultura in Italia già tornati a Bruxelles perché non utilizzati.

Una pioggia di denaro sprecato, un'occasione persa, enorme per un settore che avrebbe bisogno di un sostegno comunitario. Tutti i dati sono contenuti in un servizio del sito *L'inkiesta.it*, rilanciato su *Twitter*, e partito da una lettera arrivata sulla scrivania del ministro della Coesione Territoria-

le, Fabrizio Barca. A scriverla è il presidente della provincia di Siracusa, Nicola Bono, responsabile del settore Cultura dell'Unione delle Province italiane e membro del consiglio di sorveglianza del Poin. Poin e Pain sono i nomi dei programmi operativi europei destinati allo sviluppo della cultura al Sud. Cultura ma anche natura e paesaggio. I fondi non utilizzati sono le risorse del programma «attrattori culturali 2007-2013». Alla verifica definitiva, sono stati chiesti indietro, e quindi persi. Ci sono poi altri due miliardi in bilico, e il ritorno nelle casse dell'Unione europea dipenderà dall'esito delle verifiche che inizieranno a partire da questo mese. Il 31 dicembre, infatti, è scaduta la programmazione 2013. Entro quella data i promotori dei progetti dovevano dimostrare che i lavori erano quantomeno in corso d'opera. Se non l'hanno fatto, altro denaro perso per l'Italia.

Oggi si inizia, anche se in ritardo,

do, a cambiare metodo di controllo. Il ministro Barca è in trasferta al Sud, in Campania, per conferire segnapposto verdi o rossi a progetti andati a buon fine o arenati all'interno dei Programmi comunitari operativi regionali (Por) Fesr 2007-2013. La visita segue a una serie di sopralluoghi compiuti a novembre da una squadra di amministratori pubblici su quaranta interventi in Campania e in Sicilia. I fondi europei investiti sono pari a un miliardo di euro. In Campania non è partito il restauro delle scuderie reali di Villa Favorita a Ercolano. Qui Barca consegnerà un segnapposto rosso. Il restauro è stato ultima-



to, ma manca la destinazione d'uso. L'immobile cioè non è mai entrato in esercizio. Le scuderie sarebbero dovute essere destinate ad accogliere un centro culturale «aperto alla diversificazione etnico sociale - come si legge nella scheda tecnica - finalizzato a favorire lo sviluppo socio-turistico di Ercolano quale futuro polo multiculturale». È stato fallimentare poi il progetto «Recupero e valorizzazione delle preesistenze del Regio Tratturo, provincia di Benevento». Nella scheda, alla voce «risultati conseguiti», si legge che «la fruizione dell'intervento non è in linea con i risultati attesi». Tra gli altri lavori, erano previsti una serie di servizi per favorire «la fruizione del Tratturo da parte dei turisti» e «l'individuazione di attività culturali» e per il tempo libero. È fallito anche un progetto di «ricovero-degenza e riabilitazione delle tartarughe marine» a Bagnoli. Otto interventi avranno poi la bandierina grigia, cioè lavori in corso d'opera da verificare in una fase successiva, e sei verde. In Sicilia è stato considerato «nullo» il progetto per la costruzione di un aeroporto a Comiso, con lavori di adeguamento della ex base Nato: «L'assenza dei programmi operativi dei voli pregiudica l'esito dell'intervento». Progetto bocciato anche a Zaera sud (Messina) dove il parcheggio previsto «non risulta in esercizio».

L'intervista Antonio Tajani

«Soldi alle imprese, rischiamo multe da Bruxelles»

Il vicepresidente Ue: «Troppe ambiguità nel decreto sui ritardi nei pagamenti»

Laura Verlicchi

■ Basta con i drammatici ritardi nei pagamenti che condannano a morte migliaia di imprese: lo Stato d'ora in poi dovrà onorare i suoi debiti entro trenta giorni, pena sanzioni severe. Una legge che imprenditori, artigiani e commercianti - e il *Giornale* che se ne è fatto interprete - chiedevano da tempo ed ora è finalmente in vigore, attuando la direttiva europea: anche se Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea e «padre» della normativa, chiede al ministro Passera di sciogliere i troppi nodi che rischiano di soffocarla sul nascere.

Le imprese possono tirare un sospiro di sollievo o è troppo presto?

«Apprezzo lo sforzo fatto dal governo italiano per accogliere anche prima della scadenza la direttiva europea, necessaria per far ripartire l'economia. Ma nei decreti sono ancora alcune ambiguità che devono essere corrette, e proprio per questo ho scritto al ministro dello Sviluppo».

Di che cosa si tratta?

«Prima di tutto, le deroghe ai tempi di pagamento, indicate in modo troppo generico, dando quasi l'impressione che i termini possano essere pattuiti liberamente tra le parti. Va invece scritto chiaramente che il termine è di 30 giorni e può essere prorogato, fino a un massimo di 60, solo in al-

cuni casi eccezionali tassativamente previsti, cioè per la sanità e le imprese pubbliche (non il singolo Comune, per intenderci). E il termine deve essere computato in giorni di calendario, non lavorativi. Inoltre le regole devono valere per tutti i settori produttivi, in primis l'edilizia».

Perché dovrebbe essere esclusa?

«A suo tempo ci sono stati dei dubbi interpretativi, da parte dell'Italia, che hanno portato ad escludere il settore edile dal campo di applicazione della legge. Assurdo, visto che proprio l'edilizia, con le infrastrutture e le grandi opere, è un volano dell'economia, e va sostenuto. Quindi, proprio per sgombrare il campo dai dubbi, il legislatore europeo ha aggiunto, nel preambolo della nuova direttiva, un riferimento specifico alla progettazione e all'esecuzione di opere ed edifici pubblici, nonché all'ingegneria civile. Ora tocca all'Italia colmare la lacuna».

Ce ne sono altre?

«Manca ancora la completa trasparenza a proposito degli obblighi della Pubblica amministrazione. Inoltre non devono essere sanzionate solo le clausole contrattuali inique, come è scritto nel decreto, ma anche gli abusi commessi nella prassi: in altri termini, non conta solo quello che viene scritto, ma anche quello che viene fatto. Bisogna stabilire

il principio della sicurezza nei pagamenti, fondamentale per gli imprenditori, che possono così ottenere garanzie da parte delle banche, e per gli investitori, che esigono regole certe».

Ma per le modifiche alla legge dovremo aspettare le elezioni?

«Niente affatto: le può e le deve fare già il governo attuale, basta un decreto legislativo, che ho sollecitato già dal 14 dicembre. C'è tempo fino a marzo, per modificare la direttiva, altrimenti dovrei aprire una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia».

E che cosa succederà invece per quanto riguarda il debito pregresso dello Stato nei confronti delle aziende?

«È un problema non da poco, visto che si tratta di 90 miliardi di euro. E io sto lavorando con il commissario europeo agli affari economici, Olli Rehn, per ottenere che questi debiti, già contratti, vengano tolti dal patto di stabilità. Non si può continuare a nasconderli con artifici contabili, fingendo che i debiti non pagati non esistono. Il tessuto imprenditoriale è ancora sano, ma ha bisogno di credito, se si vuole far ripartire l'economia reale: questo è quel che più conta, non la politica fiscale. Noi stiamo lavorando per trovare soluzioni a questo, ma anche il governo italiano - e penso in particolare ai ministri Grilli e Moavero - deve fare la sua parte».

Chi è

Da fondatore di Forza Italia a commissario europeo

Antonio Tajani (nella foto) è nato a Roma nel 1953. È stato uno dei fondatori di Forza Italia nel 1994, quindi coordinatore regionale del partito nel Lazio dal 1994 al 2005. Nel governo Berlusconi I (1994-95) è stato portavoce del presidente del Consiglio. Nel 1994 viene eletto parlamentare europeo, poi confermato nel 1999 e nel 2004. Dal maggio 2008, è subentrato a Franco Frattini alla Commissione Barroso I, di cui è stato uno dei 5 vicepresidenti, assumendo il ruolo di Commissario europeo per i Trasporti. Nel 2009 è stato nominato commissario europeo per l'Industria e l'Imprenditoria.



Al governo
Così vengono condannate a morte tutte le imprese

A Passera
Ho scritto al ministro perché colmi la lacuna

▶ AUTOSTRADE

I signori del casello pretendono ticket sempre più esosi

Martini ▶ pag. 9

PEDAGGIO AL CASELLO IL FAR WEST DEGLI AUMENTI

L'AUTORITÀ CHE DOVREBBE DECIDERE AL PALO PER I VETI DEI PARTITI

A DUE CORSIE

I gestori minacciano azioni legali per il rincaro di "solo" il 2,9%. I consumatori gridano: lo stato delle autostrade non lo giustifica
di Daniele Martini

Hanno più pagine di un vocabolario e sono più oscuri di un codice cifrato gli atti di concessione che dovrebbero regolare i rapporti tra lo Stato italiano e le società che gestiscono le autostrade. È soprattutto per questo motivo che di fronte all'ennesimo rincaro al casello, oggi tutti strillano sostenendo di aver ragione. Strepitano i 32 concessionari rappresentati dall'Aiscat, l'associazione di categoria guidata dai due signori delle autostrade italiane, il presidente Fabrizio Palenzona e Giovanni Castellucci, amministratore di Atlantia dei Benetton, la società che controlla Autostrade per l'Italia e gestisce più del 70 per cento della rete nazionale. I padroni della rete avrebbero voluto un incremento medio dei pedaggi del 3,9 per cento, ma hanno un po' di meno (2,91 per cento) ed abituati come sono ad averla sempre vinta, considerano il timido e parziale rifiuto ricevuto una specie di affronto e perciò minacciano sfracelli ed azioni legali. Si dolgono parecchio in particolare i rampolli della famiglia Gavio perché sui tratti da loro controllati, e cioè la Torino-Milano e la Torino-Piacenza, gli aumenti sono stati negati del tutto. Pure sull'altro fronte, però, protestano

con vigore gli automobilisti e le associazioni dei consumatori sentendosi come vitelli al macello di fronte all'ennesimo aumento e constatando che, salvo rare eccezioni, lo stato delle autostrade non è così eccellente o migliorato da giustificare nuovi rincari. Il ministro dimissionario delle Infrastrutture e dei Trasporti, Corrado Passera, prova a barcamenarsi, conscio del fatto che in un paese in cui le merci all'80 per cento viaggiano su gomma, pedaggi più alti vuol dire trasporti più cari e quindi più inflazione.

SULLE CONCESSIONI e sulle tariffe autostradali dovrebbe avere voce in capitolo un organismo terzo, un'Authority dei trasporti invocata da anni praticamente da tutti, ma che resta al palo, bloccata dai veti dei partiti che si accapigliano sui nomi dei componenti. Oggi le tariffe vengono stabilite da un ufficio tecnico che si chiama Nars (Nucleo di regolazione dei servizi di pubblica utilità) collegato al Cipe, Comitato interministeriale di programmazione economica. Ma il Nars è come un cane senza denti, dotato di un potere meramente consultivo, costretto solo ad abbaiare perché privo di qualsiasi autorità sanzionatoria nei confronti dei concessionari. Il Nars deve inoltre fare riferimento ai contratti di concessione autostradale che essendo di natura privatistica sono dotati di un potere cogente molto alto e sulla cui interpretazione vigilano stuoli di uffici legali al servizio dei concessionari. Confermano Andrea Boitani e Marco Ponti, due dei maggiori esperti dei trasporti: "È un sistema che non funziona, le concessioni autostradali sono atti ingarbugliatissimi e di difficile interpretazione". Ogni

società autostradale ha la sua concessione e le concessioni sono una diversa dall'altra e non per tutte valgono le stesse regole. I parametri per l'individuazione delle tariffe sono molteplici, alcuni abbastanza obiettivi, come l'aumento dell'inflazione, altri di difficile catalogazione e quindi soggetti ad applicazioni discrezionali.

LA QUALITÀ del servizio autostradale, per esempio: con quali strumenti verificare se è migliorata o peggiorata, se incontra o no il gradimento degli automobilisti? E le manutenzioni straordinarie: come stabilire se servono davvero oppure sono programmate solo per ottenere un rincaro dei pedaggi come spesso succede soprattutto al nord? Per la parte che riguarda il calcolo delle tariffe, poi, bisognerebbe avere almeno quattro lauree per orientarsi tra algoritmi, equazioni, frazioni e parentesi tonde, quadre e graffe. Basta una virgola spostata, un numeretto cambiato e il risultato finale può essere l'arricchimento spesso ingiustificato e smodato del concessionario ottenuto a danno degli automobilisti. C'è chi sostiene che non sia affatto un caso che quelle carte siano così arzigogolate e ritiene che a ben guardare c'è del metodo in tanta apparente confusione: più le regole risultano incomprensibili al pubblico, ai politici, ai ministri e perfino ai tecnici che dovrebbero applicarle, più cresce il margine di discrezionalità nell'interpretazione e nell'applicazione. Più le carte sono illeggibili, insomma, più la cattiva politica può sguazzarci dentro. È un fatto che i pedaggi non siano mai diminuiti e che pochi ministri abbiano saputo o voluto tenere testa ai concessionari.

Il Viminale sull'obbligo in vigore dal 2013: gli inadempienti rischiano il 90% degli incassi

Proventi multe, un pasticcio

Vincolo di destinazione anche se manca il dm attuativo

DI STEFANO MANZELLI

Dal 1° gennaio gli uffici ragioneria dei comuni devono rispettare tutti i vincoli di destinazione sui proventi delle multe stradali anche se non è ancora stato formalizzato il necessario decreto attuativo. Il rischio più immediato per gli enti inadempienti è quello di vedersi decurtare del 90% gli importi di spettanza derivanti dai controlli sull'eccesso di velocità. Lo ha evidenziato il ministero dell'interno con la circolare prot. 17909 del 24 dicembre 2012.

La vicenda dei proventi autovelox è indecifrabile perché dopo una complessa discussione parlamentare la tanto decantata riforma introdotta con la legge 120/2010 per contrastare l'abuso dei controlli municipali si è arenata. Questo ha scatenato polemiche che alla fine sono confluite nel comma 16 dell'art. 4-ter del dl 16/2012, inserito in sede di conversione dalla legge n. 44/2012.

Il provvedimento d'aprile ha inciso in maniera grossolana sulla delicata questione. In pratica la novella ha introdotto un automatismo specificando che anche in mancanza del decreto necessario ai sensi dell'art. 25 della legge 120/2010 per avviare il complesso meccanismo della ripartizione dei proventi, il meccanismo anti abusi entrerà comunque in vigore (pare dal 1° gennaio 2013). Formalmente quindi da qualche giorno è in vigore la novella che

prevede la ripartizione a metà dei proventi autovelox tra organo accertatore ed ente proprietario della strada. Inoltre gli incassi autovelox (e in generale parte di tutti i proventi da sanzioni stradali) devono essere destinati alla realizzazione di interventi mirati, preventivamente individuati dalla legge. Ma non è tutto oro quello che luccica. Il risultato di questa accelerazione si è infatti tradotto in una bozza dell'atteso decreto con annessa circolare riepilogativa sull'uso e collocazione dei misuratori di velocità che però non è stato pubblicato in tempo.

Per correre ai ripari alla vigilia di Natale l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale ha quindi diramato la circolare n. 17909. Oltre a ripercorrere tutta la storia di questa incredibile vicenda il ministero evidenzia che gli enti locali entro il 31 maggio di ogni anno dovranno relazionare dettagliatamente allo stato sui proventi delle multe autovelox e generali. Finalità della relazione, specifica la circolare, «è dare atto a consuntivo di ciascun anno sia dell'ammontare complessivo sia delle modalità di impiego dei proventi annualmente incassati dai singoli enti».

La mancata trasmissione della relazione o l'utilizzo improprio dei proventi comporterà una riduzione delle spettanze autovelox del 90% oltre ad una responsabilità disciplinare per danno erariale.

Il decreto in corso di formalizzazione, prosegue la nota na-

talizia, individuerà il modello di relazione annuale e le modalità di trasmissione dello stesso e introdurrà anche regole nuove per l'uso e la collocazione dei misuratori elettronici di velocità. Anche se il provvedimento non è stato formalizzato però gli effetti della novella sono già in vigore dal 1° gennaio.

Specifica infatti l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale che l'automatismo introdotto dalla legge di conversione del dl 16/2012 è ormai ineludibile. Per questo motivo a parere del ministero gli enti inadempienti all'obbligo dell'invio della relazione prevista dal comma 12-quarter dell'art. 142 cds sono, «comunque, soggetti all'abbattimento del 90% sui proventi acquisiti pur non essendo stato emanato il decreto di cui trattasi». O meglio, prosegue la nota centrale, essendo il tutto mal coordinato con l'art. 25 della legge 120/2010 (secondo cui la novella si applica a decorrere dal primo esercizio finanziario successivo all'approvazione del decreto) anche per quest'anno non cambierà niente. Fermo restando l'obbligo rimarcato di utilizzare i proventi delle multe nel rispetto delle regole stradali. Nel dubbio meglio anche accantonare i proventi autovelox potenzialmente ripartiti su capitoli ad hoc del bilancio comunale.



Senza Tagliadebito l'agenda Monti non regge

DI ANGELO DE MATTIA

Per un Fiscal Cliff che gli Usa sono riusciti a schivare, incombe sull'Europa il Fiscal compact alla cui osservanza occorrerà prepararsi in quest'anno sapendo che, in Italia, il debito pubblico superiore ormai ai 2 mila miliardi – e il cui rapporto con il pil è aumentato – dovrà ridursi annualmente di un ventesimo dell'eccedenza del 60% del prodotto. Il Patto fiscale è pienamente vigente avendo ricevuto le adesioni necessarie, ma sulla legittimità della sua applicazione non sono pochi i dubbi di diversi giuristi. Il governo uscente ritiene che con il pareggio di bilancio - altro punto delicato - e una lieve crescita sarà agevole ottemperare all'Accordo in questione. È tuttavia difficile giurare sulla possibilità di rendere superflua una manovra che dovrebbe essere di oltre 40 miliardi solo bloccando l'alimentazione del debito, senza una crescita adeguata. Conosciamo l'esito di certe rassicuranti previsioni come l'ultima, quella sull'allora futura legge di Stabilità, che si è tradotta

poi in una simil-manovra.

Se non si vorrà agire sui fattori rilevanti dell'accordo (debito privato, ricchezza finanziaria, sostenibilità previdenziale) che ne attenuano l'osservanza, allora sarà necessario un incisivo e significativo taglio del debito, se si vuole evitare, per il 2014, un'ulteriore spinta recessiva proprio quando la risalita potrebbe ricominciare. Non possiamo sperare sempre nella mano salvatrice della Bce. Del resto, Monti ha escluso qualsiasi ricorso agli aiuti di Francoforte, anche quando ricorrervi sarebbe stato giusto. Ma darsi pienamente carico di questo problema significa impostare una politica economica ben diversa da quella riportata nell'agenda, anche con riferimento al rapporto pubblico-privato. Il tema non dovrà sfuggire alla campagna elettorale. (riproduzione riservata)



La polemica

Il grande deserto dei diritti

STEFANO RODOTÀ

SI PUÒ avere una agenda politica che ricacci sullo sfondo, o ignori del tutto, i diritti fondamentali? Dare una risposta a questa domanda richiede memoria del passato e considerazione dei programmi per il futuro.

Ma bilanci e previsioni, in questo momento, mostrano un'Italia che ha perduto il filo dei diritti e, qui come altrove, è caduta prigioniera di una profonda regressione culturale e politica. Le conferme di una valutazione così pessimistica possono essere cercate nel disastro della cosiddetta Seconda Repubblica e nelle ambiguità dell'Agenda per eccellenza, quella che porta il nome di Mario Monti. Solo uno sguardo realistico può consentire una riflessione che prepari una nuova stagione dei diritti.

Vent'anni di Seconda Repubblica assomigliano a un vero deserto dei diritti (eccezion fatta per la legge sulla privacy, peraltro pesantemente maltrattata negli ultimi anni, e alla recentissima legge sui diritti dei figli nati fuori del matrimonio). Abbiamo assistito ad una serie di attentati alle libertà, testimoniati da leggi sciagurate come quelle sulla procreazione assistita, sull'immigrazione, sul proibizionismo in materia di droghe, e dal rifiuto di innovazioni modeste in materia di diritti di famiglia, di contrasto all'omofobia. La tutela dei diritti si è spostata fuori del campo della politica, ha trovato i suoi protagonisti nelle corti italiane e internazionali, che hanno smantellato le parti più odiose di quelle leggi grazie al riferimento alla Costituzione, che ha così confermato la sua vitalità, e a norme europee di cui troppo spesso si sottovaluta l'importanza.

La considerazione dei diritti permette di andare più a fondo nella valutazione comparata tra Seconda e Prima Repubblica, oggi rappresentata come luogo di totale inefficienza. Alcuni dati. Nel 1970 vengono approvate le leggi sull'ordinamento regionale, sul referendum, il divorzio, lo statuto dei lavoratori, sulla carcerazione preventiva. In un solo anno si realizza così una profonda innovazione istituzionale, sociale, culturale. E negli anni successivi verranno le leggi sul diritto

del difensore di assistere all'interrogatorio dell'imputato e sulla concessione della libertà provvisoria, sulla delega per il nuovo codice di procedura penale, sull'ordinamento penitenziario; sul nuovo processo del lavoro, sui diritti delle lavoratrici madri, sulla parità tra donne e uomini nei luoghi di lavoro; sulla segretezza e la libertà delle comunicazioni; sulla riforma del diritto di famiglia e la fissazione a 18 anni della maggiore età; sulla disciplina dei suoli; sulla chiusura dei manicomi, l'interruzione della gravidanza, l'istituzione del servizio sanitario nazionale. La rivoluzione dei diritti attraversa tutti gli anni '70, e ci consegna un'Italia più civile.

Non fu un miracolo, e tutto questo avvenne in un tempo in cui il percorso parlamentare delle leggi era ancor più accidentato di oggi. Ma la politica era forte e consapevole, attenta alla società e alla cultura, e dunque capace di non levare steccati, di sfuggire ai fondamentalismi. Esattamente l'opposto di quel che è avvenuto nell'ultimo ventennio, dove un bipolarismo sciagurato ha trasformato l'avversario in nemico, ha negato il negoziato come sale della democrazia, si è arresa ai fondamentalismi. È stata così costruita un'Italia profondamente incivile, razzista, omofoba, preda dell'illegalità, ostile all'altro, a qualsiasi altro. Questo è il lascito della Seconda Repubblica, sulle cui ragioni non si è riflettuto abbastanza.

Le proposte per il futuro, l'eterna chiacchiera su una "legislatura costituente" consentono di sperare che quel tempo sia finito? Divenuta riferimento obbligato, l'Agenda Monti può offrire un punto di partenza della discussione. Nelle sue venticinque pagine, i diritti compaiono quasi sempre in maniera indiretta, nel bozzolo di una pervasiva dimensione economica, sì che gli stessi diritti fondamentali finiscono con l'apparire come una semplice variabile dipendente dell'economia. Si dirà che in tempi difficili questa è una via obbligata, che solo il risanamento dei conti pubblici può fornire le risorse necessarie per l'attuazione dei diritti, e che comun-

questo sono significative le parole dedicate all'istruzione e alla cultura, all'ambiente, alla corruzione, a un reddito di sostentamento minimo. Ma, prima di valutare le questioni specifiche, è il contesto a dover essere considerato.

In un documento che insiste assai sull'Europa, era lecito attendersi che la giusta attenzione per la necessità di procedere verso una vera Unione politica fosse accompagnata dalla sottolineatura esplicita che non si vuole costruire soltanto una più efficiente Europa dei mercati ma, insieme una più forte Europa dei diritti. Al Consiglio europeo di Colonia, nel giugno del 1999, si era detto che solo l'esplicito riconoscimento dei diritti avrebbe potuto dare all'Unione la piena legittimazione democratica, e per questo si imboccò la strada che avrebbe portato alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Questa ha oggi lo stesso valore giuridico dei trattati, si che diviene una indebita amputazione del quadro istituzionale europeo la riduzione degli obblighi provenienti da Bruxelles a quelli soltanto che riguardano l'economia. Solo nei diritti i cittadini possono cogliere il "valore aggiunto" dell'Europa.

Inquieti, poi, l'accento alle riforme della nostra Costituzione che sembra dare per scontato che la via da seguire possa essere quella che ha già portato alla manipolazione dell'articolo 41, acrobaticamente salvata dalla Corte costituzionale, e alla "dissoluzione in ambito privatistico" del diritto del lavoro grazie all'articolo 8 della manovra dell'agosto 2011. Ricordo quest'ultimo articolo perché si è proposto di abrogarlo con un referendum, unico modo per ritornare alla legalità costituzionale e non bieco disegno del terribile Vendola. Un'agenda che riguardi il lavoro,



oggi, ha due necessari punti di riferimento: la legge sulla rappresentanza sindacale, essenziale strumento di democrazia; e il reddito minimo universale, considerato però nella dimensione dei diritti di cittadinanza. E i diritti sociali, la salute in primo luogo, non sono lussi, ma vincoli alla distribuzione delle risorse.

Colpisce il silenzio sui diritti civili. Si insiste sulla famiglia, ma non v'è parola sul divorzio breve e sulle unioni di fatto. Non si fa alcun accenno alle questioni della procreazione e del fine vita: una manifestazione di sobrietà, che annuncia un legislatore rispettoso dell'autodeterminazione delle persone, o piuttosto un'astuzia per non misurarsi con le cosiddette questioni "eticamente sensibili", per le quali il *ressemblant* montiano rischia la subalternità alle linee della gerarchia vaticana, ribadite con sospetta durezza proprio in questi giorni? Si sfugge la questione dei beni comuni, per i quali si cade in un rivelatore lapsus istituzionale: si dice che, per i servizi pubblici locali, si rispetteranno "i paletti posti dalla sentenza della Corte costituzionale", trascurando il fatto che quei paletti li hanno piantati ventisette milioni di italiani con il voto referendario del 2011.

Queste prime osservazioni non ci dicono soltanto che una agenda politica ambiziosa ha bisogno di orizzonti più larghi, di maggior respiro. Mostrano come un vero cambio di passo non possa venire da una politica ad una dimensione, quella dell'economia. Serve un ritorno alla politica "costituzionale", quella che ha fondato le vere stagioni riformatrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IDEE

Diritti e libertà
le questioni
fuori "agenda"

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Ha ragione monsignor Negri quando, nell'intervista di ieri a «La Stampa», protesta per la totale assenza dei temi etici nel programma di Monti. Gli si deve dar ragione, anche muovendo da posizioni che sono diverse, nel metodo innanzitutto e solo dopo in questo o quel contenuto. Il silenzio del documento che si è convenuto chiamare Agenda Monti poteva spiegarsi per la palese fretta con cui era stato confezionato e pubblicato.

Ma ora, con il testo di presentazione del suo «Movimento civico, popolare, responsabile» alla mancata menzione del tema si è sostituito il vuoto di contenuti e impegni. Vi si legge infatti che «laddove, su singole questioni di rilievo etico, si determinassero diversità di valutazione, ci si impegnerà a cercare insieme la soluzione più coerente con i valori della Costituzione, nella comune promozione della dignità della persona, ferma restando la libertà di coscienza». La guida della Costituzione e la difesa della dignità della persona sono certo sacrosante, ma non sono negate da nessuno di coloro che pur si combattono aspramente sulle singole soluzioni. In realtà si tratta di una formula levigata e sfuggente - capace di scontentare tutti e favorire la paralisi - per non prendere posizione sulle questioni aperte, che non vengono nominate, ma che tutti conosciamo: il fine vita e il valore della volontà del morente, il riconoscimento delle unioni familiari senza matrimonio, eterosessuali o omosessuali che siano, con la questione della procreazione e dell'adozione all'interno delle coppie omosessuali, l'accesso, infine, alle tecniche di riproduzione assistita, che ha anche qualche connessione con il tema precedente. Di altra natura è il riconoscimento della cittadinanza ai figli di migranti nati e cresciuti in Italia. Su di essa è ancora una volta tornato vivacemente il presidente Napolitano nel suo messaggio di fine anno. Si tratta di questione ormai matura, che riguarda la civiltà del Paese e persino l'interesse nazionale. Anche su di essa i documenti Monti tacciono, mentre si legge un impegno nel programma di Bersani, insieme a quello di riconoscere le coppie omosessuali, secondo un modello che però andrebbe chiarito. Nella Carta di intenti del partito di Bersani si legge che «su temi che riguardano la vita e morte delle persone, la politica deve coltivare il senso del proprio limite e il legislatore deve inter-

venire sempre sulla base di un principio di cautela e di laicità del diritto. Per evitare i guasti di un pericoloso "bipolarismo etico" che la destra ha perseguito in questi anni, è necessario assumere come riferimento i principi scolpiti nella prima parte della nostra Costituzione e, a partire da quelli, procedere alla ricerca di punti di equilibrio condivisi, fatte salve la libertà di coscienza e l'inviolabilità della persona nella sua dignità». Si tratta di una formula simile a quella preferita da Monti per il suo Movimento, ma contiene un'indicazione di metodo che potrebbe essere util-

mente sviluppata: la ricerca di punti di equilibrio condivisi nella consapevolezza dei limiti in cui deve essere contenuta la legge. Riconoscere i limiti della legge nelle materie di cui trattiamo, deve però significare

oggi, nell'Europa liberale, ammettere prima di tutto che in assenza di gravi motivi d'interesse pubblico deve prevalere la libertà dei singoli di vivere le proprie inclinazioni e risolvere i propri problemi, nelle forme che la società e la scienza odierna offrono. La legge serve eccezionalmente per vietare, non c'è bisogno della legge per permettere.

In Italia e anche altrove in Europa, i temi di cui discutiamo sono capaci di dividere la società. La divisione passa attraverso le soluzioni possibili alle singole questioni, ma prima di tutto si radica nelle opposte posizioni di chi pretende di imporre agli altri le proprie opzioni etiche e di chi invece difende e vive le proprie, rispettando e lasciando vivere quelle altrui. Il richiamo alla laicità dello Stato, che si legge in tutti i documenti, è privo di senso se non viene adottata la seconda, «non negoziabile» anche a costo di affrontare l'accusa di «relativismo». V'è però un modo per evitare lo scontro deleterio e abbandonare alle frange estreme il ricorso a drammatici, reciproci anatemi. Quando si esaminano i problemi nella loro concretezza vissuta, un terreno di incontro può essere trovato. Nessuno può monopolizzare la definizione dei valori in campo, così come nessuno può negarne il rilievo morale. Il punto di equilibrio, ferma la prevalenza della libertà e la provvisorietà di ogni soluzione legislativa, si cerca con il dialogo che parte dal confronto delle opinioni di chi vive i singoli problemi (gli ideologi di entrambi i campi spesso ne sono lontani), così da esporre e confrontare le ragioni degli uni e degli altri. Vi sono esempi di pratiche che precedono e preparano le deliberazioni pubbliche, che sono virtuose rispetto alla ricerca delle soluzioni utili e meno conflittuali e servono comunque a rendere chiari - e quindi più accettabili - i motivi



della decisione finale. Dalla vicina Francia viene l'esempio di come le decisioni della Repubblica su temi delicati si possono preparare: autorevoli e riconosciute commissioni di indagine, che lavorano sul campo per la definizione dei confini dei problemi (nella loro frequenza, nelle loro varietà e intensità) e la ricerca di soluzioni pratiche, ora sulla questione del fine vita e sui matrimoni omosessuali e ieri sul divieto del velo islamico nelle scuole pubbliche. Metodo che potrebbe essere simile a quello del «dibattito pubblico» richiamato dalla Agenda Monti (ma solo per definire la strategia energetica nazionale) e che è l'opposto di quello dell'accordo cercato tra capipartito, vertici e gerarchie e poi imposto alla società.

Nei documenti di Monti si legge che occorre una profonda trasformazione dell'Italia, necessaria per la sua piena integrazione in Europa. Non si può non convenire. L'indicazione però non dovrebbe incidere solo nel campo economico. Essa vale in tutti i campi. Per quanto importanti e urgenti siano oggi i temi economici, l'Europa capace ancora di sollevare sentimenti di appartenenza e identità rispetto al resto del mondo è altra cosa. Senza più frontiere interne, con quotidiane esperienze di studio e lavoro in Europa, con legami personali e familiari che sorgono ignorando le (antiche) frontiere, l'armonizzazione dei diritti e delle libertà diventa un essenziale aspetto della «politica europea» di un governo.

L'Imu fa crollare il fabbisogno 2012

Giù di 15 miliardi. L'Ocse: Italia al top per il peso delle tasse

Incidere per quasi 6 miliardi il versamento italiano al fondo salva-Stati

LUISA GRION

ROMA — Migliorano i conti pubblici: grazie alle maggiori entrate fiscali e al «rush» finale assicurato dalla rata di dicembre dell'Imu, il fabbisogno del settore statale - nel 2012 - ha messo a segno un calo deciso. Dai 63,8 miliardi del 2011 è passato ai 48,5 dell'anno appena chiuso: 15,2 miliardi in meno, «un miglioramento significativo rispetto all'anno precedente» ha commentato il ministero dell'Economia legato soprattutto all'andamento «più favorevole» delle entrate fiscali.

La tendenza era già in atto fin da gennaio, ma il dato di dicembre - grazie all'incasso di 13,5 miliardi dall'Imu - ha segnato la differenza: l'avanzo, per quel mese, è stato di 14,1 miliardi, quasi tre volte tanto quello realizzato nel dicembre 2011 (5,6 miliardi). E il Tesoro segnala che - al netto del versamento dovuto all'Esm (European stability mechanism, il Fondo salva-Stati) - il calo sarebbe stato ancora più evidente, por-

tando il fabbisogno a 42,8 miliardi.

Una buona notizia che ha il suo rovescio di medaglia: l'Italia, infatti, è uno dei Paesi a maggior carico fiscale. Secondo l'Ocse, mettendo a rapporto il totale delle entrate con il Pil (dati 2011) ci piazziamo a quota 42,9% contro la media Ocse del 33,8. Peggio di noi la Danimarca (48,1%), Svezia (44,5), Francia (44,2) Belgio (44), Finlandia (43,4) e Norvegia (43,2): tutti Paesi con una qualità dei servizi pubblici superiore alla nostra. La Germania, per intendersi, ferma comunque il rapporto al 37,1% e in Usa le tasse versate sono pari al 25,1 per cento del Pil.

Tornando al fabbisogno 2012, il Tesoro precisa anche che - rispetto al valore riportato nella Nota di aggiornamento del Def (documento di economia e finanza) dove risultava pari a 45,34 miliardi - il dato finale contiene 3 miliardi in più per effetto dell'anticipazione, al mese di dicembre, del pagamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti. Per quanto riguarda dicembre, si fa notare che - oltre al buon andamento delle entrate fiscali e in particolare dell'Imu - c'è stato an-

che «il versamento per circa 400 milioni di tributi, contributi previdenziali e assistenziali e premi per l'assicurazione obbligatoria, sospesi per favorire il superamento delle conseguenze del sisma del maggio 2012». Un introito extra di circa 1,7 miliardi è stato realizzato invece grazie alla vendita di quote Sace e Simest alla Cassa depositi e prestiti.

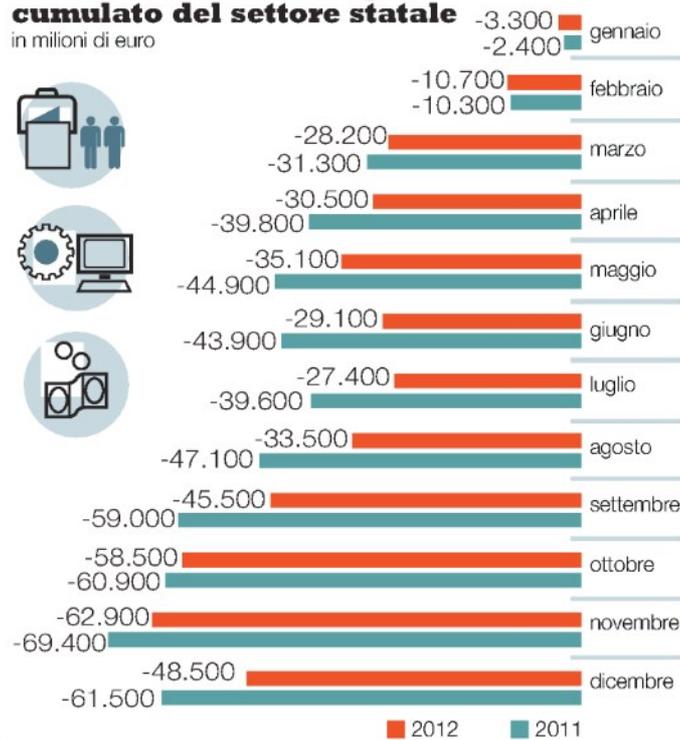
Sul fronte dei pagamenti, rispetto all'analogo mese di dicembre 2011, si segnalano l'aumento della spesa per interessi ed il pagamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti (nel 2011 slittarono al mese di gennaio 2012 per via di una diversa calendarizzazione).

Guardando a solo quattro anni fa il salto all'indietro è stato notevole: nel 2009 il fabbisogno raggiungeva la quota record di 86,8 miliardi, rispetto ai 48,5 stimati per il 2012, è stato realizzato quasi un dimezzamento. D'altra parte controlli e regole - dal Capodanno di quest'anno - sono decisamente lievitati. Nella Ue è infatti già scattato il «Fiscal compact»: se si vuol restare in Europa i conti pubblici devono tornare, a partire dal pareggio di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frenata del fabbisogno cumulato del settore statale

in milioni di euro



MIGLIORANO I CONTI PUBBLICI, L'INDICATORE CHE CONTRIBUISCE A FORMARE IL DEFICIT SCENDE A 48,5 MILIARDI CONTRO I 63,8 MILIARDI DI FINE 2011

Il fabbisogno cala di 15 miliardi

Il Tesoro: "Bene gli incassi fiscali". Il boom raggiunto a dicembre grazie all'effetto Imu

Il saldo sarebbe calato a 42,8 miliardi senza i 5,7 miliardi versati per il fondo salva-Stati

Introiti di 1,7 miliardi con la vendita di quote Sace e Simest alla Cassa Depositi

ROSARIA TALARICO
ROMA

Bene le entrate, bene le politiche del rigore, e a conti fatti - nonostante la spesa per interessi cresciuta di molto per effetto della turbolenza dei mercati - il 2012 si chiude con un risultato molto positivo per il Tesoro.

Il fabbisogno dello Stato, che a fine anno arriva a formare di fatto il deficit pubblico, si è infatti assestato a quota 48,5 miliardi di euro, ben 15,2 in meno della fine del 2011 quando la colonna si era fermata a quota 63,8. Via XX Settembre nella sua nota ufficiale parla di «miglioramento significativo», rispetto ai dodici mesi precedenti. E il saldo finale avrebbe potuto essere anche migliore senza i contributi versati a favore dell'Esm, il fondo salva stati europeo, al quale l'Italia l'anno passato ha versato ben 5,7 miliardi di euro.

Rispetto al valore riportato nella nota di aggiornamento del Def, il Documento di economia e finanza, pari a 45,4 miliardi, «il fabbisogno del 2012 è superiore di circa 3 miliardi per effetto - spiega il Tesoro - dell'anticipazione, a dicembre, del pagamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti».

Dicembre d'oro

A tirare la volata al buon andamento dei conti pubblici è stato come sempre il mese di dicembre tradizionalmente periodo di incassi per lo Stato, quest'anno più che mai per effetto della reintroduzione dell'Imu. In particolare, si legge ancora nella nota del ministero dell'Economia, dal lato degli incassi nel mese di dicembre è da segnalare il buon andamento delle entrate fiscali, il versamento per circa 400 milioni di tributi, contributi previdenziali e assistenziali e premi

per l'assicurazione obbligatoria, sospesi per favorire il superamento delle conseguenze del sisma del maggio 2012 e l'incasso di 13,5 miliardi di Imposta municipale unica. Sempre alla voce entrate, inoltre, «si è realizzato l'introito di circa 1,7 miliardi di euro per la vendita di quote Sace e Simest (società sempre controllate dal Tesoro - ndr) alla Cassa depositi e prestiti».

Dal lato dei pagamenti, rispetto all'analogo mese di dicembre 2011, il rendiconto di fine anno del ministero dell'Economia segnala l'aumento della spesa per interessi ed il pagamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli enti territoriali alla cassa depositi e prestiti che nell'anno 2011 slittarono al mese di gennaio 2012 per una diversa calendarizzazione.

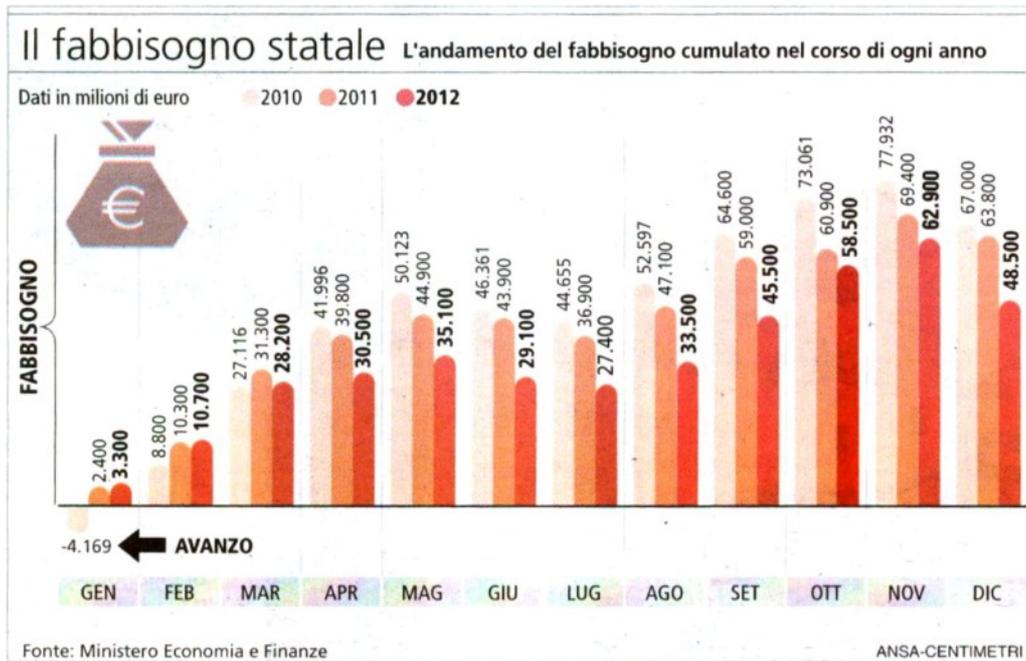
Record dal 2003

Per trovare un dato miglior di quello dello scorso anno, nello score dell'azienda Italia bisogna andare indietro nel tempo di diversi anni: nel 2003 e nel 2004 il fabbisogno di era attestato su livelli analoghi, rispettivamente a 47,3 e 49,9 miliardi di euro, per poi salire a quota 59,3 nel 2005, scendere a 34,4 e poi a 29,5 nel 2006 e nel 2007 e quindi balzare a 52,3 nel 2008, primo anno di vera e conclamata crisi economica globale. Il dato del 2009, 86,85 miliardi di euro di fabbisogno, di fatto di deficit, era stato ancora più pesante. Nel 2010 ci eravamo fermati invece a quota 67, e a 63,8 miliardi di euro l'anno seguente.

Meno Bot in emissione

Per quest'anno appena le stime del Tesoro prevedono un'ulteriore riduzione del fabbisogno del settore statale tanto che il ministero dell'Economia nel diramare prima della fine dell'anno le nuove linee guida della gestione del debito pubblico ha messo in conto una significativa riduzione delle emissioni di Bot.





L'ANALISI**Dino
Pesole****Ma il sentiero
rimane stretto,
la prima sfida
non alzare l'Iva****CORREZIONE POSSIBILE****È stata ipotizzata una manovra nel 2013 per rispettare l'obiettivo di una discesa del debito al 119,9% del Pil**

Da un lato i vincoli europei, che con il «Six pack», il «Fiscal compact» e il «Two pack» impongono al nostro paese conti in equilibrio, con il deficit strutturale (al netto delle variazioni del ciclo e delle una tantum) che non può eccedere lo 0,5% del Pil. Per il debito, la cura dimagrante non è meno impegnativa, poiché dal 2015 occorrerà ridurre il nostro ingente passivo di un ventesimo l'anno fino alla soglia limite del 60% del Pil. Dall'altro, i vincoli interni che anche per il 2013 inchiudono l'economia a un -0,2%, contro il -2,4% dell'anno appena trascorso.

La fredda logica dei numeri impone un sentiero stretto a chiunque s'insedi a Palazzo Chigi dopo le elezioni del 24 e 25 febbraio. Pochi margini a disposizione per ridurre le tasse già a partire dal 2013. Il primo problema, se mai, sarà individuare risorse compensative se si vorrà evitare che dal 1° luglio scatti come previsto l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva, ora al 21%. S'impone da subito un'attenta analisi della spesa corrente, così da impostare nell'arco della legislatura che si aprirà tra breve un percorso di razionalizzazione e contenimento. Potranno aprirsi in tal modo spazi per la riduzione del prelievo fiscale, da finanziare anche con i proventi della lotta all'evasione.

Le promesse elettorali non

possono che ridimensionarsi di fronte allo scenario con il quale si misurerà tra breve il nuovo Esecutivo. Del resto è stata la Commissione europea, seguita a ruota dall'Ocse, a mettere in guardia dai rischi che tuttora incombono sui nostri conti pubblici. Si ipotizza anche il ricorso a una manovra correttiva nel 2013, per rispettare l'obiettivo di una discesa del debito al 119,9% del Pil e stabilizzare il pareggio di bilancio anche negli anni a venire. Ad aprile, con il nuovo pacchetto di documenti programmatici da trasmettere a Bruxelles, in primis il «Def», si ricalibrerà lo scenario macroeconomico alla luce dell'andamento del ciclo internazionale e dell'economia nazionale. Al momento, ci si muove sul sentiero tracciato dal governo Monti: deficit a quota -1,8% (pareggio strutturale), saldo primario al 3,8% del Pil, debito al 122,3% al netto dei sostegni a Grecia, Portogallo e Irlanda. Previsioni che scontano una modesta ripresa a metà dell'anno, che nella media del 2013 porterebbe il Pil ad attestarsi a quota -0,2%. È del tutto evidente che una più marcata contrazione dell'economia nazionale provocherebbe la revisione al rialzo del deficit, ponendo in tal modo a rischio il mantenimento del pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2014 e negli anni a venire. Ecco perché il nuovo Governo (e anche questo è un passaggio obbligato) dovrà puntare buona parte delle sue carte sul sostegno dei consumi e della domanda interna, operando in tal modo sul denominatore. Basterebbe in realtà una crescita nominale del Pil nei dintorni del 2% per evitare

manovre draconiane di rientro dal debito. In uno scenario di tal fatta, è la spesa per interessi la sorvegliata speciale. Si viaggia attorno al 5,6% del Pil nelle stime governative per il 2013, pari a 89 miliardi. Come segnala l'analisi pubblicata da Palazzo Chigi, il calo dei tassi di interesse «riduce fortemente il rischio di ulteriori manovre nel futuro». Dunque, massima attenzione all'andamento dello spread a ridosso e subito dopo le elezioni: se il differenziale tra nostri Btp e i Bund tedeschi tornasse stabilmente sotto i 200 punti base, si aprirebbero margini per una gestione meno ansiogena dei conti pubblici. Monti intravede la possibilità di cominciare a ridurre di un punto e progressivamente la pressione fiscale (che volerà oltre il 45% del Pil), «iniziando dalle aliquote più basse per dare respiro soprattutto alle fasce più deboli». Occorre reperire tra i 15 e i 20 miliardi, ed è del tutto evidente che non si potrà che agire sul fronte della spesa. È una delle scommesse della prossima legislatura, poiché - come ammette lo stesso Monti - il percorso avviato la scorsa estate con il primo decreto sulla spending review, e le misure contenute nella legge di stabilità, possono essere considerate solo un primo passo, peraltro incompleto e per molti versi in linea con i tagli lineari del recente passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercati euforici dopo l'intesa che scongiura il «fiscal cliff» - Milano la migliore in Europa trainata dalle banche: +3,8% - Tassi tedeschi su

Spread a quota 283 e rally in Borsa

Moody's: recessione Usa evitata, ma deficit da ridurre - Fmi: accordo insufficiente

■ Nella prima seduta dell'anno tutte le Borse mondiali chiudono in forte rialzo: è la reazione allo scampato pericolo del fiscal cliff, il "baratro fiscale" americano, dopo che Camera ha dato il via libera in extremis al compromesso sul budget. Ma Moody's avverte: rating Usa a rischio senza tagli al deficit. Sulla

stessa linea l'Fmi: l'intesa non basta. In Europa Piazza Affari regina con un rialzo del 3,81%, trainata dalle banche. Sul mercato dei titoli di Stato lo spread BTP-Bund crolla a quota 283, grazie anche alla risalita dei tassi tedeschi: Bund decennale all'1,44%.

Servizi > pagine 2 e 3, analisi di Mario Platero > pagina 5

Lo spread in discesa a quota 283

Si allentano le tensioni sull'Eurozona, risalgono i tassi tedeschi: Bund decennale all'1,44%

I bond sovrani italiani

Il rendimento del titolo decennale del Tesoro è sceso al 4,27%: non accadeva dal novembre 2010

Il segnale da Berlino

Calano le offerte per lo «Schatz» biennale e il rendimento torna sopra quota zero

LA TENDENZA

Con l'accordo sul «fiscal cliff» torna l'appetito per il rischio, ma l'esiguità dei volumi amplia i movimenti sui listini e invita alla cautela

Maximilian Cellino

■ Non poteva iniziare forse in modo migliore il nuovo anno per lo «spread» italiano. Lo scarto di rendimento fra il BTP decennale e il Bund con pari scadenza tedesco è sceso infatti ieri, nella prima seduta del 2013, a 283 punti base: non si raggiungevano livelli simili dallo scorso marzo e si è pure tornati, come si può leggere in basso, al di sotto della quota obiettivo indicata giusto un mese fa dall'allora premier, Mario Monti. Ma con le attuali vicende politiche del nostro Paese il movimento di ieri ha in effetti poco o nulla a che vedere, perché la ragione delle scelte degli investitori va piuttosto ricercata oltre l'Atlantico.

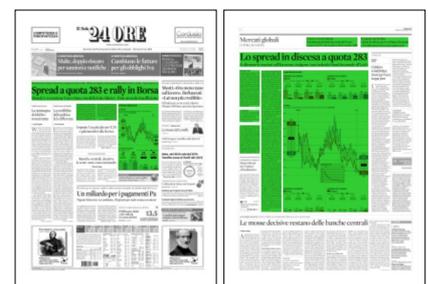
È stato infatti il via libera, se pur sofferto e per certi versi ancora interlocutorio, del Congresso Usa all'accordo per superare il «fiscal cliff» a orientare decisamente verso il rischio

gli investitori nella prima giornata dell'anno. In questo modo si può spiegare la rincorsa del mercato alle attività ritenute più rischiose (i titoli di Stato spagnoli e italiani, ma anche i listini azionari come si legge nella pagina a fianco) e il corrispondente alleggerimento dei tradizionali beni rifugio, a cominciare dal Bund e dal Treasury Usa. Nei quasi 40 punti base di riduzione della forbice dello spread italiano rispetto all'ultima giornata del 2012 sono del resto ben visibili due componenti distinte e opposte: il sensibile calo del rendimento del BTP decennale (dal 4,50 al 4,27%, minimi in questo caso dal novembre 2010) e il rialzo del tasso sulle emissioni tedesche (1,44% da 1,31%).

Una sorte, quest'ultima, seguita ieri da tutti i titoli «core» dell'area Euro, venduti in dosi significative (i tassi decennali di Francia e Olanda, per esempio, sono saliti rispettivamente all'1,62% e al 2,07%), e anche da quelli di Gran Bretagna (1,98%) e Stati Uniti (1,83%). Mentre in maniera diametralmente opposta, e all'unisono con i BTP, si sono mossi i Bo-

nos spagnoli i cui rendimenti sul decennale sono tornati al 5% (356 punti base il differenziale Madrid-Berlino).

Emblematico del ritorno del cosiddetto «appetito per il rischio» è anche l'esito dell'asta dei titoli di Stato tedesco a due anni che si è svolta ieri (vedi anche commento a pagina 23): la domanda nei confronti dello «schatz» con scadenza dicembre 2014 è risultata sì superiore all'offerta (6,24 miliardi di euro contro 4,15 miliardi) ma anche meno convincente rispetto a un mese fa (1,5 volte contro 1,9 volte). Con il risultato che il rendimento lordo a scadenza dell'emissione di Berlino è risalito sopra lo «spartiacque» zero, se pur di un solo centesimo: non accadeva dallo scorso ottobre, al-



tra fase in cui l'allentamento delle tensioni sul tema del debito europeo aveva favorito il ritorno di interesse sui «periferici» e scoraggiato in parte l'investimento nei titoli a tasso zero come quelli tedeschi.

L'entusiasmo (per non dire euforia) che ha attraversato i mercati nella prima giornata dell'anno deve comunque essere preso con la dovuta cautela: l'accordo sul «fiscal cliff» che ha funzionato ieri da scintilla è a detta degli osservatori una soluzione che non risolve la questione, ma la rinvia ai prossimi mesi. La lontananza di molti

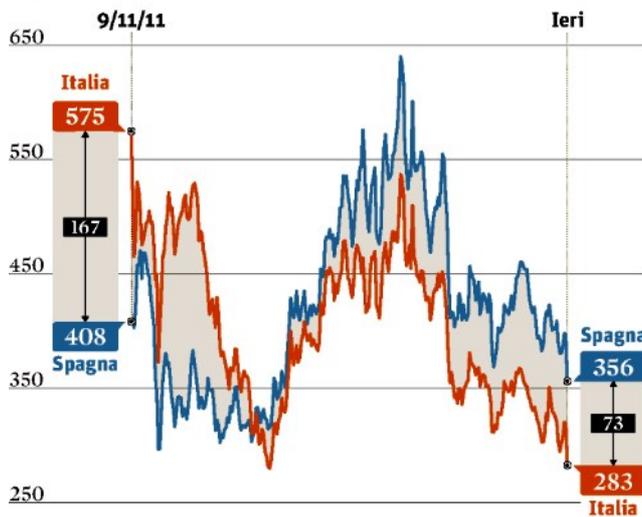
operatori dai propri desk e il carattere semi-festivo della giornata ha poi contribuito ad abbassare notevolmente i volumi scambiati e di conseguenza ad amplificare le variazioni nel bene (BTp) e nel male (Bund). Dalla prossima settimana, probabilmente, potremmo assistere a test più probanti sull'aria che tirerà nel 2013. E con tutti gli investitori di nuovo al proprio posto c'è da pensare che, almeno per i titoli del Tesoro, l'evolversi delle vicende politiche in vista delle elezioni del 24 febbraio tornerà a esercitare il proprio peso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La discesa degli spread

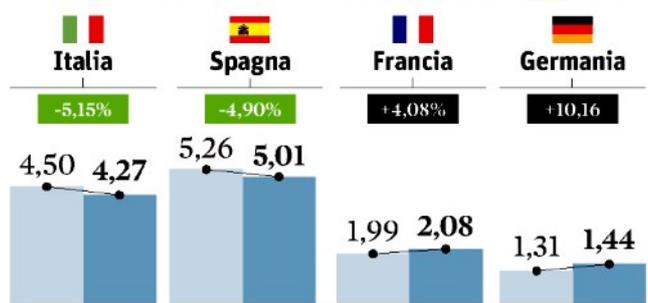
LA FORBICE

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



IL CONFRONTO EUROPEO

Bond a 10 anni. Dati in %



La giornata sui mercati

I RENDIMENTI SUL SECONDARIO

Italia



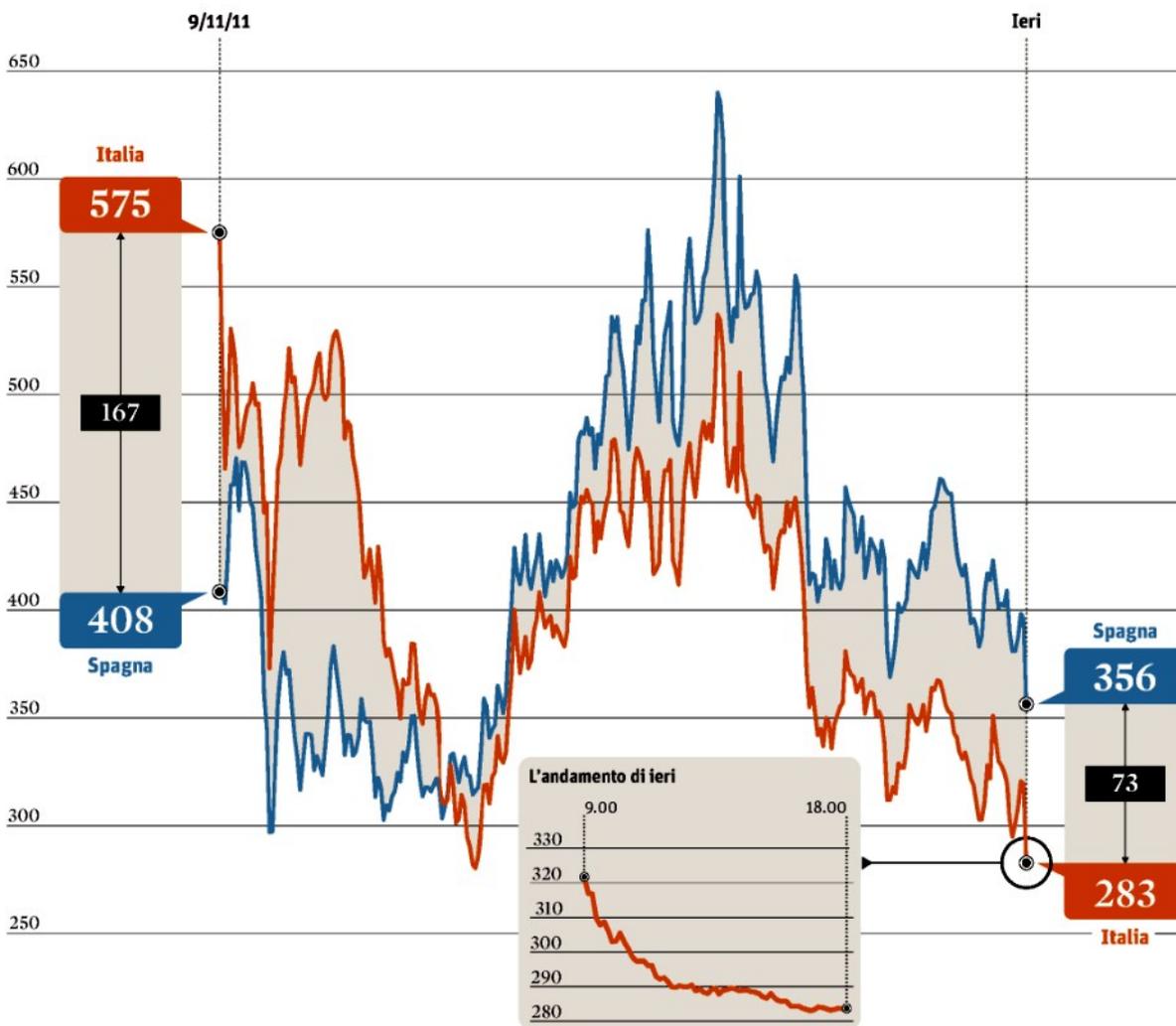
I RENDIMENTI SUL SECONDARIO

Spagna



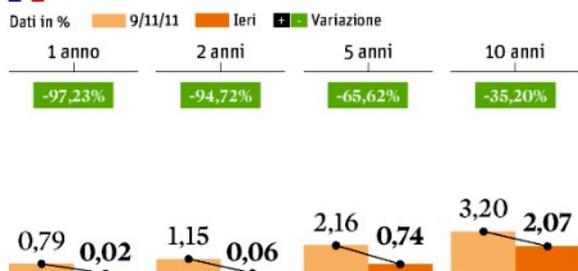
LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



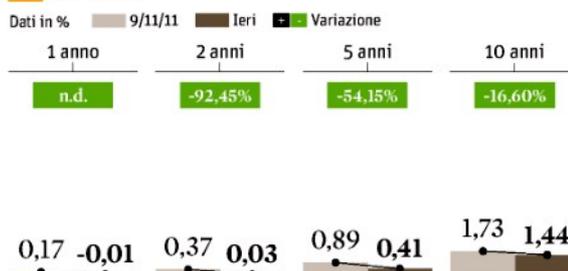
I RENDIMENTI SUL SECONDARIO

Francia



I RENDIMENTI SUL SECONDARIO

Germania



FISCAL CLIFF EVITATO. IL DIFFERENZIALE SOTTO QUOTA 287. MILANO +3,81



ACCORDO IN EXTREMIS L'intesa bipartisan raggiunta dopo settimane di difficili e tesi negoziati appare più come una tregua temporanea fra i due partiti che una riforma del sistema fiscale

Gli Usa scongiurano il «baratro fiscale»

Anche la Camera vota la legge che evita il «fiscal cliff». Ma è un compromesso al ribasso

l'accordo

Al fotofinish, dopo il Senato, anche la Camera dei Rappresentanti ha approvato il testo che prevede l'aumento delle tasse per chi guadagna oltre 400mila dollari l'anno o per le coppie che ne incassano oltre 450mila. Il provvedimento rinvia di due mesi i tagli alla spesa pubblica. I voti necessari erano 217. A votare «no» è stata una fronda di 85 repubblicani

IL MEDIATORE

Biden, l'uomo chiave per il compromesso

C'era pure Joe Biden, a fianco di Barack Obama, ieri sera nella sala stampa della Casa Bianca, mentre il presidente commentava soddisfatto il voto bipartisan che ha evitato in extremis il precipizio in cui l'economia Usa e mondiale rischiava di precipitare. E non poteva essere altrimenti: stavolta più che mai, il vecchio Joe, classe 1942, veterano di mille battaglie parlamentari, ha avuto un ruolo determinante nel raccogliere prima al Senato, poi alla Camera i voti necessari a far passare la legge.

DA NEW YORK ELENA MOLINARI

Un compromesso oltre il tempo massimo, più per salvare la faccia che per risanare le finanze americane. Nonostante l'euforia dei mercati per l'approvazione in extremis del Congresso Usa di una legge che limita consistenti aumenti delle tasse agli ameri-

cani più ricchi, gli economisti americani avevano ben poche parole di lode per l'accordo di Capodanno.

La classe media ha infatti potuto mantenere gli sgravi fiscali di cui gode da circa dieci anni che, come voleva Barack Obama, sono scaduti solo per chi guadagna più di mezzo milione l'anno (la soglia dei 450mila s'intende dopo le detrazioni). Questo, di per sé, ha scongiurato un congelamento dei consumi e una ricaduta degli Usa nella recessione. Ma la misura porta ad incrementi del gettito fiscale così contenuti (circa 600 miliardi di dollari) da non rappresentare una soluzione al problema del debito pubblico americano, che supererà ben presto il tetto massimo dei 16mila miliardi fissato lo scorso febbraio dal Congresso.

La legge passata la notte scorsa alla Camera (con 257 sì e 167 no) dopo l'approvazione al Senato, non contiene infatti alcun riferimento all'innalzamento dei limiti del denaro che il governo federale può prendere in prestito e lascia aperto il campo a una nuova battaglia fra repubblicani e democratici a marzo. Anche i tagli alle spese per circa 110 miliardi che dovevano scattare ieri non sono stati eliminati o scaglionati, ma semplicemente rimandati di due mesi.

L'intesa bipartisan raggiunta dopo settimane di difficili e tesi negoziati appare dunque più come una tregua temporanea fra i due partiti che una riforma del sistema fiscale Usa, che resta fortemente sbilanciato sul fronte delle uscite. Nessun cenno è stato fatto all'alto costo di pensioni sociali di anzianità e della mutua per gli anziani, né a modi di rilanciare l'occupazione. Per questo il rally con cui Wall Street ha festeggiato ieri il sospirato accordo anti fiscal cliff sarà probabilmente di breve durata, con investitori ed economisti che già guardano alle prossime sfide per l'economia Usa. In primis la lotta sul debito (Obama ha già messo in guardia i repubblicani che non intendono negoziare sull'aumento del tetto del debito), ma anche un possibile declassamento da parte delle agen-



zie di rating, che non hanno gradito una austerità così modesta.

Per ora, però, la «legge-toppa», come la misura è già stata chiamata, aiuta politicamente il presidente Obama, che in campagna elettorale aveva assicurato di estendere i sussidi di disoccupazione (fatto: per due milioni di senza lavoro) e di aumentare le tasse solo per i più ricchi. Una promessa mantenuta fino a un certo punto. Se la maggior parte delle deduzioni e detrazioni in vigore finora rimangono in vigore per circa il 95% degli americani, infatti, almeno tre quarti di loro vedranno quest'anno aumentare del 2% i contributi obbligatori che pagano alla previdenza sociale. Nel pacchetto finale passato al Congresso non è rientrata infatti un'estensione dello sconto provvisorio, durato due anni, che il governo federale aveva concesso sulla parte di contributi pagati direttamente dai lavoratori. Il ritorno alle aliquote di

due anni fa per una famiglia americana media si tradurrà in un esborso dai mille ai 1500 dollari in più all'anno. Abbastanza, calcolano gli economisti, per sottrarre un punto percentuale alla crescita del Pil Usa per il 2013. Lo stesso capo della Casa Bianca ha ammesso che quello di ieri è stato solo «un primo passo». «Occorre avere un approccio bilanciato per ridurre il deficit – ha detto il presidente –. Questo accordo dimostra che democratici e repubblicani possono lavorare insieme». Obama si è poi dichiarato «aperto al compromesso» per i futuri negoziati ma ha ammonito che, se il Congresso non concederà al governo la possibilità di pagare in tempo il debito, le conseguenze saranno catastrofiche. Per ripicca, intanto, i repubblicani hanno fatto slittare ad oggi il piano da 60 miliardi di aiuti per la popolazione colpita dall'uragano Sandy. Obama è volato comunque alle isole Hawaii per riprendere le vacanze natalizie, interrotte il 27 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINA

PECHINO BOCCIA LA SOLUZIONE

Gli Stati Uniti vanno verso «un abisso dal quale non usciranno mai» nonostante l'accordo bipartisan raggiunto per evitare il fiscal cliff, il pacchetto di aumenti di tasse e tagli automatici alla spesa che avrebbe gelato la ripresa americana. È il secco giudizio dell'agenzia di stampa statale cinese Xinhua.

«Visto che sono l'unica superpotenza mondiale – spiega la Xinhua – gli Stati Uniti non sono chiaramente la Grecia. Ma l'economia e il senso comune non mentono. Il popolo, o i governi, possono sostenere una spesa eccessiva per qualche tempo ma non possono vivere su una prosperità presa in prestito per sempre». Secondo l'agenzia cinese, «la cosa più preoccupante è che se i leader del Congresso americano sono andati così vicini al precipizio fiscale significa che sono molto lontani dal raggiungere un accordo per aiutare il loro Paese a uscire dall'abisso. I politici hanno scelto di prendere a calci il barattolo lungo la strada ma, come sappiamo, il barattolo non scomparirà mai».



LA PROMESSA

Avevo promesso di alzare le tasse sui più ricchi e di salvaguardare la classe media. Stasera lo abbiamo fatto». Così, il presidente americano Barack Obama, parlando dalla Casa Bianca ha commentato il sì definitivo della Camera dei Rappresentanti all'accordo. Un'intesa «importante», anche se per Obama si tratta «solo di un primo passo: occorre infatti avere un approccio bilanciato per ridurre il deficit»



I punti

Contenuti dell'accordo sul "fiscal cliff"

**Tasse super ricchi**Dal **35%** al **39,6%** l'aliquota per guadagni annuali oltre:● **400 mila dollari** a persona ● **450 mila dollari** a famiglia**Sgravi fiscali middle class**

Confermati per le famiglie della classe media e rese permanenti le aliquote della minimum tax

**Dividendi e capital gains**Tassati al **20%** per guadagni annuali oltre:● **400 mila dollari** a persona ● **450 mila dollari** a famiglia**Indennità disoccupazione**Prorogata fino a **fine 2013****Agevolazioni infanzia e studenti**Crediti di imposta estesi **per 5 anni****Agevolazioni per imprese**Crediti di imposta estesi **a fine 2013** per quelle che investono in ricerca e per il settore energie rinnovabili**Doc fix**

Stop riduzione pagamenti a medici del programma Medicare (anziani e disabili)

**Tagli spesa**Rinviati di **due mesi** e rimpiazzati con nuove entrate e tagli mirati in settori come quello della difesa

ANSA-CENTIMETRI

«Il capitalismo ritorni a essere per la gente»

Zingales

**L'economista:
«È in atto
un ripensamento
del modello
del libero mercato»**

DI SILVIA GUZZETTI

La fede cieca nel libero mercato, per colpa della crisi economica, traballa vistosamente. Anche negli Stati Uniti è stato appena raggiunto un accordo che aumenta (seppur per un limitato 2% di super-ricchi) la pressione fiscale. Su questo scenario nuovo abbiamo chiesto un commento a Luigi Zingales, professore di Economia all'Università di Chicago, autore di «Un capitalismo per la gente: ricattare il genio perso della prosperità americana».

C'è dunque in economia un ripensamento del libero mercato e una ricerca di regole diverse, anche di tipo morale?

Sicuramente tra i pensatori più illuminati ci si chiede che cosa non abbia funzionato. Dalla caduta del muro di Berlino fino alla crisi economica abbiamo avuto 20 anni di un dominio totale dell'ideologia capitalistica senza nessun se e ma. Alcuni danno l'intera colpa della crisi all'intervento sbagliato dello Stato. Secondo me, il problema non è tanto che lo Stato abbia sbagliato, quanto che le imprese hanno distorto l'intervento pubblico in una direzione che ha creato dei problemi.

Anche negli Stati Uniti?

Le grosse perdite che oggi il governo americano deve assorbire vengono da mutui che venivano sottoscritti e assicurati da due istituzioni parastatali che si chiamavano Fannie Mae e Freddie Mac. Questa offerta eccessiva di prestiti veniva promossa dalla politica, condivisa sia dal par-

tito democratico sia da quello repubblicano, di dare una casa a tutti, prestando a persone in situazioni economiche precarie.

Insomma: il problema non è il libero mercato ma il modo in cui viene gestito?

A essere entrata crisi è una visione del libero mercato che è corrotta dal potere di poche e grosse imprese che fanno le regole a loro vantaggio e non dei cittadini in generale.

Quale altra strada si può percorrere?

Anzitutto ci vogliono regole molto semplici. Per quanto riguarda le banche la separazione tra banche commerciali e banche di investimento che fu creata nel 1934 è una norma estremamente semplice, scritta in 24 pagine. Oggi invece Obama ha introdotto la Volcker Rule, per spiegare la quale ci vogliono 900 pagine ed è praticamente inapplicabile.

Bastano trasparenza e semplificazioni burocratico-legislative a garantire che l'economia funzioni?

Oltre alla semplicità ci vogliono dati e strumenti disponibili ai ricercatori per fare dei controlli, perché anche le migliori idee a volte non funzionano. Oggi c'è un'enorme paura a condividere i dati per non confrontarsi con la realtà di un fallimento.

Pensa che siano necessarie anche regole morali per fare funzionare bene il mercato?

Perché il mercato funzioni sono necessarie norme sociali di comportamento, proprio perché le regole non sempre funzionano bene e sono spesso disegnate per l'interesse dei pochi e non dei molti. Noi economisti abbiamo una responsabilità, perché queste norme sociali le abbiamo completamente dimenticate. Il Pontefice lo ha ricordato nella sua ultima Enciclica: il mercato ha bisogno di «civiltà civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIVINCITA SUL NEOLIBERISMO

FEDERICO RAMPINI

“Grazie al voto di democratici e repubblicani firmerò una legge che aumenta le tasse sul 2% degli americani più ricchi”. Un applauso globale delle Borse ha salutato le parole di Barack Obama. È la fine del pensiero unico. La vittoria di Obama con il varo della sua manovra fiscale redistributiva seppellisce un dogma che ha dominato per decenni: l'idea che la ricetta del benessere fosse: «Meno Stato meno tasse meno regole». Il disastro del neoliberalismo consumato con la grande crisi del 2008 giunge al suo epilogo più naturale: un cambio di paradigma.

La vittoria del presidente piace ai mercati che si piegano al primato della politica, vedono negli Stati Uniti un leader con una strategia chiara, a sostegno della crescita. Obama infatti aggiunge che la sua manovra fiscale “protegge lavoratori e ceti medio da una stangata fiscale generalizzata che avrebbe avuto effetti recessivi”. La reazione positiva dei mercati nel mondo intero non è solo un riflesso da “scampato pericolo”. È il riconoscimento che una politica economica di sinistra può essere in questa fase la speranza per uscire dalla spirale debito-austerità-disoccupazione, che genera ulteriore impoverimento, e finisce per aggravare il peso degli stessi debiti pubblici. C'è un messaggio importante per l'Europa. Obama fa bene anche a noi. Nel senso più diretto e immediato, la ventata di fiducia che soffia dall'altra sponda dell'Atlantico spinge ancora più giù lo spread, riduce il costo del rifinanziamento dei debiti italiani e spagnoli. Inoltre la vittoria del presidente americano impone dei paragoni. La politica del rigore feroce applicata a Roma, Madrid, Atene e Lisbona, mantiene l'eurozona in uno stato di catalessi. Il continente dell'austerità è il buco nero della crescita mondiale. Altre terapie danno risultati diversi, e sarà difficile continuare a ignorare questo raffronto.

Obama crede, e dimostra nei fatti, che equità e crescita devono venire prima del rigore. Questo è il senso della manovra varata in extremis dal Congresso, evitando il “precipizio fiscale” del 2013. Se c'è una politica dei “due tempi”, l'ordine è quello indicato da Washington. Prima bisogna colpire le aree di opulenza e di privilegio, prima bisogna invertire la tendenza alla dilatazione delle diseguaglianze sociali. È questo il senso del voto nella notte di Capodanno al Senato, ieri alla Camera. I contribuenti americani che hanno la fortuna di guadagnare tra il mezzo milione e il milione annuo, dovranno fare uno sforzo aggiuntivo di 15.000 dollari solo per le tasse sul reddito. Quelli oltre il milione pagheranno 170.000 dollari di tasse in più. Si aggiunge il rincaro del prelievo sulle rendite finanziarie (dividendi e capital gain) e il rialzo al 40% della tassa di successione per le eredità oltre i 5 milioni. È una manovra che

rassicura i mercati perché è ispirata a una lucida strategia. La crescita riparte solo se c'è potere d'acquisto ai livelli più bassi, tra i lavoratori e nel ceto medio. Redistribuire, non significa solo riparare alle ingiustizie di un capitalismo oligarchico, ma anche diffondere potere d'acquisto e capacità di consumo dove ce n'è bisogno. È così che l'economia reale può tornare a generare reddito e lavoro. È una lezione antica, fu uno dei capisaldi di quelle politiche keynesiane che contribuirono a guarire l'Occidente dalla Grande Depressione degli anni Trenta. Il capitalismo salvato da se stesso, guarito dai propri impulsi autodistruttivi con l'intervento di una politica decisionista: funzionò con Franklin Roosevelt, ci riprova Obama.

Le conseguenze politiche sono altrettanto importanti. La destra americana è allo sbaraglio, lacerata, senza più capi, orfana di un sogno e di un'ideologia. Alla Camera, su 236 repubblicani 151 hanno votato no. È una spaccatura tremenda, a seguito di un trauma: da 22 anni nessun repubblicano era venuto meno al “giuramento anti-tasse” inventato dall'ayatollah del neoliberalismo, Grover Norquist. Si esaurisce l'egemonia culturale che la destra aveva esercitato dai tempi di Ronald Reagan, influenzando anche le politiche di deregulation finanziaria di Bill Clinton. Obama torna a far sognare ai democratici un “riallineamento” storico, una ricomposizione profonda degli equilibri politici e dei valori dominanti, sul modello di quelle operate da Roosevelt e poi da John Kennedy. Per riuscirci questo presidente ha dovuto scontentare anche i suoi. A sinistra, c'è chi gli rimprovera di aver ceduto molto. Ma se Obama ha negoziato con flessibilità non è solo per abilità tattica, per affondare un cuneo in campo avversario, far esplodere le contraddizioni nel partito repubblicano. Questo presidente apprezza le virtù della moderazione, è istintivamente a disagio con gli eccessi “alla Hollande” (vedi l'aliquota del 75% sui ricchi francesi), evita criminalizzare la ricchezza quando è imprenditorialità genuina, capacità d'innovazione. Con lo stesso spirito affronterà la prossima partita, il risanamento della spesa pubblica. È una prova che lo attende entro i due mesi, perché le tasse sui ricchi generano maggiori entrate per 600 miliardi ma il disavanzo decennale da contenere è dell'ordine dei 4.000 miliardi. Obama sa che dovrà operare scelte dolorose sulla composizione della spesa, individuare le priorità vere, gli investimenti da salvaguardare per il futuro degli americani. È questo il mestiere di una leadership politica, e la qualità non gli fa difetto. Intanto ha seguito la regola “first things first”: cominciare dal verso giusto. Le grandi riforme del Welfare sono insostenibili se avvengono in un clima di impoverimento della maggioranza, di sfiducia nei confronti delle istituzioni, di rancore verso i privilegiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risvegliare la crescita prima che sia troppo tardi

Marco Fortis

LE BORSE e lo spread hanno festeggiato ieri lo scampato pericolo di una recessione americana che avrebbe potuto essere innescata nel 2013 dal cosiddetto "fiscal cliff", evitato in extremis grazie a un accordo tra democratici e repubblicani lungamente propiziato da Obama e alla fine faticosamente raggiunto. Mario Monti, "salito" da pochi giorni in politica, ha potuto gioire su twitter del fatto che lo spread italiano è sceso finalmente sotto quota 287, cioè la metà esatta rispetto al livello che egli aveva ereditato da Berlusconi. Mentre dai microfoni di "Radio anch'io", su Rai 1, il premier si è detto anche fiducioso che se il tunnel della crisi ancora non è finito perlomeno vi è la sicurezza che esso non potrà più crollarci sulla testa prima che ne saremo usciti.

Se lo spread è sceso molto, lo ha riconosciuto lo stesso Monti, è soprattutto merito della Bce e del gran goal alla Maradona segnato la scorsa estate da Mario Draghi con il varo del piano Omt, meglio noto come scudo antispread: scudo per ora non attivato da alcun Paese, ma il cui solo annuncio è bastato a riportare il sereno sul futuro dell'euro e a raffreddare la speculazione contro i debiti sovrani. Bisogna però ricordare che se Draghi ha potuto mettere a segno una rete decisiva è stato possibile grazie anche a Monti che gli ha fatto un bell'assist uscendo vincente dal braccio di ferro con la Merkel nel summit europeo di fine giugno, quando il presidente del consiglio italiano pretese ostinatamente fino a notte inoltrata il via libera politico degli altri leader europei sullo scudo anti-spread.

Il che ha poi spianato la strada alla Bce. Tutto bene dunque? No. Secondo autorevoli personalità, ben distinte e ben distanti dalle forze populiste che hanno ripreso voce sia a destra sia a sinistra criticando senza alcun costrutto il governo, l'Europa e persino il presidente Napolitano, Monti dopo aver ottenuto il via libera sullo scudo

avrebbe anche potuto chiederne l'immediata applicazione a difesa dell'Italia. Ben difficilmente l'Europa avrebbe potuto porci delle condizioni più dure degli impegni che stavamo già diligentemente svolgendo e con lo scudo in essere la pressione sul nostro debito pubblico avrebbe potuto scendere più velocemente favorendo la riduzione dei tassi e liberando risorse per ridurre la fiscalità sugli investimenti e il lavoro, creando, in definitiva, le condizioni per una più rapida ripresa della nostra economia.

Inoltre, l'orizzonte del 2013 si prospetta tutt'altro che tranquillo. Probabilmente Monti ha ragione quando afferma che il tunnel, grazie anche agli sforzi fatti dall'Italia in termini di rigore fiscale e recupero di credibilità, non cadrà più sulla testa degli europei e degli italiani stessi. L'Italia ha fatto con puntiglio i suoi "compiti a casa", merito soprattutto dei cittadini che hanno pagato disciplinatamente molte tasse in più accollandosi l'onere maggiore dello sforzo, visto che lo Stato si è mostrato incapace di tagliare le spese, anche per i veti incrociati della "strana" maggioranza e delle resistenze dell'apparato burocratico.

Ma anche se il tunnel è ora meno pericolante siamo ancora tutti nel buio più profondo. Non soltanto noi italiani, ma anche gli altri Paesi europei, compresa la Germania il cui export sta franando a causa della caduta della domanda interna dei suoi partner comunitari, stretti nella morsa del rigore a senso unico propiziato dal cancelliere Merkel. Gli stessi Usa, se non avessero evitato il "fiscal cliff", avrebbero visto spegnersi la luce del proprio Pil entrando anch'essi in quel tunnel che finora hanno "dribblato" solo grazie al loro status particolare e a quello altrettanto particolare della loro moneta, nonché per le politiche monetarie accomodanti della Federal Reserve.

I Paesi avanzati, da quando è iniziata la crisi mondiale nell'ottobre del 2008, non hanno ancora trovato il bandolo della gigantesca matassa di debiti privati e pubblici ereditati da anni di precedente crescita "drogata" e restano ingarbugliati nell'alternativa apparentemente senza scampo rigore-recessione, mentre la disoccupazione cresce e i consumi languono. L'Europa potrebbe giocare la carta dei Project bond e degli



EuroUnionbond per rilanciare gli investimenti in infrastrutture e mettere in comune parte dei debiti riportando la fiducia tra i propri consumatori ma è bloccata dal no tedesco. Monti ieri ha giustamente ricordato che «se nell'Ue le politiche per la crescita partono il tunnel potrà accorciarsi».

Ma l'Italia, più fiaccata di tutti dal super-rigore che ha dovuto imporsi, non può accontentarsi degli scampoli di crescita intercettati dall'Europa o dal dinamismo dei mercati emergenti. Il nuovo governo che verrà deve riprendere con determinazione la strada delle riforme, anche se queste daranno risultati solo su tempi lunghi. Deve affrontare di petto la crescente "questione sociale" aggravatasi con la crisi e il problema del Mezzogiorno, su cui il presidente della Repubblica Napolitano ha richiamato l'attenzione nel suo discorso di fine anno. Deve ridurre la fiscalità su famiglie e imprese tagliando la spesa improduttiva, come ha indicato Monti. Ma deve anche intervenire rapidamente per sostenere, se necessario con opportuni incentivi fiscali, la domanda interna di settori portanti del made in Italy, come il mobile, il tessile-abbigliamento, le calzature e altri i cui consumi sono letteralmente crollati a causa dell'eccessiva austerità. Ciò va assolutamente fatto prima che sia troppo tardi e il buio scenda su altre decine di migliaia di nuovi disoccupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA PUÒ RIPARTIRE DAL FISCO

MARIO DEAGLIO

La decisione del Congresso degli Stati Uniti di aumentare l'imposizione fiscale sui redditi elevati è molto più di una semplice, anche se importante, manovra di finanza pubblica dettata dalla necessità di scongiurare un collasso assurdo e perfettamente evitabile dell'economia americana. Al di là della sua portata pratica, rappresenta un momento di svolta, la fine di uno dei principi-guida del capitalismo moderno.

Un principio-guida che ha permeato la politica economica americana dai tempi della presidenza Reagan, ossia negli ultimi trent'anni: la convinzione che sia sufficiente ridurre le imposte sui cittadini dai redditi elevati per ottenere un aumento della crescita e un aumento generalizzato della produzione, del reddito e del benessere.

I risultati iniziali non furono sfavorevoli (la rivoluzione di Internet può essere considerata figlia non solo delle liberalizzazioni ma anche della tendenza a tassare benevolmente i redditi alti) ma, dopo una prima fase, sono emersi pesanti effetti collaterali negativi, appesantiti dalla crisi economica: solo una piccola parte degli americani ha tratto grandi benefici dalla crescita trainata da questo tipo di detassazione, spesso i lavoratori «normali» hanno dovuto aumentare le ore di lavoro per mantenere inalterato il proprio livello di consumi, la disuguaglianza dei redditi è cresciuta e il disagio sociale si è fatto più acuto. Tutto ciò si è verificato, e continua a verificarsi, non solo negli Stati Uniti ma anche in Europa e l'Italia non è certo un'eccezione: la detassazione dei redditi alti, realizzata dai governi precedenti nell'arco di una quindicina d'anni in buona parte mediante il condono edilizio e fiscale del 2003 - non sembra aver avuto effetti positivi sull'irrisorio tasso di crescita dell'economia italiana.

A causa di questi elementi negativi, che si sono sommati alla crisi economica, il vento è radicalmente cambiato. Quasi due anni fa, Warren Buffet, il finanziere miliardario che è una delle figure più tipiche della scena economica americana, fece sensazione quando denunciò come aberrante il sistema fiscale del suo Paese perché tassava troppo poco la gente come lui: i suoi proventi di Borsa venivano colpiti dal fisco meno duramente dei guadagni della sua segretaria. Due giorni fa in occasione della giornata mondiale della pace, Benedetto XVI, ha attaccato duramente il «capitalismo finanziario sregolato» (e anche assai poco tassato, si potrebbe aggiungere).

In questo intervallo di tempo, l'Unione Europea ha dato il via libera alla cosiddetta «Tobin tax» che colpisce le transazioni finanzia-

rie e undici Paesi, tra i quali l'Italia, l'hanno adottata o la stanno per adottare. In Francia, dopo che la Corte costituzionale ha bocciato la «tassa sui ricchi», il governo ha riaffermato la volontà di procedere in quella direzione e nel suo grigio e frettoloso discorso di fine anno, il presidente Hollande, ha ribadito la necessità di un maggior contributo dei ricchi al risanamento delle finanze pubbliche. In Italia, l'Agenda Monti punta a una riduzione del prelievo fiscale complessivo dando la precedenza ai redditi più bassi.

Tutto questo individua un ritorno alla socialdemocrazia degli Anni Sessanta e Settanta? Non esattamente. Le riduzioni del carico fiscale a partire dai redditi più bassi e lo spostamento del carico stesso dai redditi più bassi a quelli più alti sembrano semplicemente rappresentare un tentativo globale per uscire dalla crisi, un obiettivo che non è stato raggiunto con la stampa di nuova moneta. Un alleggerimento fiscale di mille euro ai cittadini dai redditi bassi produce un aumento più elevato di domanda rispetto a mille euro di alleggerimento fiscale a cittadini dai redditi elevati. I primi, infatti, spenderanno tutto o quasi tutto per recuperare un livello di consumi perduto o per effettuare consumi forzatamente rinviati, mentre lo stile di vita e il livello dei consumi dei secondi potrebbe non essere quasi influenzato. Una diversa distribuzione del carico fiscale può quindi essere uno strumento adatto a far ripartire i meccanismi inceppati dell'economia globale. Nel medio e lungo periodo, invece, i livelli di tassazione dei vari scaglioni di reddito paiono invece tutti da discutere.

In realtà, per rilanciare l'economia, a chi ha redditi (e capitali) elevati si deve chiedere non tanto di consumare di più quanto di investire di più, di rischiare di più. Purtroppo, negli ultimi vent'anni non solo negli Stati Uniti, ma anche in Europa, i maggiori redditi dei contribuenti di fascia alta non sono andati in questa direzione ma si sono tradotti soprattutto in impieghi finanziari scarsamente collegati con l'economia reale. Se questo comportamento non cambia, una delle condizioni di base in un sistema nel quale possano coesistere Stato e mercato, verrà a mancare: avremmo un'economia con scarsa crescita tendenziale e una società sempre più diseguale.

In questa situazione, le istanze - portate avanti da alcune forze politiche italiane - di pura e semplice eliminazione di imposte impopolari come l'Imu, che, colpendo il patrimonio immobiliare, gravano maggiormente sui più ricchi, appaiono dissonanti con quelle degli altri Paesi avanzati e prive di veri effetti sulla crescita.

mario.deaglio@unito.it

IL DOSSIER. Verso le misure del governo

Il debito

Dimezzare la distanza dal Bund farà risparmiare 50 miliardi allo Stato

Ma per famiglie e imprese i tassi d'interesse sono cresciuti

Il ministero del Tesoro prepara una nuova strategia per i Btp: crescerà l'offerta dei titoli a lunga scadenza

Per gli imprenditori il costo dei prestiti è ancora intorno al 5,85% vicino ai massimi di fine 2011

La spesa

GLI INTERESSI

Nel 2012 lo Stato ha pagato 86 miliardi di cedole su Bot e Btp, il 5,5% del Pil e otto miliardi più dell'anno precedente, ogni 100 punti di spread costano circa 17 miliardi in più in tre anni

I Bot

TORNANO GLI STRAMIERI

Solo nell'ultima asta dell'anno di Bot semestrali lo Stato ha risparmiato 200 milioni rispetto alla stessa emissione del 2011. Forti gli acquisti dall'estero: si stima il 40% dei titoli

Le manovre

L'ANNO DELLE TASSE

Per risanare il bilancio sono state necessarie manovre per 82 miliardi di euro, in gran parte incassati con l'aumento della pressione fiscale salita dal 42,5% al 44,7

La casa

RATE PESANTI

Costo del denaro e tassi interbancari sono ai minimi: l'euribor, che oggi definisce le rata sui mutui a tasso variabile, è crollato. Ma per i consumatori gli esborsi sono aumentati

Le aziende

PEDAGGIO DA 15 MILIARDI

Il "rischio Paese" è costato alle imprese italiane 15 miliardi in più nella concessione dei prestiti, la penalizzazione rispetto ai concorrenti tedeschi non si riduce

Le banche

RACCOLTA COSTOSA

La grande liquidità garantita alle banche non fa scendere i tassi reali perché gli istituti affermano che raccogliere i capitali (tramite depositi e prestiti) rimane molto costoso

Nel 2013 previste aste per 400 miliardi, 40 in meno rispetto all'anno scorso

La Bce ha tagliato il costo del denaro ma su un mutuo si paga il 4,2% l'anno, nel 2010 era il 3,4%

ETTORE LIVINI

MILANO — Il prezzo è stato altissimo: tre manovre per 82 miliardi in un anno e una pressione fiscale cresciuta dal 42,5 al 44,7% in dodici mesi. La missione però — almeno per ora — è compiuta: lo spettro del caro spread è stato esorcizzato. E il crollo del differenziale tra Btp e Bund («un imbroglio» per Berlusconi) dai 575 punti dell'era del Cavaliere ai 283 di chiusura ieri regala all'Italia risparmi potenziali di 50 miliardi in tre anni e una bella bocciata d'ossigeno alla vigilia delle elezioni. In attesa messianica che i benefici del calo dei tassi, già evidenti nei conti del Tesoro, si facciano sentire nelle tasche di famiglie e imprese.

I RISPARMI DELLO STATO

Quanto vale lo spread per le cas-

se dello Stato è evidente nei numeri. A fine 2011, con l'Italia nella bufera e la forbice tra i decennali tricolori e quelli tedeschi a quota 501, via XX settembre era stata costretta a pagare interessi del 3,25% per riuscire a collocare sul mercato i Bot semestrali. Oggi l'aria è cambiata, "l'imbroglio" viaggia 200 punti più in basso. E una settimana fa 8,5 miliardi degli stessi titoli sono stati venduti senza difficoltà con un tasso crollato allo 0,94%. Solo su quest'operazione, facendo i conti della serva, il Tesoro ha risparmiato 200 milioni. E visto che la voce degli interessi sul debito è una delle principali uscite dell'Italia Spa (nel 2012 sono stati pari a 86 miliardi, il 5,5% del Pil, otto in più dell'anno prima) ogni centesimo di calo dello spread si traduce istantaneamente in un ritorno netto per i conti tricolori: 100 basis point di differenziale in me-

no tra Bund e Btp — calcola Banca d'Italia — regalano all'Italia 3,1 miliardi di risparmi sul servizio del debito il primo anno, 6,2 il secondo e 8 il terzo. Come dire che il dimezzamento dello spread ci ha evitato un salasso di una cinquantina di miliardi in più in tre anni.

L'emergenza, naturalmente, non è alle spalle. A far calare la febbre dei Btp, oltre al lavoro del governo Monti, è stato il bazooka di Mario Draghi: l'iniezione di mille miliardi di liquidità nel sistema e il varo dello scudo salva spread che hanno fatto respirare tutti i titoli dei Paesi in difficoltà. La crisi dei debiti sovrani però non è risolta e non a caso il Tesoro ha deciso di approfittare di questa tregua e del ritorno degli investitori stranieri (nelle ultime aste avrebbero acquistato circa il 40% di Bot e Btp) per riorganizzare il nostro debito pubblico. Obiettivo: riallungarne

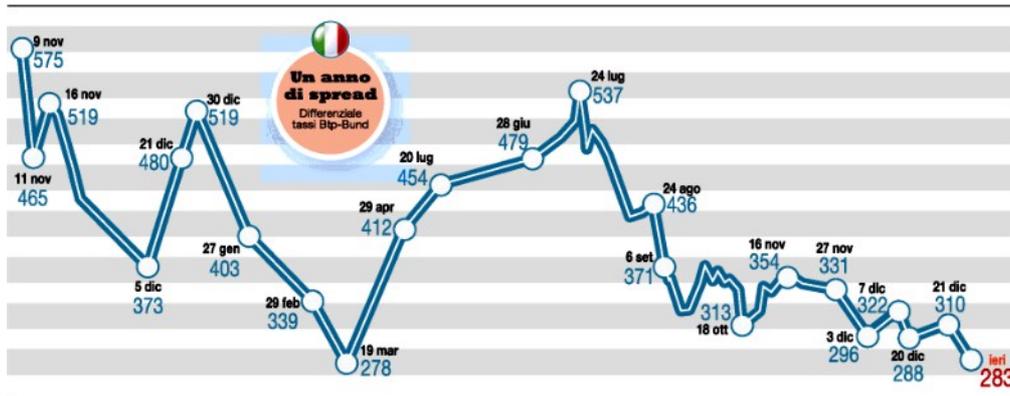


la "vita". A fine 2011 la scadenza media della nostra esposizione era di 7,2 anni. Adesso, complice l'emissione di molti titoli a breve per non pagare interessi stellari, è scesa a 6,5. Approfittando di un 2013 di aste "leggere" — quest'anno sono previsti 400 miliardi di emissioni contro i 440 dello scorso anno — si proverà a rialzare l'asticella verso i sette anni.

IL REBUS DI FAMIGLIE E IMPRESE

L'Italia, insomma, festeggia il mini-spread. Gli italiani, per ora, un po' meno. L'onda lunga dei cali dei tassi non è arrivata ancora a lambire le tasche di famiglie e imprese. I rendimenti dei nostri titoli di Stato sono crollati, quelli dei mutui no. Il costo medio di un prestito per comprare casa, certifica Banca d'Italia, è salito dal 3,4% del 2010 al 4,2% di oggi. Perché? Perché le banche — malgrado l'aiutino di Draghi — faticano a finanziarsi a prezzi accettabili e hanno aumentato dall'1,5% di tre anni fa al 4,1% lo spread che applicano all'Euribor a tre mesi, il parametro su cui si calcolano gli interessi dei prestiti per la casa. Risultato: l'Euribor è crollato, ma i consumatori pagano oggi tassi superiori di 80 centesimi rispetto a quelli di fine 2010, quando lo spread viaggiava ai livelli attuali. Stesso discorso per le imprese che, causa caro-tassi, nel 2012 hanno pagato un pedaggio di 15 miliardi di interessi in più al rialzo dei tassi. Cento punti di spread in meno, dice via Nazionale, dovrebbero tradursi in tre mesi in una riduzione di 70 centesimi del costo del loro debito. E invece "nisba": a novembre 2011 — quando lo spread era a quota 575 — gli imprenditori tricolori pagavano interessi medi (dati Bce) del 5,85%. Oggi, con il differenziale a 283, siamo poco sotto a questo livello d'incubo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le richieste delle categorie

«Credito, scuola e infrastrutture le nostre priorità per il rilancio»

> A pag. 5

Le previsioni

Mezzogiorno, i disoccupati saliranno al 20 per cento

Unioncamere: nel 2013 divari record tra le regioni

Cinzia Peluso

Nubi nere all'orizzonte del lavoro nel Mezzogiorno. E il Centro-Nord appare ancora più lontano. Ad annunciarlo sono le previsioni sulla disoccupazione. Il tasso salirà ancora più in alto. Al 17,9% nel 2013. Le distanze con la media nazionale quindi si allungheranno. Siamo 6,5 punti percentuali più su. Ma le statistiche sono solo una sintesi. La realtà di tre regioni, come la Calabria, la Sicilia e la Campania sarà anche peggiore. Supererà infatti persino il 20% (20,6%) il numero dei senza lavoro in Calabria. A seguire, le altre due aree con il 19,6 e il 19,3 per cento. Lo hanno calcolato Unioncamere e il centro studi Prometeia.

Divari regionali che si accentuano e complicano un quadro nazionale che, già di per sé, è allarmante. Di qui l'accurato invito del presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello: «Gli enormi sacrifici fatti nel 2012 non devono andare dispersi. Il 2013 si annuncia come un altro anno difficile ma con qualche segnale di ripresa e, per questo, dobbiamo raddoppiare le energie per ridare un po' di fiducia agli italiani». La ricetta di Unioncamere sembra scontata, ma è quella di più difficile attuazione. «Serve assolutamente - sottolinea Dardanello - far ripartire gli investimenti, senza i quali non c'è sviluppo duraturo, e il mercato interno, da cui dipende il vero recupero dei livelli occupazionali».

Tornando alle cifre, la disoccupazione, una delle principali cartine di tornasole della crisi, si avvertirà in modo differente nelle varie regioni. La più virtuosa sarà il Trentino Alto Adige. Con un tasso del

5,8% si allontanerà di ben quasi 15 punti percentuali dalla Calabria. Nella classifica delle eccellenze vi sono anche l'Emilia Romagna e la Valle d'Aosta (entrambe con un tasso del 7,5%). A seguire il Friuli Venezia Giulia con l'8%, la Lombardia con l'8,3% e la Toscana con l'8,9%. In mezzo tra i virtuosi e i peggiori si collocano Liguria e Piemonte con una percentuale di oltre il 9%.

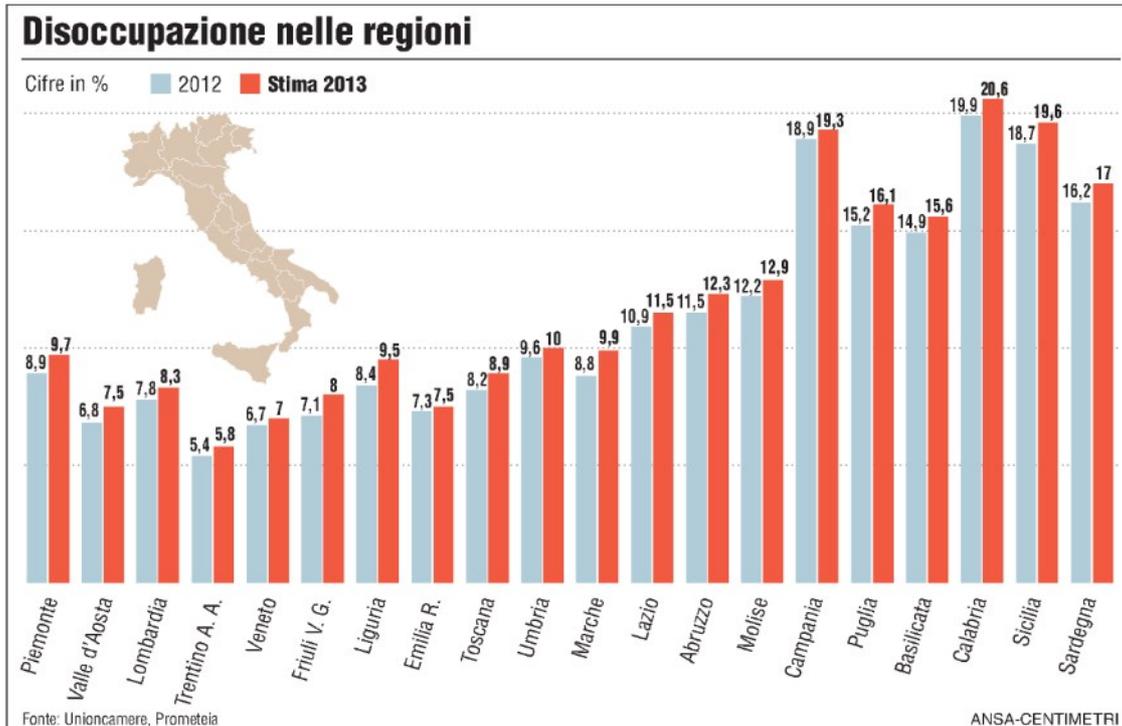
© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Quali le maggiori difficoltà per operare nelle realtà del Mezzogiorno?

2 E' vero che i partiti e la politica più in generale hanno trascurato il Sud? E perché?

3 Quali, secondo lei, le due priorità da attuare subito per rilanciare il Meridione (opere comprese)?





L'editore

Pironti : «L'istruzione pubblica priorità assoluta: garantisce il massimo ritorno economico»

1) «Le difficoltà maggiori per un'impresa editoriale sono legate a quelle dell'intero tessuto sociale. L'editoria funziona meglio dove c'è più cultura diffusa, dove ci sono più risorse per l'organizzazione e la comunicazione. Il problema del credito bancario è connesso agli altri. Se sei imprenditore qui sei considerato più a rischio e il denaro ti costa di più», osserva Tullio Pironti, editore e libraio napoletano.

2) «I politici negli ultimi decenni

hanno sfruttato il Sud come riserva di voti clientelari, persino a favore di governi fatti con la Lega antimeridionale. Che i giovani crescessero con una migliore istruzione non lo hanno ritenuto importante, forse neanche desiderabile. Chi ha studiato di più, invece, ha più senso critico».

3) «Migliorare e potenziare il sistema scolastico pubblico e investire sulla formazione dei giovani. Se investi in questa o quella attività produttiva non puoi sapere esattamente come andrà

a finire, ma se investi bene nelle persone, nei giovani, le soluzioni ai loro problemi poi saranno in grado di trovarle loro. Penso soprattutto all'istruzione di base. Ci sono per il Sud le statistiche dell'abbandono scolastico, delle percentuali di libri venduti. Vengono quasi considerate dati settoriali. Invece dovrebbe essere chiaro che per ogni giorno di buona scuola in più, per ogni libro letto in più, per un giovane crescono competenze e capacità di affrontare situazioni nuove, con vantaggi per l'intero tessuto sociale. In proposito, ho apprezzato il richiamo alla "risorsa cultura" nel discorso di fine anno del presidente Napolitano. Ma lo avrei voluto più articolato».

Salvo Vitrano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il banchiere

Delle Femine (Unicredit):
«Vanno valorizzate
le eccellenze produttive»

1) «Tenendo conto che bisogna passare da un'ottica di mera assistenza ad una di investimento, va considerato che oggi manca una strategia condivisa che tenga conto di una serie di vincoli. Anzitutto, le infrastrutture limitate. Poi, una macchina pubblica troppo burocratica e la finanza pubblica (soprattutto la cattiva gestione dei fondi Ue). Tre limiti che ostacolano la crescita delle tante eccellenze produttive che rappresentano il Sud», sostiene Felice Delle Femine, responsabile area Sud di Unicredit.

2) «Senza dubbio, si riscontra una mancanza di convergenza dei partiti su temi fondamentali, come quello del Sud. Il Mezzogiorno è un problema di tutto il Paese. L'assenza di convergenza su questa visione di assieme significa che manca una visione di crescita di tutta l'Italia. Probabilmente, la causa è che ognuno pensa al

proprio interesse elettorale, piuttosto che ai problemi dell'intero Paese».

3) «Sviluppo e infrastrutture sono gli obiettivi prioritari. Vanno favoriti gli investimenti attraverso l'attuazione di politiche condivise nazionali e interregionali. Vanno create sinergie tra le regioni. Il Sud si sviluppa solo se la crescita riguarda l'intera area. Sarebbe sbagliato puntare solo su zone limitate. In quest'ottica si muove il fondo a sostegno delle Pmi «Jeremie». Una misura promossa dall'Ue che favorisce investimenti e innovazione. È un aiuto che può essere richiesto non solo dalle pmi ma anche dalle micro imprese. La Campania è stata la prima regione ad aderire all'iniziativa con una partnership tra Regione Campania e Unicredit. Quanto alle infrastrutture, al primo posto c'è il collegamento tra l'Adriatico e il Tirreno, quindi la Bari-Napoli».

ci.pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ricercatore

Giordano (Sbarro Institute):
«Investimenti e brevetti
contro la fuga dei cervelli»

1) «Al Sud si incontrano le stesse difficoltà a lavorare dell'Italia del Nord e del centro, ma aggravate. Fra le tante, la carenza di finanziamenti produce arretratezza e sarebbe obbligo dei politici promuovere invece la ricerca sulla base del merito, piuttosto che per appartenenza ai gruppi. La politica cerca invano di incatenare la scienza, dimenticandone la natura libera», risponde Antonio Giordano, oncologo e ricercatore, direttore dello Sbarro Institute di Philadelphia.

2) «Sul fatto che la politica e i partiti hanno trascurato il Sud, non bisogna generalizzare. Alcuni politici si sono veramente dedicati alla cosa pubblica, cercando di gestirla nell'interesse collettivo. Allo stesso modo molti e, forse di più, sono stati quelli che hanno fatto prevalere l'interesse personale. Non dobbiamo compiangerci, ma fare esperienza del passato e cercare il

cambiamento. I giovani possono costituire la speranza di un rinnovamento».

3) «L'investimento nel campo della ricerca e lo sviluppo delle tecnologie. Siamo il fanalino di coda dell'Europa e non riusciamo nemmeno a far ritornare in Italia l'investimento che il governo versa all'Unione europea. Bisogna frenare la fuga dei cervelli che in 20 anni ha prodotto un danno di circa 4 miliardi di euro per il mancato ritorno della formazione, e considerare anche il danno ricevuto dal deposito di brevetti da parte di italiani all'estero. Solo da pochi anni le nostre Università hanno sviluppato i liaison office e se negli Stati Uniti registrare un brevetto costa circa venti o trenta dollari in Italia i costi si raddoppiano. Per non sprofondare abbiamo due soluzioni: attrarre investimenti e puntare sui brevetti».

Cristina Cennamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'imprenditrice

Brancaccio: «Riportare l'agricoltura
al centro dei programmi dei partiti
Subito le bonifiche dell'ambiente»

1) La prima difficoltà con cui fare i conti per rilanciare l'agricoltura del Sud è la mancanza di legalità - dice Vittoria Brancaccio, imprenditrice agricola e presidente nazionale Agriturist - perché le regole non rispettate hanno devastato completamente alcuni distretti agricoli e inquinato le falde acquifere. Non so se servano i termovalorizzatori, ma è certo che così come stiamo, se non si fa nulla, non andiamo da nessuna parte. Altro grave handicap è la qualità molto bassa della burocrazia. Poi ci

sono anche colpe nostre, tipiche di noi meridionali, come la incapacità di fare sistema e associazionismo. Basti vedere i consorzi fermi o falliti, quelli che funzionano si contano sulle dita di una sola mano.

2) Nessun partito politico ha la terra al centro del proprio programma, una sottovalutazione incomprensibile che segna tutta la storia italiana dal Dopoguerra ad oggi. Non c'è stata una vera politica di rilancio dell'agricoltura, ma abbiamo lasciato fare tutto all'Unione Europea, spesso senza

riuscire a difendere i nostri interessi. Questo si vede anche dallo scarso valore dato ai terreni, semplicemente divisi tra edificabili e non. Eppure abbiamo costruito poli industriali divenuti cattedrali nel deserto che andrebbero recuperati.

3) La prima cosa da realizzare subito è la bonifica dei suoli, restituendo l'onore alle tradizioni e alla qualità ambientale della nostra agricoltura. Altro provvedimento indispensabile per l'agricoltura meridionale che fa anche accoglienza è rilanciare il trasporto pubblico, non possiamo pensare che venire a visitare i nostri borghi e le nostre aziende, quel turismo rurale di cui tanto abbiamo parlato in questi ultimi dieci anni, diventi un incubo per i viaggiatori.

Luciano Pignataro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sindacalista Sorrentino (Cgil): «Il Paese non cresce se il Sud non riparte»

1) «Il gap tra Nord e Sud è stato amplificato dalla crisi economica. Il guaio maggiore è che, a differenza di altri territori del Paese, nel Mezzogiorno non si riescono a programmare iniziative di sviluppo. I motivi sono svariati. Anzitutto, qui il tessuto industriale è differente rispetto a quello del Centro-Nord. Manca un'organizzazione familiare e pesa il legame con un'industrializzazione di grandi dimensioni. Perciò, al netto di realtà dinamiche come la Puglia, dove, tra l'altro, è stato varato dalla Regione un progetto serio per l'occupazione, lo sviluppo è al palo. Pesano la debolezza delle infrastrutture, la criminalità, e le caratteristiche del settore produttivo, che ha anche risentito molto della crisi», spiega Serena Sorrentino, segretaria confederale Cgil ed esperta di sviluppo territoriale.

2) «Il vero problema è che la questione

meridionale non è stata affrontata come una questione nazionale. Non si è capito che intervenire in questa zona di maggiore ritardo avrebbe avuto effetti positivi sull'intero Paese. Se nella Penisola il Pil rasenta lo zero, al Sud siamo a meno 2. Investire nell'area dove la crescita era più negativa avrebbe avuto un effetto traino sulla ripresa dei consumi in tutta l'Italia».

3) «Servirebbe rilanciare il lavoro con un grande piano, puntando sull'occupazione giovanile. La strada da seguire è quella di mettere insieme investimenti pubblici e privati. Bisognerebbe attrarre anche investimenti internazionali e fare ricorso ai fondi Ue. Andrebbero destinati ai settori energia e ambiente. L'altra priorità è una Pa più efficiente. I nodi da sciogliere sono quelli della giustizia civile e dei servizi pubblici da migliorare».

ci.pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'economista Caroleo (Parthenope): «Si deve puntare sulle infrastrutture»

1) «In generale, credo che nel Mezzogiorno ci sia una mancanza di capitale sociale. Concetto ampio quest'ultimo, che comprende sia le infrastrutture che il capitale umano. Qualche esempio concreto? La qualità del sistema scolastico-educativo e di quello universitario, oppure la presenza di attività criminali. O, ancora, la precarietà del lavoro. Il più grave problema è proprio la carenza di questo capitale. E si tratta di un ostacolo fondamentale per lo sviluppo», osserva Floro Ernesto Caroleo, docente di economia del lavoro all'Università Parthenope Di Napoli.

2) «I partiti hanno trascurato il Sud. Questo si è verificato da quando c'è stata la nascita di partiti come la Lega. È dalla fine dell'intervento straordinario, anche a causa dell'imporsi di questi partiti regionalisti, che si è avuta una mancanza di attenzione, intesa come politica nazionale. A ciò si è associata una classe

politica che non ha saputo reagire, in quanto era cresciuta in un periodo di particolarismi, ancora legata agli interessi elettoralistici. E condizionata dalle connessioni alla criminalità. In realtà, anche dietro all'intervento straordinario si nascondeva una classe politica con questi limiti».

3) «Mi piace molto l'impostazione di Barca, basata sull'idea che i soldi europei si devono far spendere bene da parte delle Regioni del Sud. È questa la priorità immediata. Poi, è necessario un intervento infrastrutturale molto forte che vada dalle università alle opere medio-piccole, come gli interventi sulle città. Si può realizzare spostando le risorse da una parte all'altra, oppure con i fondi Ue. Ed è dimostrato che ci sarebbe un grosso ritorno anche in termini di finanza pubblica. Se cresce il Pil si riduce infatti anche il peso del debito sul Pil».

ci.pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione
Solo tre esperti potranno guidare «Serpico»

Saranno tre i "super sceriffi" alla guida di Serpico, il maxi computer del fisco. Solo loro potranno scrutare nei conti correnti, incrociando i dati delle banche con quelli dell'Agenzia delle entrate.
Mancini a pag. 8

Lotta all'evasione, solo tre super sceriffi alla guida di Serpico

►Avranno accesso ai conti correnti bancari e potranno stilare la black list. Tutti i saldi a disposizione entro aprile

Il maxi computer

24.200

Sono le informazioni che transitano dai server di Serpico ogni secondo per stanare gli evasori fiscali.

900

Sono gli istituti di credito e gli operatori finanziari che stanno inviando al computer del Fisco i dati sui saldi e i movimenti bancari dei contribuenti italiani.

300

Collegato a Serpico, messo a punto e sviluppato dalla Sogei sotto la guida dell'Agenzia delle Entrate, ci sono circa 300 banche dati che forniscono informazioni in grado di ricostruire la capacità di spese e il tenore di vita, mettendo a confronto questi parametri con i redditi dichiarati.

I FUNZIONARI DEL FISCO AVRANNO UNA STRUTTURA AD HOC SOTTOPOSTA A RIGIDE VERIFICHE I CONTROLLI

ROMA Chiamateli i magnifici tre o gli sceriffi di Serpico. Saranno loro, funzionari di alto profilo del Fisco, ad avere in mano l'arma letale contro gli evasori, la chiave per scrutare nei conti correnti degli italiani, incrociando i dati provenienti dalle banche con tutti gli

altri già a disposizione dell'Agenzia delle Entrate. Spetterà a loro e solo a loro dare la spallata finale, almeno nelle intenzioni del governo, ai furbi. Top secret ovviamente i nomi. Si sa solo che sono vecchi del mestiere (fanno parte della direzione centrale accertamento) e che avranno una struttura ad hoc, una cabina di regia dalla quale potranno interrogare ed estrarre dal super cervellone la lista nera di chi le tasse non le paga. Con un margine di errore praticamente nullo. Serpico, opportunamente indirizzato, processerà milioni di informazioni, selezionando quei conti correnti, anzi più esattamente i saldi dei movimenti bancari, che conside-

ra fuori linea. Le incongruenze tra reddito dichiarato e spese effettuate, tra entrate e uscite, tra tenore di vita e imposte pagate. Lo farà in pochi istanti, macinando byte 24 ore su 24 senza sosta.

OLTRE 900 BANCHE ON LINE

Serpico ha già cominciato ad



immagazzinare dati nei mesi passati ed in queste ore può già stilare (in base all'articolo 11, comma 4 del decreto Salva Italia) «specifiche liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione». Come noto l'ok dal Garante della privacy è già arrivato, mentre le banche che stanno fornendo quanto richiesto sono ormai più di 900. «Il canale è aperto - dice al Messaggero Cristiano Cannarsa, ad di Sogei, la società di software che ha sviluppato Serpico per l'Agenzia delle Entrate - ed entro pochi mesi, ad aprile, saranno disponibili tutti i saldi e i flussi del 2012 dei conti correnti dei contribuenti italiani». Un quadro completo insomma, visto che alcuni frammenti del puzzle sono già a disposizione, ma solo su richiesta dall'autorità giudiziaria o della Guardia di Finanza. A leggere i dati, quelli delle categorie considerate a rischio e per le quali è scattato l'allarme rosso di Serpico, ci sarà il pool di sceriffi che, dopo una analisi più umana e tenendo conto di un certo margine di scostamento, decideranno se e quando far partire la caccia. Inviando, in caso di dubbi, la black list agli uffici sul territorio per approfondimenti. E, visto le informazioni raccolte, l'inevitabile sanzione.

TRACCIABILITÀ TOTALE

Ogni incursione nella privacy dei contribuenti sarà ovviamente tracciata, con un meccanismo di controlli e autorizzazioni blindato e allo stesso tempo trasparen-

te. Stesse garanzie e tutele per i saldi e i flussi finanziari che gli intermediari invieranno, utilizzando il canale dedicato Entratel dell'Agenzia delle Entrate.

«Serpico - spiega Cannarsa - si sta evolvendo nel tempo e con le nuove tecnologie. Ora è davvero all'avanguardia in Europa grazie alla guida dell'Agenzia delle Entrate e a software sempre più sofisticati».

In pochi lo sanno, ma sono circa 300 le banche dati collegate online: utenze, proprietà immobiliari (catasto), mutui (atti del registro), spese per le assicurazioni, l'istruzione, i viaggi, la palestra, l'acquisto dell'auto. Che tracciano la fotografia di come si spende, della storia fiscale d'ognuno di noi. Una sorta di grande fratello, molto invasivo, che già nei prossimi mesi, forte della decisiva finestra aperta sugli addebiti e gli accrediti bancari non avrà di fatto più limiti.

Un primato, come quello del record della pressione fiscale, tutto italiano. «Siamo all'avanguardia in Europa sul fronte delle informazioni disponibili - conclude Cannarsa - con una capacità d'incrociare i dati e d'indagine molto profonda». Lo strumento è insomma tra i più potenti sotto il profilo della tecnologia. E forse permetterà di ridurre quell'ampia area di elusione ed evasione che vale 120-150 miliardi l'anno. Sempre che insieme ai controlli aumenti anche il senso civico.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azione Bankitalia-Antitrust

Credito a consumo Più trasparenza

DI MARCELLO FUMAGALLI

Informazioni più chiare e comprensibili per i consumatori che navigano sul web per scegliere le offerte del credito al consumo. È il risultato dell'azione portata avanti dalla Banca d'Italia e dall'Antitrust nell'ambito dello sweep comunitario 2011, che si è concluso nell'ottobre 2012 e i cui dati sono stati resi noti a Bruxelles e oggetto di un comunicato stampa congiunto da parte delle medesime Autorità di vigilanza. In attuazione dell'iniziativa comunitaria, in Italia sono stati controllati 15 siti riportanti annunci pubblicitari riguardo a prestiti personali e carte di pagamento: 4 sono risultati in regola mentre 11 hanno richiesto interventi correttivi. In particolare, la Banca d'Italia ha riscontrato che alcuni operatori non avevano inserito nei messaggi pubblicitari tutte le informazioni richieste dalla direttiva sull'offerta di credito ai consumatori quali l'importo totale dovuto dal consumatore o un esempio

del finanziamento. In altri casi i moduli Iebcc (Informazioni europee di base sul credito ai consumatori) non riportavano tutte le informazioni obbligatorie in base alla citata normativa per consentire al consumatore di compiere scelte consapevoli (ad esempio, il Taeg non era indicato correttamente) oppure la documentazione non era agevolmente fruibile. Gli interventi effettuati dall'Antitrust hanno riguardato invece le modalità di rappresentazione dei costi che non sempre risultavano chiari e comprensibili e l'utilizzo improprio, nell'informativa pubblicitaria dei prodotti, della parola «risparmio». Le criticità riscontrate da entrambe le Autorità di vigilanza hanno formato oggetto di interventi nei confronti dei singoli operatori che hanno corretto le indicazioni fornite alla potenziale clientela.

A livello comunitario hanno partecipato all'attività di monitoraggio 28 paesi: i siti web controllati sono stati 544, di cui 193 corretti grazie all'azione delle singole Autorità nazionali.

—©Riproduzione riservata—



FINE DEGLI ALIBI ADESSO TOCCA A NOI

di FEDERICO FUBINI

Da qui in poi l'Italia dovrà avanzare, ancora di più, con le sue sole gambe. Nella riduzione dello spread oggi la Germania o il contagio greco non c'entrano più. Su quasi tutte le scadenze l'Italia ormai paga tassi in linea con il proprio debito, la propria capacità di competere e di crescere.

A PAGINA 3

» **Scenari** L'impatto sul costo del finanziamento dello Stato e sulle prossime emissioni del Tesoro

LA DISTANZA (RIDOTTA) CON BERLINO MA TAGLIARE IL DEBITO TOCCA A NOI

Che cosa significa la discesa degli spread sotto la soglia dei 300 punti

2

per cento, la quota di investitori che, secondo il sondaggio Sentix, crede che l'Italia possa rischiare di uscire dall'euro nel corso dell'anno

128

per cento, il livello del debito italiano rispetto al Prodotto interno lordo secondo le attese del 2013. Serve un forte surplus di bilancio prima di pagare gli interessi

283

il differenziale tra i decennali di Italia e Germania, ai minimi da marzo 2012, e sotto il livello di 287 punti indicato da Mario Monti come obiettivo per il suo governo

Siamo arrivati, o ci manca poco: significa che da qui in poi l'Italia dovrà avanzare, ancora di più, con le sue sole gambe.

Quasi esattamente sei mesi fa, in un'intervista al *Corriere della Sera*, il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco introdusse un concetto che a molti nordeuropei apparve lunare. Disse che dello spread fra Bund e Btp, i titoli di Stato tedeschi e italiani, solo «per due quinti è "colpa" nostra». Il resto, aggiunse Visco, «è un premio al rischio che lo Stato paga per il timore che la moneta unica a un certo punto non ci sia più». Quando il Governatore pronunciò queste parole lo spread fra Bund e Btp decennali era a 470 punti base, il rendimento al 6% e su Google.com le ricerche delle parole «euro break up», frantumazione dell'euro, erano al secondo picco di frequenza di tutti i tempi (il record erano stati gli ultimi giorni di governo Berlusconi). Ieri invece le ricerche di «euro break up» sul web tendevano a zero, lo spread sui dieci anni era a 283 e il rendimento a 4,25%. Gli investitori han-

no smesso di credere che l'euro andrà in pezzi. Secondo il sondaggio Sentix solo il 2% pensa che l'Italia esca nel prossimo anno, dunque il Paese paga quasi solo gli interessi che sono, per dirla con Bankitalia, «colpa nostra».

L'accordo di Washington sul bilancio per ora aiuta, ma Mario Draghi alla Banca centrale europea è stato determinante. Lo è stato promettendo di fare «qualunque cosa» pur di cancellare la parola «break up» da Google e dalla testa degli investitori. Non avrebbe potuto farlo, non con questa efficacia, senza un ritorno di incisività dell'Italia in Europa e della sua credibilità sui mercati. Certo, non tutto è perfetto: sulla capacità d'azione della Bce gravano le divisioni nell'Eurotower, che a porte chiuse non riesce a decidere a quali livelli di stress finanziario può impiegare davvero la sua forza di fuoco. Per ora nessuno le ha chiesto di farlo, dunque il problema non emerge e la deterrenza nucleare funziona: la dissuasione non è in chi possiede le armi, anche finanziarie, ma nella testa di chi teme di subirle se attaccasse.

Questo fa sì che oggi la Germania o il contagio greco non c'entrano più. Su quasi tutte le scadenze l'Italia ormai paga tassi in linea con il proprio debito, la propria capaci-

tà di competere e di crescere. In politica la si chiama «quota Monti», perché il premier disse che voleva dimezzare lo spread rispetto al suo giorno d'ingresso: ieri è stata raggiunta e superata. Ma in economia la si può definire «quota Visco» o qualcosa di vicino a essa. Quel numero è vitale per far sì che il debito prima o poi inizi a scendere e sia possibile finanziario. Dopo la crisi del '92 il debito e il deficit calarono in buona parte perché, con l'aggancio all'euro, l'onere che lo Stato pagava ogni anno in interessi crollò dall'11,5% al 5,1% del Pil (fra il '95 e il 2008). Ma anche ammesso che i progressi recenti tengano, un dividendo del genere non si ripeterà. Perché i tassi scendano ancora, servirebbero passi avanti sugli eurobond che per ora non si vedono neppure all'orizzonte.



Con il debito avviato verso il 128% del Pil nel 2013, ciò significa che nella prossima legislatura l'Italia può mettersi in sicurezza solo grazie alle proprie scelte. Serve un forte surplus di bilancio prima di pagare gli interessi, e una crescita sostenuta. Quanto a questo non importa dove si tiri la riga: negli ultimi quindici, dieci o cinque anni, il Pil italiano è arrivato sempre ultimo o fra gli ultimissimi in Europa e nel mondo. Non è facile cambiare un'inerzia del genere, ma è un destino ineluttabile. I dati della fiducia dei manager a dicembre, in rialzo per la prima volta da un'eternità, segnalano che prima o poi la ripresa anche questa volta arriverà. La domanda di *made in Italy* dalla Cina, dagli Stati Uniti o dalla Germania c'è e aumenta. Le imprese devono pur ricostituire i loro magazzini ormai vuotissimi.

Ma per far calare il debito nei prossimi 15 anni e assicurarsi contro un secondo morso della crisi non basta un rimbalzo. Occorre tenuta nel tempo. Serve per esempio ciò che fa la Spagna, dove le vendite auto quest'anno sono crollate del 13% eppure la produzione per l'export è salita dell'11% (con Volkswagen, Renault e Ford che investono) perché i lavoratori hanno accettato contratti alla tedesca con più flessibilità, più competitività e più posti di lavoro.

Aiuterebbe anche un ritorno del credito alle imprese, in Italia sceso del 4% nel 2012. Le banche hanno accumulato sofferenze in recessione, quindi ora frenano sui prestiti. Il 2013 può essere l'anno in cui il sistema decide come affrontare il tema, se gradualmente o in modo deciso, oppure magari incoraggiando il credito non bancario. Scelte così sono lussi da tempi di bassi spread. Dunque, forse, adesso.

Federico Fubini

 @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO IL DISCORSO DI NAPOLITANO

Investimenti sociali e piani credibili contro le nuove diseguaglianze

di MAURIZIO FERRERA

Dopo un anno di crisi durissima, l'enfasi posta dal nostro Presidente sul disagio di famiglie e lavoratori era facilmente prevedibile. Il messaggio agli italiani di lunedì sera ha svolto tuttavia un ragionamento articolato e innovativo, molto utile in vista della campagna elettorale appena iniziata.

Il primo punto su cui ha insistito Napolitano è la crescente incidenza della povertà, in particolare fra le famiglie numerose. Insufficienza di reddito ed esclusione sociale riguardavano nel passato soprattutto gli anziani, oggi colpiscono in misura preponderante i bambini e i giovani. I dati pubblicati nel corso del 2012 danno l'impressione di un vero e proprio bollettino di guerra (si veda, da ultimo, il Rapporto 2012 della Fondazione Zancan). I minori in condizioni di povertà sono più di due milioni, 70% dei quali al Sud. È sicuramente colpa della recessione e solo la ripresa potrà restituire sicurezza economica duratura. Ma a una questione sociale di queste proporzioni occorre dare segnali «sin da ora». Come?

Essenzialmente in tre modi, fra loro complementari. Innanzitutto ripartendo in modo più equilibrato i sacrifici necessari, attraverso politiche fiscali e sociali più mirate. È da almeno un quindicennio che si parla di «universalismo selettivo»: accesso alle prestazioni garantito a tutti, ma filtrato in base alla situazione economica familiare. I progressi su questa strada sono stati però scarsissimi. Il governo Monti ha cercato di riscrivere le regole del cosiddetto Isee (Indicatore della situazione economica equivalente), per disporre di un indicatore del reddito più affidabile. Ma il decreto attuativo non è stato firmato. Mentre in altri Paesi si sono realizzate reti di sicurezza integrate (sussidi, crediti d'imposta, servizi di accompagnamento) noi stiamo ancora interrogandoci se sia opportuno o no introdurre uno schema di reddito minimo, assegni universali ai figli, qualche forma di compensazione ai cosiddetti «incapienti», ossia i tanti lavoratori poveri che non possono usufruire di detrazioni fiscali. L'agenda Monti accenna alla possibilità di un reddito minimo di «sostentamento». È un segnale importante, ma l'espressione richiama la vecchia cultura di assistenza passiva: l'approccio europeo è oggi tutto orientato verso l'attivazione, l'integrazione fra misure diverse, la combinazione fra trasferimenti monetari e servizi.

La seconda strada per affrontare disagio e vulnerabilità è quella degli investimenti sociali. Il Presidente non ha usato esplicitamente questa espressione, ormai entrata nel lessico della Ue, ma ha sottolineato l'urgenza di destinare più risorse a scuola e formazione, in modo da rafforzare il capitale umano e offrire prospettive ai giovani, in particolare a quelli più

svantaggiati (compresi i 420 mila figli di immigrati ai quali è negato persino il diritto alla cittadinanza). L'Italia è diventata un campionario di diseguaglianze. Come ha osservato anche l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), si tratta di una situazione insostenibile non solo dal punto di vista sociale ma anche economico: troppe disparità di risorse, unite a scarsa mobilità, frenano la crescita. L'«eguaglianza di opportunità» non è mai stata presa veramente sul serio nel nostro Paese, per un grave deficit di liberalismo sia a destra sia a sinistra. Il linguaggio dei diritti sociali ha privilegiato i temi della redistribuzione di reddito (spesso intermediata da partiti e sindacati e oggetto di scambi clientelari o corrotti) a scapito dell'apertura di opzioni e della promozione di autonomia. Buoni asili, scuole, programmi di formazione e apprendimento lungo l'arco della vita: questi gli strumenti per offrire chance «a quanti hanno consapevolezza e voglia di camminare con le proprie gambe», come ha ben detto il Presidente.

L'insieme di risposte alla nuova questione sociale deve rispettare i vincoli di bilancio. Sarà bene prestare la massima attenzione a come i partiti proporranno di finanziare gli interventi contro la povertà e quelli per l'istruzione. Tutti ne parleranno. Il rischio è però che, passate le elezioni, l'agenda sociale si concentri di nuovo principalmente sulle pensioni (indebolendo la riforma Fornero), la cassa integrazione e l'articolo 18.

Il terzo fronte su cui agire è infine quello europeo. Napolitano ha ricordato che l'Italia ha titolo per spingere l'Ue a diventare più sensibile ai temi dello sviluppo, del lavoro e della giustizia sociale. Monti ha già ottenuto qualche successo sul piano della crescita, ma bisogna insistere anche sul welfare. La Commissione europea ha recentemente proposto un vero e proprio pacchetto di misure per l'investimento sociale, che include fra l'altro l'istituzione di un nuovo fondo anti-povertà. I Paesi nordeuropei sono tiepidi e quelli del Sud non si stanno dando abbastanza da fare. Elsa Fornero ha avviato un'iniziativa di sostegno alla Commissione, ma non basta. Il 2013 sarà un anno cruciale per definire la nuova architettura europea e la collocazione, al suo interno, della dimensione sociale. L'agenda Monti è troppo cauta sul punto, la cosiddetta «agenda Fassina» è invece troppo ambiziosa. Per contare a Bruxelles occorrono realismo, abilità politico-diplomatica e cognizione di causa. E soprattutto ci vuole credibilità. L'Ue potrà eventualmente sostenere gli sforzi nazionali, ma le scelte di «investimento sociale» vanno fatte a Roma. Fino ad ora, nessuno ha dimostrato interesse fattivo. Diseguaglianze, esclusione dei giovani e povertà sono colpe nostre, soprattutto di chi ha governato: ricordiamocelo quando andremo a votare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIVACY/ Ok del Garante: dati solo su smart card

Banca self service

Cassette con impronta digitale

DI ANTONIO CICCIA

Cassette di sicurezza self service anche con le impronte digitali. Ma i dati criptati dell'impronta devono essere registrati solo sulla smart card del cliente. Il Garante privacy, con provvedimento n. 242/2012, ha autorizzato una banca a installare un sistema automatizzato per la gestione delle cassette di sicurezza che consente ai clienti, attraverso l'uso delle impronte digitali, l'accesso tutti i giorni dell'anno, 24 ore su 24, senza l'intervento del personale dell'istituto di credito.

La prescrizione tecnica che garantisce la privacy del cliente consiste nel conservare il codice numerico (detto template, che deriva dall'impronta digitale alla prima rilevazione) solo nella smart card in possesso del cliente. Questo significa che la banca non ha un data base con tutti i template e quindi non c'è pericolo di schedature della clientela.

Inoltre nel caso specifico la sicurezza è doppia: per accedere alle cassette di sicurezza il cliente deve procedere alla propria autenticazione mediante un codice Pin e il confronto tra la propria impronta digitale e il template memorizzato sulla smart card.

Come anche previsto per le porte di accesso alle filiali, anche per le cassette di sicurezza è mantenuto il sistema tradizionale, con controllo ad opera del personale bancario: il che significa che bisogna andare in filiale solo durante l'orario di sportello. La banca dovrà informare il cliente delle due possibilità.

Inoltre ai clienti va chiesto preventivamente il consenso scritto. Altri adempimenti sono la notificazione al ga-

rante e la designazione per iscritto del personale incaricato del trattamento dei dati, cui vanno fornite adeguate istruzioni.

Il garante ha dato il suo via libera anche in considerazione della finalità di aumentare il livello di sicurezza e contemporaneamente la flessibilità del servizio, che diventa continuativo.

Centrale rischi

Le morosità sanate devono essere cancellate dalla centrale rischi dopo un anno. Lo ha prescritto il garante, con il provvedimento 209/2012, accogliendo il ricorso presentato da una persona, il cui nominativo era presente ancora negli archivi consultati da banche e finanziarie.

I dati registrati nei Sistemi di informazioni creditizie (Sic), le vecchie «centrali rischi» private, devono essere esatti e puntualmente aggiornati.

Le informazioni su ritardi nella restituzione di un prestito quando riguardano non più di due rate poi pagate, non possono essere conservate oltre un anno.

I Sic sono archivi elettronici, nel quale confluiscono informazioni sui cittadini che chiedono un prestito personale o un mutuo, consultati da banche e finanziarie prima di concedere finanziamenti.

Il trattamento dei dati è disciplinato da una apposito codice deontologico, nel quale si fissano i termini della cancellazione.

Il termine massimo di conservazione è stabilito in dodici mesi dalla registrazione per i ritardi, successivamente sanati, non superiori a due rate o mesi (articolo 6, comma 2, del codice di deontologia per i sic).

—©Riproduzione riservata—



Ocse

Italia al top in Eurolandia per il peso delle tasse

Tra crisi economica che deprime la crescita e nuove tasse necessarie per sistemare i conti pubblici la pressione fiscale, secondo il governo Monti, salirà nel 2013 al 45,3%. La previsione contenuta nel Documento di economia e finanza è una conferma di una situazione già fotografata da diversi organismi internazionali. In particolare, una indagine riferita al 2011 mostra che l'Italia conserva un posto di rilievo tra i Paesi più tartassati dal fisco nell'area Ocse. La classifica, capeggiata dalla Danimarca, vede il nostro Paese al settimo posto con un rapporto entrate-pil del 42,9%, nove punti più in alto rispetto alla media complessiva. In generale, l'Ocse evidenzia che le entrate da tassazione nei Paesi industrializzati continuano a salire rispetto al Pil dopo il calo visto negli anni 2008-2009, all'inizio della crisi. In effetti sui 29 Paesi esaminati nel 2011, le entrate da tasse sono aumentate in 20 (compresa l'Italia) e solo in 6 sono calate, mostrando un trend di crescita degli introiti tributari ancora più pronunciato rispetto al 2010. L'aumento - spiega l'Ocse - è «da un lato un effetto della ripresa economica che ha portato gli introiti da tassazione ad aumentare più velocemente del Pil e dall'altro è collegato al fatto che molti paesi hanno aumentato le tasse o la base di tassazione». Secondo gli economisti di Parigi «l'aumento degli introiti fiscali fornisce sostegno agli sforzi di risanamento dei conti pubblici di molti Paesi. Tuttavia se i Paesi Ocse vogliono perseguire con successo strategie di lungo termine, l'aumento delle entrate tributarie deve andare mano nella mano con gli sforzi per ristabilire le prospettive di crescita di lungo termine, rafforzare la crescita economica e creare posti di lavoro». Intanto, secondo i calcoli Ocse, in Italia cresce anche il peso delle tasse sui salari. La differenza tra quanto pagato dal datore di lavoro e quanto finisce in tasca al lavoratore (vale a dire il cuneo fiscale) è al 46,9%.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il grande crollo dell'auto in Europa

● **In Italia il mercato è calato del 20%, tornando ai livelli del 1979** ● **Caduta record anche in Francia e Spagna** ● **E nel 2013 la produzione di auto della Cina supererà quella dell'Europa**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

L'Italia sprofonda, l'Europa arranca e la Cina vola. È questo il quadro che emerge dai dati sulle immatricolazioni dell'anno appena passato, dati che sanciscono le difficoltà della Fiat e la competitività delle grandi marche tedesche in ambito mondiale.

COME 30 ANNI FA

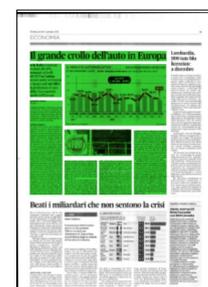
In tutto il 2012 sono state 1 milione e 402mila le vetture immatricolate in Italia, il 19,9% in meno rispetto al 2011. Per trovare valori più bassi è necessario risalire fino al lontano 1979 e questo riferimento spiega meglio di mille parole lo stato dell'arte. In un quadro del genere, la prima a risentirne è stata la Fiat, che ha chiuso un anno nero per quanto riguarda le vendite, con una flessione del 19,42% rispetto al 2011, con 414.925 auto vendute. La quota mercato è stabile al 29,59%

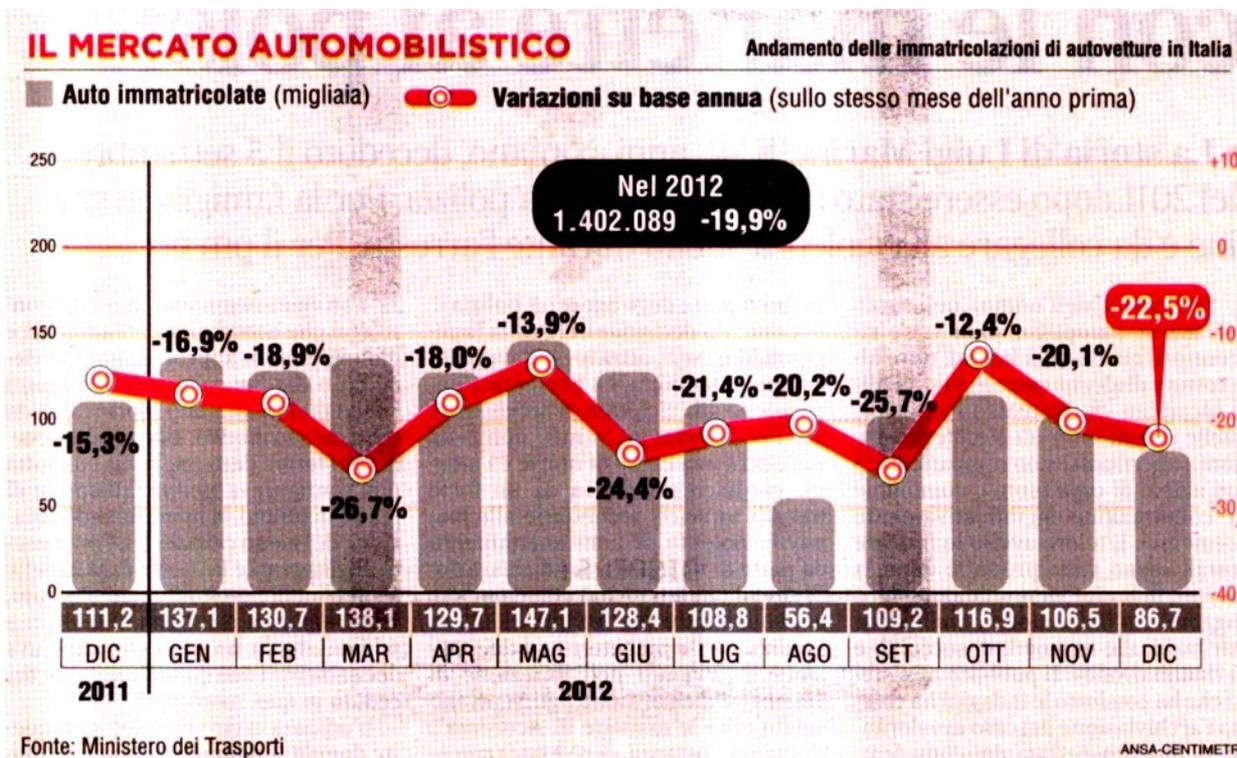
contro il 29,43% del 2011. A dicembre il calo delle vendite è stato del 20,20% sullo stesso mese del 2011 con una quota mercato in salita al 29,26% contro il 28,42% del dicembre 2011. Nell'intero 2012 il gruppo torinese ha immatricolato esattamente 100mila auto in meno che nel 2011. Dal Lingotto con una nota hanno comunque provato a sottolineare una buona tenuta del gruppo rispetto al mercato. Nel 2012 è stata la Panda la vettura più venduta in Italia, con quasi 118mila immatricolazioni e il 44% di quota nel segmento A, dove è stabilmente l'auto più richiesta. Alle sue spalle la Punto (quasi 80mila le vetture registrate nell'anno) con una quota del 18,7% nel segmento B, dove è sempre l'auto più venduta. Due produzioni datate (anche considerando l'evoluzione della Panda), segnale evidente che dalle parti del Lingotto da troppo tempo non si azzecca più un modello vincente (e convincente). Positivi risultati anche per la nuova 500, registrata nell'anno in 43 mila esemplari, che ottiene il 16% di quota nel segmento A.

Le cose non vanno meglio in Europa. In Francia le immatricolazioni di auto hanno toccato i minimi da 15 anni: per l'intero 2012 il calo è stato del 14%, con 1,9 milioni di unità. Renault registra un -27%, Volkswagen segna un calo del 20% e Peugeot Citroen del 14%. A dicembre le immatricolazioni francesi hanno fatto registrare un poco incoraggiante - 14,6%. A tenere sono soltanto le marche tedesche, come sottolineato dai dati diffusi dall'Asso-

ciazione dei costruttori tedeschi (Vda). Nel 2013 a livello mondiale ci sarà un aumento delle immatricolazioni del 4% per un volume complessivo di 68 milioni di nuove immatricolazioni, che nel 2020 dovrebbe arrivare a 90 milioni di vetture. Le case tedesche vedono gli sviluppi sul piano mondiale in maniera così ottimistica da costruire nuove fabbriche: l'Audi con un impianto in Messico, la Volkswagen negli Stati Uniti, in Russia e in Cina, la Daimler negli Usa e la Bmw in Brasile. Opel, Fiat e Peugeot-Citroen, fortemente dipendenti dal mercato europeo, rimangono invece in crisi. Il Vda prevede infatti un ulteriore calo delle immatricolazioni nel Vecchio Continente, che dovrebbero passare dagli 11,7 milioni del 2012 agli 11,4 milioni del 2013. Per dare un'idea del crollo di vendite in corso da anni, basti pensare che in Europa nel 2007 si erano vendute 14,8 milioni di autovetture, quasi tre milioni in più rispetto ad oggi.

Problemi che non toccano la Cina: il gigante asiatico si prepara al sorpasso sull'Europa e nel 2013 per la prima volta produrrà più auto del Vecchio Continente. Secondo le proiezioni preparate per il Financial Times da tre società di consulenza e due banche, la prima economia asiatica quest'anno fabbricherà 19,6 milioni di auto e veicoli commerciali leggeri a fronte dei 18,3 milioni prodotti in Europa. Le proiezioni per l'Europa includono non solo la Ue ma anche Russia e Turchia. Nel 2012 l'Europa ha prodotto 18,9 milioni di veicoli contro i 17,8 prodotti in Cina.





La Cassazione individua in due anni la durata massima della causa ex legge Pinto

Processo lento, indennizzo bis

Danni risarciti se l'equa riparazione ritarda troppo

DI DEBORA ALBERICI

Sì al risarcimento danni se il giudizio sull'equa riparazione dura troppo: due anni e non di più per il doppio grado del «giudizio Pinto» altrimenti lo stato sarà costretto a risarcire il cittadino per l'irragionevole durata della causa instaurata sull'equa riparazione.

L'importante paletto è stato fissato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 1 del 2013, ha aperto l'anno con una buona notizia ai cittadini vittime della giustizia lumaca.

In particolare la sesta sezione civile - 2 ha accolto il ricorso presentato cumulativamente da alcune parti per aver aspettato troppo sulla richiesta di equa riparazione, domandata a causa di una causa civile troppo lunga.

La Corte d'appello di Perugia aveva ritenuto infondata la domanda sostenendo che la Carta europea dei diritti dell'uomo non prevede un ristoro anche in caso di un contenzioso sulla legge Pinto durato troppo a lungo.

Ma gli Ermellini hanno bocciato questa motivazione chiarendo che «il giudizio di equa riparazione, che si svolge presso le Corti d'appello ed eventualmente, in sede di impugnazione, alla Cassazione, è un ordinario processo di cognizione, soggetto, in quanto tale, alla esigenza di una definizione in tempi ragionevoli, esigenza, questa, tanto più pressante per tale tipologia di giudizi, in quanto finalizzati proprio all'accertamento della violazione di un diritto fondamentale nel giudizio presupposto, la cui lesione genera di per sé

una condizione di sofferenza e un patema d'animo che sarebbe eccentrico non riconoscere anche per i procedimenti ex lege n. 89 del 2001». Né appare condivisibile, ad avviso del Collegio di legittimità, la motivazione resa in secondo grado, per cui la Corte d'appello e l'eventuale giudizio di impugnazione costituiscano una fase necessaria di un unico procedimento destinato a concludersi dinanzi alla Corte europea, nel caso in cui nell'ordinamento interno la parte interessata non ottenga una efficace tutela all'indicato diritto fondamentale, atteso che il procedimento interno rappresenta una forma di tutela adeguata ed efficace, sempre che, ovviamente, si svolga esso stesso nell'ambito di una ragionevole durata.

Ma la Suprema corte fa un ulteriore passo in avanti stabilendo, nel dettaglio, la durata massima della causa Pinto: quanto alla determinazione della ragionevole durata di un procedimento di equa riparazione, si legge in fondo alla sentenza, questa Corte ha ritenuto che ove, come nel caso di specie, venga in rilievo un giudizio «Pinto» svoltosi anche dinanzi alla Corte di cassazione, la durata complessiva dei due gradi debba essere ritenuta ragionevole ove non ecceda il termine di due anni.

Ora la causa tornerà a Perugia e dove il giudice è chiamato a quantificare anche il danno che spetta ai cittadini per aver atteso troppo il verdetto sull'equa riparazione.

—©Riproduzione riservata—■



Alcuni riflessi della sentenza con cui la Consulta ha bocciato la mediaconciliazione

Chi non media non tema nulla

Assentarsi non è ammettere la colpa. La sanzione? Ko

Pagina a cura
DI ANTONIO CICCIA

Chi snobba la mediazione non ha nulla da temere: il giudice non potrà valutare l'assenza quasi come un'ammissione di colpa e scompare la sanzione pecuniaria. Inoltre rifiutare la proposta di mediazione formulata dal conciliatore non comporta penalità nella causa successiva: se la sentenza è uguale alla proposta di mediazione non ci sono conseguenze negative sulle spese di giudizio.

È quanto prevede la sentenza n. 272/2012 della Corte costituzionale, che ha bocciato la mediazione obbligatoria e le altre norme che potevano limitare la libertà dell'interessato nella scelta se conciliare o meno.

La sentenza ha annullato, infatti, non solo l'articolo 5 del decreto legislativo 28/2010 (ipotesi di mediazione obbligatoria), ma anche l'articolo 8, comma 5, sulle conseguenze in caso di assenza ingiustificata alla mediazione e l'articolo 13, sull'accollo delle spese di giudizio a carico di chi ha rifiutato la proposta di mediazione.

Ma vediamo di illustrare questi aspetti della sentenza.

ASSENZA INGIUSTIFICATA

L'articolo 8, comma 5, del dlgs 28/2010 (annullato dalla Consulta) prevedeva due conseguenze negative in caso di assenza alla mediazione. In primo luogo la norma stabiliva che dalla mancata partecipazione, senza giustificato motivo, al procedimento di mediazione il giudice poteva

desumere argomenti di prova nel successivo giudizio ai sensi dell'articolo 116, secondo comma, del codice di procedura civile. In sostanza la mancata partecipazione era un indizio a favore dell'avversario. In secondo luogo chi non avesse partecipato al procedimento, senza giustificato motivo, doveva essere condannato, al versamento di una somma di importo corrispondente al contributo unificato dovuto per il giudizio. Per effetto della sentenza della Consulta scompaiono sia l'una sia l'altra penalità.

SPESE DI GIUDIZIO

L'articolo 13 del decreto 28/2010 (annullato dalla Consulta) prevedeva che nel caso di provvedimento conclusivo del giudizio corrispondente interamente al contenuto della proposta del mediatore, il giudice avrebbe dovuto escludere il rimborso delle spese legali sostenute dalla parte vincitrice che ha rifiutato la proposta. Insomma, chi vince non aveva diritto al rimborso delle spese legali sostenute per il proprio avvocato e avrebbe anche dovuto pagare le spese legali dello sconfitto. Non solo: a tutto ciò si aggiungevano una sanzione pari al contributo unificato dovuto e anche le spese per l'indennità corrisposta al mediatore.

Nel caso di provvedimento solo parzialmente corrispondente al contenuto della proposta del mediatore, le conseguenze negative sulle spese sarebbe scattate solo per gravi ed eccezionali ragioni valutate dal giudice.

Anche queste regole scompaiono e la parte è del tutto libera, in sede di mediazione, di accettare o meno la proposta. In caso di rifiuto, le spese del successivo giudizio, infatti saranno regolate interamente dal codice di procedura civile. Il giudice potrà, comunque, valutare se la parte ha tenuto una condotta abusiva e temeraria, ma non sarà vincolato a farlo, come invece nelle disposizioni annullate dalla Consulta.

DECORRENZA DEGLI EFFETTI

La mediazione obbligatoria e le altre norme annullate cesseranno di avere applicazione dal giorno successivo alla pubblicazione della sentenza della Consulta sulla *Gazzetta Ufficiale*. Si applica infatti l'articolo 30 della legge 87/1953. In base a questo articolo la sentenza che dichiara l'illegittimità costituzionale di una legge entro due giorni dal suo deposito in cancelleria, viene trasmessa, di ufficio, al ministro della giustizia per la pubblicazione del dispositivo della decisione nelle medesime forme stabilite per la pubblicazione dell'atto dichiarato costituzionalmente illegittimo: la pubblicazione deve avvenire non oltre il decimo giorno.

Le norme dichiarate incostituzionali non possono avere applicazione dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione. Anche se di fatto la mediazione obbligatoria si è bloccata fin dal momento in cui è stata resa nota la decisione.

—© Riproduzione riservata—



COSA CAMBIA NEL DECRETO 28/2010 DOPO LA SENTENZA

Art. 5, comma 1		eliminata la mediazione obbligatoria per le liti in materia di condominio, diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti, da responsabilità medica e da diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari
Art. 4, comma 3, secondo periodo	limitatamente al periodo: «L'avvocato informa altresì l'assistito dei casi in cui l'esperimento del procedimento di mediazione è condizione di procedibilità della domanda giudiziale»	non c'è più l'obbligo per l'avvocato di informare l'assistito dei casi in cui l'esperimento del procedimento di mediazione è condizione di procedibilità della domanda giudiziale
Art. 4, comma 3, sesto periodo	limitatamente alla frase «se non provvede ai sensi dell'articolo 5, comma 1	il giudice, se manca il documento di informativa dell'avvocato, informa la parte sulla facoltà di chiedere la mediazione; il processo non si blocca.
Art. 5, comma 2, primo periodo	limitatamente alle parole «Fermo quanto previsto dal comma 1 e»	il giudice può sempre invitare alla mediazione in tutte le controversie civili e commerciali
Art. 5, comma 4	limitatamente alle parole «I commi 1 e»	le esclusioni della mediazione obbligatoria valgono solo più come esclusioni dalla facoltà del giudice di invitare alla mediazione
Art. 5, comma 5	limitatamente alle parole «Fermo quanto previsto dal comma 1 e»	eliminato il riferimento alla mediazione obbligatoria nella norma relativa alla clausola conciliativa nei contratti, statuti e atti costitutivi di enti (tali fonti possono sempre prevedere un obbligo tra le parti di preventiva mediazione)
Art. 6, comma 2	«e, anche nei casi in cui il giudice dispone il rinvio della causa ai sensi del quarto o del quinto periodo del comma 1 dell'articolo cinque,»	il termine conclusione della mediazione è di quattro mesi
Art. 7	limitatamente alla frase «e il periodo del rinvio disposto dal giudice ai sensi dell'art. 5, comma 1»	il tempo del procedimento di mediazione non si computa ai fini della durata irragionevole del processo
Art. 8, comma 5		la mancata partecipazione alla mediazione è senza conseguenze processuali; scompare la condanna alla pena pecuniaria per assenza senza giustificato motivo
Art. 11, comma 1	limitatamente al periodo «Prima della formulazione della proposta, il mediatore informa le parti delle possibili conseguenze di cui all'art. 13»	Scompare l'obbligo per il mediatore di informare sulle conseguenze negative sulle spese di giudizio in caso di mancata adesione alla proposta conciliativa formulato dallo stesso mediatore
Art. 13	escluso il periodo «resta ferma l'applicabilità degli articoli 92 e 96 del codice di procedura civile»	niente più condanna alle spese per chi non aderisce alla proposta di mediazione; le spese di giudizio sono liquidate esclusivamente dalle regole generali del codice di procedura civile
Art. 17, comma 4, lettera d)		scompare la previsione di indennità ridotte per l'organismo di conciliazione relativamente alle mediazioni obbligatorie
Art. 17, comma 5		scompare l'esclusione dal pagamento delle indennità per i non abbienti, ipotesi limitata alla scomparsa mediazione obbligatoria
Art. 24		termine di entrata in vigore della mediazione obbligatoria

